Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 5 Marzo 1934 - Anno XII GIORNO Num. 54

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 120	70	35
Dall'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-641 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca
40-647 Centralini Amministrazione - Supplementi - Ufficio Pubblicità

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali (prima di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4). Per i Piccoli Annunzi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Lire cinquanta-tre. Fuori d'armonia - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Grandi vendite, L. 21 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli scritti che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Palazzetto della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-020 - 43-901

Spagna e Catalogna

Atmosfera di guerra civile

MADRID, marzo.

Gli avvenimenti austriaci hanno avuto in Ispagna una profonda ripercussione. Ciò non sorprende. Se c'era un paese in Europa dove l'insurrezione d'un partito armato contro un governo d'ordine e di conservazione sociale doveva essere seguita con un interesse, diremmo quasi, personale», quanto paese è la Spagna, dove una minoranza audace e decisa di circa centomila uomini — il partito socialista — e una massa di 1,400,000 operai imbevuti di idee rivoluzionarie — l'Unione Generale dei Lavoratori — si sono alzati contro lo Stato, divenendo, da sostenitori e garanti della Repubblica, suoi più accaniti e risoluti nemici.

Assistiamo, anche in Ispagna, a una lotta aperta fra lo Stato e un gruppo di organizzazioni sovversive — che non ostentano però, qui, neppure il nome di democratiche — il cui capo, Largo Caballero, è diventato, da stuchista e da campione di ballo *flamenco* nelle taverne madrilene, lo spauracchio dei suoi conterranei, e sovrasta, con la sua silhuette massiccia, il suo gesto duro e la sua sconcertante freddezza, le figure e le mezze figure della politica spagnola.

***

Intorno a questa lotta si fanno mille domande: qual'è la forza esatta dei socialisti in Ispagna? Sono armati? Possono scatenare un'insurrezione violenta, un'offensiva generale come in Austria? Possono contare sull'effettivo consenso delle masse? Ma sopra tutto: qual'è lo scopo della rivolta che si prepara? Si mira davvero a un regime comunista? O non piuttosto si va a una dittatura rivoluzionaria destinata a riprendere, in modo assai più speditivo, all'infuori da ogni scrupolo democratico, l'opera riformatrice che le elezioni del 19 novembre hanno bruscamente interrotto?

Prima osservazione: gli appelli alla violenza di Largo Caballero, l'« impegno solenne di scatenare la rivoluzione sociale » del deputato Prieto davanti al Parlamento, l'apologia della pistola del *Socialista*, non destano, nel campo repubblicano, nessuna ripulsa. E' una delle tante « anormalità logiche » che in Ispagna sono normali. Uomini che fino a ieri difesero ardentemente il sistema parlamentare, s'accorgono ora che il difetto originario della Repubblica è stato il suo spirito legalitario, e dicono di essersi tirati la zappa sui piedi per aver lasciato al nemico una assai limitata libertà. Bisognava, affermano, « aver tagliato duecento teste » perchè le cose non tornassero dopo due anni al punto di prima. E qui il solito richiamo alla Rivoluzione francese, come se gli avvenimenti storici potessero ricostruirsi alla stregua di scenari cinematografici. Vogliono insomma questi ex-legalitari una parentesi di « Terrore ».

La nuova posizione dei repubblicani spagnoli non corrisponde a una conversione ideologica; è semplicemente il frutto del nuovo orientamento della Repubblica. Questi uomini non ripudiano le loro idee (che sarebbero un po' imbarazzati a definire) ma la loro condotta.

Nei loro due anni di governo, i repubblicani di sinistra non hanno fatto nulla affinchè (pur nella speranza di tagliare un giorno o l'altro le duecento teste) migliorasse intanto la fisonomia sociale della Spagna. Non hanno innovato. A una politica rancida, al corrotto paternalismo della monarchia, hanno sostituito una politica frivola, settaria, vendicativa e persecutrice. Ma le loro aggressioni e le loro violenze si compievano alla spicciolata, isolatamente, sotto una vernice di liberalismo, e quando il capo dello Stato, interprete della volontà popolare, invitò Azaña a lasciare il potere, ogli obbedì. I repubblicani si pentono appunto di aver lasciato funzionare gli ingranaggi costituzionali dello Stato, di non aver prolungato, imposto, aggravato la loro virtuale dittatura del '31-'33.

Bastano queste note — e con ciò rispondiamo a una delle domande enunciate più sopra — per comprendere che i repubblicani che assecondano la propaganda dinamitarda di Largo Caballero non mirano affatto a una rivoluzione sociale. Tanto meno all'instaurazione dello Stato comunista. Per passione polemica, per odio profondo, per un anelito rivoluzionario che non distingue bene in mèrito, infine per abilità tattica — un'abilità che li può perdere, e che è disonestà — si lasciano confondere coi socialisti, si mescolano alle loro file, e dalle colonne dei giornali, dalle tribune dei comizi, incoraggiano anch'essi le masse a preparare il colpo di forza, per impedire che il debole governo di Lerroux o il governo maggioritario di destra, che si assicura sia in formazione, correggano sostanzialmente l'indirizzo anteriormente seguito dalla Repubblica. Ma non mirano neppure al comunismo. Aspirano a una dittatura più o meno temporanea per tagliare (mai parola fu più appropriata) alla radice la mala pianta del monarchismo, del clericalismo e del moderantismo sotto tutte le sue forme, compresa la repubblicana. Simili concezioni, assai sommarie, sono strettamente limitate alla questione politico-religiosa del momento. Che esse possano essere nutrite in pieno secolo XX, quando vediamo primeggiare dappertutto i fattori economici e sociali nell'ordinamento delle nazioni e nelle relazioni reciproche di esse, può sorprendere solo chi non tenga conto del ritardo con cui si segue qui l'evoluzione della vita mondiale.

Al rivoluzionarismo vago e sentimentale dei repubblicani giacobini fa riscontro una ben diversa posizione nel campo socialista. I primi cedono allegramente alla tentazione rossa nella speranza che essa non abbia a essere che uno strumento del « necessario » Terrore. Ma sarebbero pochi i secondi di un'altra rivoluzione puramente politica? Dopo aver tanto deplorato l'*ingenuità* del 1931, si rassegnerebbero a sorreggere un governo, per quanto audace, borghese? Dittatura rivoluzionaria, è presto detto; bisogna sapere come si governa una società ancora pienamente capitalista. L'opera riformatrice, più astratta e intellettuale che viva e profonda del gruppo Azaña bastò a provocare una reazione di straordinaria violenza nelle campagne ancora tradizionaliste, nonchè nel ceto medio, nella stessa Spagna non trascurabile. Quali reazioni susciterebbe la dittatura estremista sognata dai capoccia di ieri che dànno la colpa di tutto alla propria moderazione? Quelle potenze economiche che calcarono la mano su un governo in realtà debole e di scarsa capacità esecutiva come quello di Azaña, resterebbero indifferenti a una ondata rivoluzionaria, a una dittatura rossa appoggiata su un esercito civile che ha perfettamente la capacità di impadronirsi del potere e di conservarlo? La dittatura afferma fin d'ora, per bocca dei suoi eventuali promotori, che non cederà a nessuna pressione. Essa sarebbe allora costretta a distruggere il regime economico attuale, poichè non se ne può mantenere intatta la struttura instaurando il regno della ghigliottina e confiscando le proprietà.

Non v'ha dubbio che del milione e mezzo di uomini che fanno parte delle leghe operaie socialiste, un buon numero abbia fatto questi semplici ragionamenti e diffidi delle novità. A lume di logica, solo i comunisti dovrebbero esser d'accordo con Largo Caballero. Ora, la grande maggioranza del proletariato spagnolo è ben lontana dal comunismo; ma non si lascia facilmente sedurre dalle imprecise profezie rivoluzionarie dei suoi conduttori. Se un movimento negativo, consapevolmente sterile come quello anarchico può schierare a ogni esplosione insurrezionale decine di migliaia di fanatici pronti a sacrificare la vita, si immagini che cosa possono gli appelli, ben più concreti e più ragionati, di un gruppo di dirigenti che hanno incarnato fino a ieri la Repubblica stessa, da un liberale di sinistra di tipo intellettuale come Azaña, dal presidente del partito socialista Largo Caballero, dal focoso agitatore ed ex-ministro Prieto.

Nè è necessario il consenso entusiastico del cento per cento dei militanti per scatenare almeno uno sciopero generale rivoluzionario che basterebbe a paralizzare tutti i servizi pubblici e potrebbe infierire un colpo mortale alla Repubblica, nell'evidente impreparazione del Governo.

***

Un viaggio in Catalogna, in questi momenti torbidi e incerti, permette di mettere il dito su un'altra piaga che infesta il corpo sociale della Spagna: la tendenza sempre più francamente rivoluzionaria del Governo della Generalità, che, sconfessato dal popolo nelle elezioni generali alle Cortes di Madrid, mantiene tuttavia, contro la volontà dell'elettorato catalano, l'indirizzo estremista rappresentato dalla maggioranza del Parlamentino di Catalogna che era stata eletta in ben altri momenti. La politica catalana è nettamente antitetica ai nuovi orientamenti della Repubblica spagnola, e un corzo fra i due poteri si dice probabile. La Generalità è armata e i pubblici accenni dei suoi dirigenti a una eventuale e desiderata separazione totale dal resto della penisola corrispondono a una minaccia reale che nessuno più discute in Ispagna.

Bastino queste note per dare una idea del momento critico e decisivo che attraversa la nazione latina; daremo al riguardo le impressioni personali raccolte in un breve soggiorno in Catalogna.

RICCARDO FORTE.

Lloyd George non crede alla possibilità di una guerra

Londra, 5 mattino.

Come tutti i giornali di Lord Rothermere, anche il *Sunday Dispatch* sta dimostrando da un certo tempo in qua spiccate simpatie per la Germania hitleriana. Ieri questo organo domenicale conservatore ha pubblicato un articolo dell'ex-Premier liberale Lloyd George, il quale non esita a pronunciare lusinghieri giudizi sul governo tedesco. Lloyd George ha intitolato il suo articolo: « Ci sarà guerra in Europa? ». E la risposta che dà a questa domanda è tranquillante. Egli scrive che Hitler ha dimostrato grande saggezza politica concludendo il patto di non aggressione con la Polonia perchè così, se la Polonia rimarrà inattiva alla Vistola, la Francia non potrà impegnarsi in un'azione attraverso il Reno. L'ex-Premier aggiunge che la improbabilità di una guerra è confermata dal mutamento dell'opinione pubblica inglese nei riguardi della Germania. I pregiudizi diffusi qui nei primi tempi del Governo hitleriano si sono dissipati e lo stesso sir Austin Chamberlain (definito da Lloyd George il « gallofilo fanatico ») ha dovuto convincersi quando ha lasciato fredda la Camera dei Comuni col suo discorso di alcune settimane fa, mentre un suo discorso precedente di uguale tenore contro la Germania hitleriana aveva riscosso calorosi applausi.

« La situazione austriaca — continua Lloyd George — contiene elementi minacciosi e inquietanti. Ma non si figurarmi un Governo tedesco che sfidi contemporaneamente Mussolini e Doumergue. Il Governo tedesco sa troppo bene che Mussolini parla sul serio ».

D'altra parte Lloyd George osserva che Hitler ha problemi interni importanti da risolvere e che perciò non desidera complicazioni estere.

« Sono perciò uno di coloro — egli termina — che non credono alla possibilità di una guerra in Europa, nemmeno in caso di fallimento della Conferenza del disarmo ».

Dove va la Francia?

Ginevra, 5 mattino.

La *Gazette de Lausanne* fa un interessante confronto fra i regimi dittatoriali e quelli parlamentari prendendo lo spunto da alcune dichiarazioni pacifiste fatte dal ministro Goebbels ad un ricevimento della stampa estera.

« Già l'opinione europea aveva salutato l'arrivo al potere di Mussolini con dei gridi di allarme, scrive il giornale. E' occorsa al Duce molta abilità per poter far comprendere al mondo che egli aveva ben altri scopi che non il ricominciare una guerra generale ».

Il giornale quindi auspica che la Germania segua la stessa ragionevolezza dell'Italia fascista.

« Il Fascismo italiano si è normalizzato come si dice in Italia — prosegue il giornale; si desidererebbe vedere la Germania offrire all'Europa favorevolmente sorpresa uno spettacolo dello stesso genere. Un secolo addietro quando dominava l'idealismo umanitario facilmente socialistizzante e che è terminato così tristamente, era ammesso quasi da tutti che ogni dittatura necessariamente fosse condannata ad oscillare fra la guerra civile e la guerra straniera. Le nuove dittature dimostreranno probabilmente la fragilità di questa teoria. Lo spettro della guerra civile sembra in tutti i casi eliminato dall'Italia e dalla Germania. Senza dubbio l'opinione pubblica non è unanimemente favorevole al regime nuovo. Una tale unanimità è impossibile ma l'osservatore imparziale deve lealmente riconoscere qualunque sia la sua preferenza personale che Mussolini da una parte ed Hitler dall'altra godono veramente della fiducia del loro popolo. E bisogna riconoscere anche che il pericolo di una guerra civile esiste d'altra parte in quella terra di Francia rimasta fino ad oggi così attaccata al regime parlamentare. Un regime minore dei suoi eccessi e delle sue colpe. Il parlamentarismo ha resistito a molti colpi ed a molti eccessi ma questa volta ha ricevuto sorianamente del piombo nell'ala. Con quale facilità il presidente Doumergue ha ottenuto i pieni poteri è un segno dei tempi. Soltanto un mese addietro i deputati che in virtù di una deformazione che avevano impresso alle leggi costituzionali erano i veri padroni della Francia non avrebbero ammesso di lasciarsi spogliare della minima parte delle loro prerogative ».

Poi il giornale osserva ancora che il parlamentarismo decadente fa troppo l'utile di qualche abile, deciso a tutti i costi a mantenerlo perchè non si organizzi una suprema resistenza. Dopo aver rilevato come il parlamentarismo italiano e il parlamentarismo tedesco abbiano ceduto il posto ad altro regime, il giornale si domanda quale sarà lo sviluppo della crisi in Francia sembrando che sia difficile che la Francia ricorra come i suoi vicini ad una dittatura per uscire dalla situazione attuale. Un Fascismo francese prenderebbe, in tutti casi, un aspetto particolare quando non fosse altro per le ragioni che la piccola borghesia che ha fatto Mussolini ed Hitler è in Francia radicale socialista vale a dire orientata a sinistra. Il giornale conclude:

« Non resta men vero che la Francia si incammina ormai verso la crisi di regime che è terminata in Italia col successo del Fascismo e in Germania con quello delle Croci uncinate. La Francia risolverà la sua crisi alla francese. Il regime di domani in Francia sarà ancora una volta cosa nuova ».

La politica italiana nei paesi danubiani

provoca nuovi orientamenti nella Piccola Intesa

Parigi, 5 mattino.

L'annuncio della visita ufficiale a Roma del Cancelliere federale austriaco Dollfuss e del Presidente del Consiglio ungherese Gömbös è commentata dal *Tempo* il quale, riferendosi ad articoli di giornali italiani su questo avento la cui importanza non ha bisogno di essere messa in rilievo, scrive che la recente comune dichiarazione della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia, sulla necessità di mantenere l'indipendenza austriaca sulla base dei Trattati in vigore, implica l'impegno morale di difendere tale indipendenza contro chiunque meditasse di attentarvi:

« E' questo un principio — scrive il grande organo repubblicano — che ha valore in modo generale: è un fatto di cui qualsiasi imperialismo, da qualunque parte venga, dovrà ormai tenere conto. Il mezzo più sicuro di chiudere definitivamente la porta all'Anschluss e di consolidare l'ordine nell'Europa centrale con il rispetto dei diritti e dei legittimi interessi di ciascuno, è di sviluppare la « détente » tra l'Italia e la Piccola Intesa e di organizzare virtualmente la collaborazione permanente di tutti i Paesi danubiani.

« Non vi è altra politica che possa servire utilmente il consolidamento della pace in Europa: a tale riguardo le dichiarazioni fatte dal Presidente Masaryk e dal signor Benes ad un rappresentante della stampa americana assumono nelle circostanze attuali un grande interesse. Benes ha detto che la situazione in Austria pone un problema europeo, un problema italiano, un problema dell'Europa centrale, un problema francese e, infine, un problema cecoslovacco.

« Rispondendo alla domanda se l'esercito cecoslovacco entrerebbe in azione nel caso in cui l'Austria passasse nelle mani dei nazionalsocialisti o degli Absburgo, il Ministro degli Esteri cecoslovacco ha risposto: « No, assolutamente. Noi lasceremo alle grandi Potenze di risolvere la questione: io sono pronto a seguire le direttive che Mussolini indicherà; noi ci rallegreremo se egli riuscirà ad evitare di entrare in conflitto con la Germania ».

« Dalla bocca d'un uomo di Stato come Benes — conclude il *Tempo* — quel linguaggio, se è stato esattamente riportato dal giornalista americano, è significativo: esso tende infatti a provare che, per quello che concerne il problema dell'Austria, il Governo di Praga si pone francamente sul piano europeo dove ha, del resto, maggiori probabilità di difendere con successo i suoi propri interessi. Si può concluderne pure che l'errore politico commesso in seguito alla ingerenza tedesca in Austria, crea attualmente prospettive favorevoli ad un riavvicinamento dell'Italia e della Piccola Intesa, per allontanare un pericolo d'ordine generale ».

Sullo stesso argomento il *Tempo*, in una lunga corrispondenza da Roma pubblica:

« I rapporti dell'Italia e della Piccola Intesa sembrano essere ora percorsi da ambe le parti da un leggero vento novello: è quasi ancora impercettibile, ma certo la situazione è che la rinnova intesa franco-italiana potrebbe sviluppare in larga misura una nuova « détente » tra Roma e la Piccola Intesa. Ecco perchè l'azione che il Gabinetto francese continuerà in tal senso merita di essere considerata in quest'ora di estrema importanza ».

E in un telegramma dell'ultima ora, citando la smentita formale data da *La Stampa* il 24 febbraio alle voci secondo le quali Suvich avrebbe fatto, rivolgendosi al prefetto della piccola città di Gyor, delle dichiarazioni sulla più grande Ungheria, aggiunge:

« Ad ogni modo se i circoli politici francesi hanno dovuto risentire qualche inquietudine circa la politica italiana, nel corso di questi ultimi giorni sembra che la reazione di tutta la Penisola in presenza del pericolo pangermanista sia di natura tale da suscitare una vera pacificazione. Si può anzi affermare che da molto tempo nessuna occasione simile si è offerta alla Francia e all'Italia per finirla una buona volta con i malintesi che le dividono ».

Resistenza greche al Patto balcanico

Londra, 5 mattino.

Sembra che il patto balcanico cominci ad incontrare notevoli difficoltà. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* scriveva ieri mattina che il governo greco non è capace di far accogliere all'opposizione in Parlamento il patto balcanico; particolarmente le obiezioni fatte da Venizelos sono di grave natura. Venizelos, che, come è noto, è stato colui che ha condotto alla riconciliazione con la Turchia ed è stato l'autore del patto di amicizia italo-greco, ha dichiarato in Parlamento che il patto balcanico potrebbe impegnare la Grecia in guerre che non hanno nulla a che fare con i suoi propri interessi. Il ministro degli esteri Maximos, prendendo atto di queste critiche, è stato costretto, secondo il collaboratore diplomatico inglese, ad avvertire i suoi colleghi jugoslavo, turco e rumeno, che egli dovrà fare delle dichiarazioni interpretative e restrittive del patto, per poter ottenere l'appoggio della opposizione e anche di molti membri della maggioranza che non condividono le sue idee.

Un dispaccio da Atene dell'*United Press* aggiunge che ieri mattina Maximos ha conferito coi ministri di Turchia, Rumania e Jugoslavia, mettendoli a giorno degli umori del Parlamento nei riguardi del patto. Il gen. Metaxas, capo del partito che fiancheggia il governo, ha dichiarato che nel corso della discussione al Parlamento il governo dovrebbe assicurare nel modo più esplicito che la Grecia per nessun motivo parteciperà a un conflitto in cui un paese non balcanico fosse aggressore di uno Stato balcanico. I capi dei gruppi di opposizione hanno dichiarato che essi voteranno per l'approvazione del patto solo se il governo darà affidamenti espliciti nel senso precisato da Metaxas.

L'indipendenza dell'Austria

Dichiarazioni d'un ex Ministro inglese

Roma, 5 mattino.

L'indipendenza dell'Austria, come è stata impostata e intesa fin da tempi non sospetti dal Governo fascista e dal popolo italiano, trova nuovi sostenitori in ogni parte d'Europa i quali mostrano di comprenderne pienamente le ragioni. Ora è la volta di Amery, già ministro nell'ultimo Gabinetto conservatore di Baldwin.

In un'assemblea del suo partito, Amery ha trattato il problema dell'Austria e della sua vitale importanza per la pace e la prosperità di Europa. Reduce da Vienna, dove aveva voluto condurre personali indagini sulla situazione con particolare riguardo alla recente rivolta social-democratica, l'ex-ministro britannico ha voluto rendere omaggio al Cancelliere d'Austria.

La rivolta contro Dollfuss era stata premeditata e la premeditazione egli l'ha potuta constatare in maniera irrefutabile. Secondo il suo giudizio, se la rivolta non fosse stata così energicamente repressa, l'Austria sarebbe caduta in preda ad una terribile guerra civile.

I socialisti sconfitti a Ginevra nelle elezioni cantonali

Ginevra, 5 mattino.

Si sono svolte nella giornata di ieri a Losanna le elezioni del Consiglio di Stato, cioè del locale Governo cantonale. I socialisti, che tenevano finora la maggioranza, hanno registrato una nettissima sconfitta, ottenendo soltanto una media di 16 mila voti contro 38 mila toccati complessivamente alle liste dei partiti nazionali.

La salute della Duchessa d'Aosta

Losar, 5 mattino.

Lo stato di S. A. R. la Duchessa d'Aosta si è aggravato nel pomeriggio di sabato in modo molto allarmante e sino alle ore 4 di ieri mattina ha destato gravissime ansie. Da detta ora è incominciato un lieve miglioramento.

La udienze del Capo del Governo

Roma, 5 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto la signora Garbasso e Iolanda Debiasi che Gli hanno presentato il volume in bozza degli scritti inediti di Antonio Garbasso sotto il titolo: « Scienza e poesia ».

S. E. Mussolini ha premesso al volume una sua breve prefazione.

Sulle tracce degli assassini di Prince?

Le speranze del Procuratore Generale di Digione e la promessa del Guardasigilli - L'oro di Stavisky e la vittoria elettorale del Cartello - Che cosa riveleranno i famosi talloni?

Parigi, 5 mattino.

« Pur continuando con la massima energia la nostra azione nell'affare Stavisky, bisogna che riusciamo a trovare gli assassini del disgraziato Consigliere Prince. Vi è un mistero che deve essere chiarito: nessuno sforzo ci costerà per raggiungere il fine che ci proponiamo: il Paese è stato preda di una banda di malfattori che non retrocedevano davanti a nulla per compiere i loro misfatti. Bisogna che questa banda sia completamente smascherata e castigata ».

Questa nuova dichiarazione del Guardasigilli Chéron, dopo le parole di speranza prodigate dal Governo al figlio della vittima, dovrebbero confermare la certezza che la morte del Consigliere Prince sarà giustamente vendicata e che, per lo meno, nulla si trascurerà per arrivare alla scoperta dei colpevoli senza che alcun ostacolo si opponga al loro castigo.

Gravi indizi

Il Ministro della Giustizia, la cui buona volontà è fuori discussione, ha ricevuto ieri mattina il Procuratore Generale di Digione, Couchepin, con il quale ha avuto un colloquio di più di due ore sull'assassinio del Consigliere Prince. Il Procuratore Generale ha fatto al Ministro la narrazione particolareggiata dei fatti, cominciando dalla loro origine. Dalla esposizione di questo magistrato risulta che l'ipotesi del suicidio deve essere completamente scartata e che si è certamente in presenza di un assassinio caratterizzato da una messa in scena destinata a colpire le immaginazioni ed a turbare lo spirito pubblico. Il Procuratore Generale ha fatto sapere che delle ricerche erano state intraprese a proposito di tutte le piste segnalate: in questo momento egli fa verificare certe informazioni che gli sono pervenute in questi ultimi giorni e che, se fossero confermate, sarebbero di natura tale da orientare utilmente l'inchiesta. Il Ministro, ringraziando il Procuratore Generale per la sua diligenza, gli ha espresso l'importanza essenziale che il Governo annette a che nessun sforzo venga trascurato per ricercare ed assicurare alla giustizia i colpevoli.

Dopo questo colloquio, il signor Chéron ha conferito con il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello, signor Doust-Guigue, ma, tanto l'inchiesta giudiziaria, quanto quella della polizia, non hanno purtroppo portato alcun elemento decisivo che permetta di orientare le ricerche. L'ultima scoperta è quella di un pezzo di giornale recante delle tracce di sangue, rinvenuto presso la panca d'un giardino, a circa 500 metri dal luogo dell'attentato; questo pezzo di giornale, rinvenuto da un pacifico viandante, è la metà inferiore d'una pagina del « Temps » del 27 gennaio scorso, recante al centro uno strappo a forma stellata, largo come una moneta da cinque franchi ed aureolato di sangue rosso scuro. Il numero di quel giornale conteneva un articolo sul processo Sweiffel (il solo incolpato da Stavisky che sia stato giudicato) ed un altro sulla scomparsa di 1200 documenti dall'incartamento Stavisky. Resta tuttavia a provare che si tratti di sangue umano ed è quanto farà stabilire in modo preciso il Giudice Istruttore, il quale non trascura alcun indizio, sia pur lieve.

Valanga di lettere anonime

Il Giudice Rabut continua a ricevere valanghe di lettere anonime tra le quali pochissime sono quelle che contengono qualche cosa di serio. Tra gli anonimi corrispondenti, vi sono soprattutto dei teorici che ricostruiscono il dramma con peripezie mirabolanti: sono le lettere più prolisse e fastidiose. Vi sono pure quelle di poveri deficienti i cui nervi hanno subito in seguito alla morte misteriosa del magistrato parigino un urto pericoloso per la loro salute; alcuni di essi concludono dicendo che gli aggressori del sig. Prince li avevano già perseguitati con il loro odio ed avevano, anzi, sparato contro di essi delle revolverate, fortunatamente senza colpirli. Delle negromanti offrono i loro buoni uffici, talvolta per la modica somma di venti franchi; delle donne oltraggiate, sentendo di automobili misteriose che sono state vedute davanti alla « Comédie aux Fées » non cessano ad accusare i loro mariti dell'orribile misfatto che costò la vita al signor Prince, accusa corredata da particolari precisi ed accascianti.

Il Giudice istruttore esamina tutte queste lettere, nelle quali finora nessun indizio è stato trovato che possa far luce sul misterioso delitto. Sia, se l'inchiesta per l'assassinio del Consigliere Prince segna il passo, quella relativa allo scandalo Stavisky procede invece con accresciuta rapidità: venti persone sono già state incriminate e, di queste, quattordici si trovano in prigione.

Un magistrato riluttante

Una dichiarazione incoraggiante è stata però fatta ieri sera dal P. G. di Digione signor Couchepin al suo ritorno da Parigi dove aveva conferito con il Guardasigilli.

« Considerandomi liberato in certa misura dal segreto professionale posso dichiarare che noi abbiamo buone speranze di scoprire gli assassini di Prince. Quattro piste sono prese in esame e le ricerche entreranno in una fase davvero interessante. Il Guardasigilli mi ha presentato oggi stesso un polizziotto di alto valore che ha ricevuto la missione di associarsi alle investigazioni dei servizi di Digione cosicchè si sono ragioni per sperare che questi sforzi compiuti permetteranno risultati importanti in un avvenire relativamente prossimo ».

Se si pensa che da due settimane lo scoraggiamento o il silenzio erano di regola presso l'autorità giudiziaria di Digione il dichiarazioni del Procuratore Generale sembrano esprimere l'inizio di una nuova fase decisiva nell'inchiesta sulla tragica scomparsa di Prince.

Il giudice istruttore di Sajona ha fatto incarcerare i deputati Garat, ex-sindaco della città, e Bonnaure; l'ex-direttore del Credito Municipale, Tissier; i giornalisti Alberto Dubarry e Pietro Darius; il perito del Credito Municipale Cohen, l'impresario dell'Empire Bayotte ed il direttore della Compagnia di Assicurazione La Confiance, Guebin; egli ha inoltre lasciato in libertà provvisoria il giornalista Camillo Aymard, il commissario di Polizia Bayard e tre comparse, Debrosses, Digoin e Constantin.

I libretti degli assegni

L'autorità giudiziaria della Senna ha inviato in carcere in questi giorni Gilberto Romagnino, Depardon, la vedova Stavisky e l'avvocato Guiboud-Ribaud. L'autorità giudiziaria di Lione ha poi incolpato, sin dall'inizio dell'affare, il pianista Peyronnet, e, infine il Tribunale di Bonneville ha condannato per ricetto il malfattore Volx e Pigaglio. E non si è che all'inizio! A quanto affermano i giornali, altri importanti arresti dovrebbero seguire a breve scadenza.

Trascurando il riposo settimanale, il giudice istruttore Ordonneau, coadiuvato dai due giudici Demay e Hude, che gli sono stati assegnati, continua senza tregua il lavoro cominciato la notte dal giovedì ai venerdì quando i famosi talloni degli assegni Stavisky vennero consegnati alla Giustizia: questo lavoro continuerà senza interruzione almeno per tutta la giornata di oggi. Ordonneau e Demay sono particolarmente incaricati di redigere i processi verbali descrittivi di ogni libretto di talloni, portando tutte le indicazioni della somma, della data, dei destinatari, rilevate sui talloni stessi. Man mano il processo verbale descrittivo d'un libretto è terminato, esso è inviato al signor Hude che ha un lavoro più lungo e delicato: si tratta di collazionare i talloni con gli assegni cui si riferiscono, servendosi alla bollista descrittiva inviata da Bajona, sia degli assegni sequestrati a Parigi. Il signor Hude non potrà avere terminato il lavoro prima di stasera. Ad esame terminato, ogni libretto è inviato al dottor Samie, direttore dell'identità giudiziaria, per essere fotografato: l'esperto deve seguire ogni libretto per fotografare separatamente i talloni, e quindi riunire tutti i talloni e ricucire il libretto.

In queste condizioni è difficile che la Commissione di inchiesta parlamentare possa essere in possesso delle fotografie e delle copie del processo verbale per martedì come era stato annunciato. Degli assegni che si trovano in mano della Giustizia non mancano che una diecina di talloni, ma non si dispera di conoscerne ben presto il tenore.

Molto prima che tutto questo sia conosciuto, il numero delle persone incolpate o incarcerate, sarà, con molta probabilità, aumentato in modo considerevole ed il *Paris-Soir* annuncia a tale riguardo che sembra ormai imminente la presentazione di altre domande di sospensione di immunità parlamentare.

I cinquanta nuovi talloni di assegni consegnati sabato dall'avv. Guiboud-Ribaud o trovati presso il suo cliente e confidente De Chattencourt sarebbero, a quanto assicura la *Liberté*, della massima importanza.

Sette di essi, fra cui uno di 117 mila franchi, recherebbero questa semplice indicazione: « Anatole ». Il giornale afferma che questi cheques non « documenti politici », come sono politici i due documenti sequestrati presso l'avvocato Gaulier che, dopo essere stato consulente legale di Stavisky, è stato accolto quale difensore della sua vedova.

Contro la perquisizione in casa di questa, perquisizione che, secondo le norme, venne effettuata alla presenza di un avvocato rappresentante il Consiglio dell'Ordine, l'avv. Gaulier ha protestato presso il Consiglio dell'Ordine degli avvocati poichè a suo parere costituisce « una violazione di tutte le regole della professione ». Sulla natura dei due documenti sequestrati che, a quanto sembra, sarebbero due lettere, si osserva il massimo segreto. Intanto, grazie a taluni assegni, è da sperare che un po' di luce comincerà a filtrare sulle operazioni finanziarie di Stavisky. Senza contare che si spera sempre nel soggiorno poco confortevole della prigione per incitare quelli che « sanno » a rivelare i loro segreti.

Rivale d'oro a rue de Valois

L'avv. Gian Carlo Legrand, difensore di Tissier, più che mai instancabile, torna a tirare in ballo il partito radicale socialista con una lettera inviata al presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta on. Gurrant:

« Alla data dell'11 gennaio — scrive l'avvocato — ho chiesto al Giudice istruttore se fosse esatta la notizia di un versamento di due milioni e mezzo di franchi effettuato da Stavisky al Comitato repubblicano del commercio e dell'industria. Il signor Luigi Proust l'ha smentito, pur riconoscendo di essere stato in relazione con « Alexandre », cioè con Stavisky. Chiedo oggi di ricercare se, come io credo, i talloni degli « cheques » Stavisky sequestrati recano traccie del versamento di due milioni e mezzo di franchi effettuato al signor Proust, rue de Valois ».

Nella rue de Valois ha sede il partito radicale socialista, e il denaro, come già è stato detto e ripetuto, avrebbe servito a finanziare le elezioni del 1932 che segnarono il trionfo del Cartello.

La Commissione si riunirà nel pomeriggio di domani per udire la signora Stavisky Romagnini e Depardon. Essa si studierà di sapere dalla vedova dell'avventuriero o dai due « distributori » i nomi di coloro che profittarono delle liberalità del truffatore. E probabile che prima di questi interrogatori una comunicazione verrà fatta dal presidente sui talloni degli assegni e sulle condizioni nelle quali questi sono stati ritrovati. A questo riguardo il « Quotidien » si mostra, nel suo editoriale, indignato della impunità consentita allo sconosciuto che ha consegnato per il tramite dell'ispettore Bonny i talloni degli assegni di cui era detentore.

« Noi non ammettiamo, scrive l'organo radicale, che si possa essere con le canaglie una tregua. Non c'era che una cosa da fare, quella che avrebbe fatto un Governo forte. Non c'era che da arrestare puramente e semplicemente l'uomo che deteneva i talloni degli *chèques* e sequestrare nello stesso tempo i talloni. Quando si esce dalle regole dell'autorità governativa, quando si mischiano delle messe in scena da teatro di marionette alle cose serie del paese si arriva alla conseguenza che possono rallegrare gli autori di commedie ma indignano i cittadini e non si può che restare meravigliati che uomini come Cheron e Serrault abbiano potuto agire con tanta leggerezza. La commissione di inchiesta deve ora occuparsi dell'incidente ed esigere tutta la luce completa ».

Da parte sua l'*Action Française* sotto la penna di Carlo Maurras trova nel sistema criticato dal *Quotidien* l'indicazione che il Ministero degli Interni rimane « sotto il giogo e sotto la tutela » di « poliziotti dalle mani sporche di fango ma pieni di minacce ».

Intanto il *Journal Officiel* ha pubblicato ieri il decreto del Ministro degli Interni che reintegra nelle sue funzioni il signor Bonny, ispettore principale di polizia mobile ufficiale di polizia giudiziaria.

Le reticenze di Pachot

Aggiungeremo che, rispondendo alle critiche rivoltegli in seguito l'atteggiamento da lui tenuto nella deposizione resa davanti alla commissione d'inchiesta, l'ex commissario alle delegazioni giudiziarie Pachot scrive sul *Paris-Soir* (giornale nel quale aveva pubblicato il noto articolo affermante che lo scandalo Stavisky non faceva che cominciare) che, se si è rifiutato di fare i nomi di certi uomini politici e di certi parlamentari sui quali corrono voci più o meno fondate di compromissione nell'affare Stavisky, si è che dietro i nomi che avrebbe potuto citare non gli era possibile fornire prove in appoggio delle responsabilità incorse. Contrariamente alla opinione di certi membri della commissione egli ha considerato che il giuramento di dire tutta la verità e niente altro che la verità gli vietava di uscire dal campo dei fatti suscettibili ai suoi occhi di essere pienamente dimostrati.

« In nessun momento — aggiunge il signor Pachot — i Magistrati dell'autorità giudiziaria o quelli dell'istruzione mi hanno intralciato in guisa alcuna a pressioni esercitate da parlamentari o da uomini politici in favore di Stavisky: è un conoscer male quell'ambiente così chiuso e segreto, principalmente nei suoi rapporti con la Prefettura di Polizia, il supporre il contrario ».

Ciò premesso, il signor Pachot, che non si dissimula le difficoltà che la Commissione dovrà incontrare, conclude dicendo che aiuterà del suo meglio e nella misura delle sue umili forze, a scoprire la verità per il bene del Paese.

Per completare la cronaca, oggi non molto abbondante, dello scandalo, segnaleremo che l'on. Paul-Boncour, ex-ministro, ha inviato ai giornali un nuovo comunicato nel quale afferma di non avere mai rivisto Arlette Simon (la vedova Stavisky) dal 1926, data in cui, in seguito a domanda di suo zio, suo compatriotta ed amico, ed in ricordo di suo padre caduto nelle trincee delle Argonne, accettò la sua difesa; di non avere mai conosciuto nè incontr

CRONACA CITTADINA

La fervida parola del Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon
per la consegna del gagliardetto agli ex-Artiglieri
L'inaugurazione della nuova sede sociale

L'inaugurazione del nuovo vessillo e della nuova sede della Sezione Torinese dell'Associazione fra ex-artiglieri, ha dato luogo ieri a manifestazioni di particolare solennità, improntate al più alto spirito di patriottismo. A questa festa di ex-combattenti, cui con cordiale cameratismo si sono uniti i reduci di tutte le altre Associazioni d'arma, ha

Il Quadrumviro e la madrina ai lati del gagliardetto.

dato lustro la presenza di S. E. il Quadrumviro conte De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore presso la Santa Sede, delle maggiori autorità cittadine, civili e militari, delle rappresentanze delle Associazioni patriottiche, e la viva e diretta partecipazione di una rappresentanza dell'Esercito in cui ha conferito un carattere particolarmente simpatico e significativo, in quanto ha dato la prova che Esercito ed ex-combattenti formano una sola famiglia, un solo grande cuore, una sola compagine su cui la Patria, il Re e il Duce possono in ogni ora fare il più completo assegnamento.

Tutti i numerosi soci della locale Sezione dell'Associazione Arma di Artiglieria, si sono radunati alle 9 nei nuovi locali della sede, in via Giuseppe Verdi n. 11, attorno al vice-presidente nazionale conte ing. Orsi ed al proprio presidente ing. Del Corno coi membri del Consiglio. Quindi in corteo si sono recati al Corpo d'Armata, in testa alla sfilata erano la vecchia bandiera della Sezione, la «Colonnella» e il medagliere dell'Associazione, recato appositamente dalla sede centrale di Roma da una rappresentanza del Direttorio nazionale capeggiata dal gen. Bono per il presidente nazionale S. E. Bufferini, e da una rappresentanza della Sezione di Roma, di cui facevano parte il generale Boglietti e il colonnello Ponticelli.

Alla sede del Corpo d'Armata, in via San Francesco da Paola, il corteo ha sostato, e l'ing. Del Corno è salito a ringraziare il gen. Berti, comandante l'Artiglieria del Corpo d'Armata, giacchè per sua iniziativa il gagliardetto è stato offerto dagli ufficiali di artiglieria del Presidio.

Al monumento dell'Artigliere

La lunga colonna si è quindi ricomposta, e per via San Francesco da Paola e corso Vittorio si è recata al Monumento agli Artiglieri, per deporre una corona di alloro in omaggio ai combattenti caduti. La breve cerimonia lì è svolta in una cornice di austera solennità. Faceva quivi servizio d'onore una centuria di Giovani Fascisti con la fanfara, ed erano radunati in folto gruppo coi loro vessilli, numerose rappresentanze delle Sezioni dell'Associazione di Artiglieria, giunte da ogni dove, e specie dalle sei provincie piemontesi, dalla Lombardia e dall'Italia Settentrionale in genere, notandosi, accanto a quelle dei centri maggiori, anche molte di cittadine e semplici comuni, il che attesta la fervida vitalità della Associazione.

All'echeggiare dell'«attenti», seguito dalla Marcia Reale e da «Giovinezza», il conte Orsi e l'ing. Del Corno deponevano la corona ai piedi della statua di Santa Barbara, rimanendo poi in raccoglimento, mentre i vessilli si inchinavano e tutti i presenti rendevano mentalmente omaggio ai gloriosi Caduti.

Di nuovo si è formato il corteo, risultato ancora più imponente del precedente, avendo incorporato anche le rappresentanze. Al gagliardetto, alla colonnella, al medagliere, che precedono, fa seguito la lunga teoria delle fiamme. Al ritmo di marcie militari, la colonna giunge al tempio della Gran Madre di Dio, per la cerimonia della benedizione del gagliardetto.

Sul piazzale un grandioso e originale schieramento è stato predisposto dal Comando militare in onore del fausto avvenimento. Esso comprende una sezione di artiglieria campale — i cui due pezzi in centoquarantanove alzano il loro imponente affusto verso piazza Vittorio —, una sezione da campagna e una sezione da montagna, disposte ai lati della prima, e un plotone di automobilisti. Presta servizio d'onore la Banda presidiaria.

Mentre la folla degli ex-artiglieri, tutti col fazzoletto giallo al collo, va popolando l'interno del tempio, giungono le autorità. Si notano fra queste: S. E. il Prefetto Iraci; il Segretario federale, Andrea Gastaldi; il Podestà, senatore conte Thaon di Revel, ed il vice-Podestà nob. comm. Gianolio; il generale Ago, Comandante designato d'Armata; il gen. Spiller, Comandante del Corpo d'Armata; il gen. Varcellino, Comandante della Divisione; il gen. Berti, con tutti gli altri Generali del Presidio; il console generale Parenzo, per la Milizia; senatori, deputati, magistrati, ecc.

La benedizione alla Gran Madre

Giunge poi il Quadrumviro De Vecchi, accolto dal mormorio dell'«attenti» e da un vibrante saluto alla voce, quindi il gruppo delle autorità fa il suo ingresso nel tempio, disponendosi davanti all'altare maggiore, ai lati del quale spicca la selva variopinta degli emblemi: gagliardetti, fiamme, vessilli, bandiere. Il nuovo gagliardetto della Sezione torinese degli ex-artiglieri è recato dal tenente Gisoni Vaciago, del Primo Reggimento artiglieria pesante.

Dopo la Messa, celebrata dal cappellano di guerra padre Giuliani, il gagliardetto viene portato sul pronao del tempio, al sommo della grande scalea, e tutti gli altri vessilli gli fanno ressa, unitamente alle autorità. Ai lati del giovane alfiere sono il padrino, Quadrumviro De Vecchi, e la madrina Della Valle, dama di Corte, la quale rappresenta l'augusta madrina, la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova, assente per lutto. L'ampia gradinata è gremita dalla folla ai due lati.

Dopo lo sguillare dell'«attenti», fra un religioso silenzio, padre Giuliani impartisce la benedizione. S. E. il conte De Vecchi sciaglie il gagliardetto dal nastro tricolore che lo tiene avvolto.

Padre Giuliani con alta e squillante voce pronuncia un breve e vibrante discorso, esaltando il significato del gagliardetto, che testimonia le grandi tradizioni con cui la saggezza di Mussolini ha realizzato l'unione degli spiriti in tutto il popolo italiano. Il gen. Berti consegna il vessillo all'ing. Del Corno, e, facendosi interprete degli ufficiali donatori, si dichiara sicuro di affidarlo a mani che sapranno tenerlo sempre alto e puro, in difesa del Re e della Patria agli ordini del Duce. A sua volta, l'ing. Del Corno, ringraziato i donatori e reso omaggio al Padrino e alla Madrina, nel ricevere il gagliardetto carissimo, «come degli ex-artiglieri, che l'insegna sarà tenuta sua onore, come simbolo della Patria, come segno di indistruttibile fede al Re e al Duce.

Alla Casa Littoria e alla nuova sede

La cerimonia ha termine fra i festosi concenti della banda presidiaria. Dopo una visita alla autorità al Sacrario dei Caduti, nel sotterraneo del tempio, il corteo degli ex-artiglieri si ricompone per recarsi, preceduto dal nuovo gagliardetto circondato dalle autorità, alla Casa Littoria, dove depone una corona alla lapide che ricorda i Caduti fascisti. Quindi, sempre sollevando al suo passaggio ammirazione e curiosità, al suono degli inni patriottici eseguiti dalla banda del Circolo Ricreativo Mario Gioda, raggiunge la nuova sede sociale di via Giuseppe Verdi, 11.

Nel salone, naturalmente incapace ad accogliere tante persone, si radunano le autorità. Padre Giuliani benedice i nuovi locali, quindi il conte ing. Orsi prende la parola. Egli tributa un deferente omaggio alla marchesa Della Valle, che rappresenta l'augusta Madrina la quale ha concesso all'orgoglio degli ex-artiglieri di fregiare il loro gagliardetto del glorioso nome di Savoia. Saluta il conte De Vecchi, «tre volte nostro: perchè, fascisti, l'abbiamo nostro come Quadrumviro della Rivoluzione; soldati, l'abbiamo nostro come ex-artigliere; piemontesi, lo abbiamo nostro come piemontese». Ringrazia il gen. Berti e tutto l'Esercito, anche perchè il nuovo gagliardetto porta il nuovo compito dell'educazione postmilitare, alla quale l'Associazione porterà tutto il suo contributo. Ringrazia ancora le Sezioni consorelle e particolarmente quella di Roma, le quali hanno voluto onorare la Torino non soltanto in culla del Risorgimento, ma altresì la città che tanto ha dato alla grande guerra ed al Fascismo. E termina, applauditissimo, affermando che gli ex-artiglieri sono sempre pronti e in linea per ogni chiamata del Re e del Duce.

Parla il Quadrumviro

Accolto da un vibrante applauso e ascoltato con grande deferenza, prende la parola S. E. De Vecchi di Val Cismon. Egli ringrazia il conte Orsi delle parole rivoltegli. «Io non so — aggiunge — se sono vostro; so però che voi siete miei. Siete miei fu e tutti gli anni che siete venuti, che siete stati con me, in quell'opera di completa dedizione che c'egli ritorna fra i camerati artiglieri, non solo per i ricordi di guerra che sorgono dal cuore, ma anche per quelle nuove battaglie che ne sono seguite, battaglie altrettanto necessarie per la salvezza della Patria.

Con fervida parola, il conte De Vecchi rievoca il passato, per trarne insegnamento e sprone per il futuro. Esso deve essere il nostro viatico e il nostro presagio. Gentiluomo deve essere il contributo che ciascuno di noi ha di portare alla Causa, e deve essere portato sempre guardando davanti a sè, con gli occhi della fede, e con un continuo rinnovamento di energie; quel rinnovamento di energie di cui le quale appunto tende l'opera dell'Associazione.

L'oratore rivolge quindi il pensiero alla maestà del Re, il primo e più glorioso soldato d'Italia, per il quale la gloria degli avi è stata ragione di una gloria nuova, e che ha continuato e rinverdita la magnanima tradizione della sua Casa. A lui va l'affetto e l'ammirazione di tutto il popolo, non soltanto come Re, ma anche come uomo, giacchè fu il solo ad intendere appieno i compiti della Patria. Il conte De Vecchi, con la sua lucida e maschia parola che tiene incatenato l'uditorio, rievoca poi la figura del Duce, del grande Capo che ha tracciato le vie nuove, l'uomo politico il quale ha portato l'unica parola che poteva essere detta, prima, per la salvezza d'Italia, e che possa essere detta adesso per la salvezza del mondo. E in Lui che viene il solo raggio di luce che splende sul mondo tormentato e convulso con la promessa del sereno e della pace.

Il Quadrumviro ha chiuso il suo breve e forte discorso inneggiando al Re e al Duce, e i presenti, fra applausi nutritissimi, hanno fatto eco con poderosi «alalà». A. S. E. De Vecchi ed alla marchesa Della Valle è stata offerta un'artistica medaglia-ricordo, ed un'altra è stata inviata a S. A. R. la Principessa Maria Adelaide.

La bella manifestazione si è chiusa con un rinfresco offerto alle autorità, mentre di fuori la banda intonava festosamente gli inni patriottici ed echeggiavano i cori degli ex-artiglieri.

I nuovi deputati designati presentati al conte De Vecchi

Ieri mattina — subito dopo la cerimonia degli Artiglieri — il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha presentato alla Casa Littoria i nuovi designati alla Camera dei Deputati a S. E. il Quadrumviro conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Andrea Gastaldi presentando i designati ha assicurato il Quadrumviro che essi «entreranno dal suo luminoso esempio di primo deputato Fascista di Torino i motivi per la loro fervida azione nel servire il Duce».

S. E. il Conte De Vecchi ha risposto ringraziando per l'omaggio ed esprimendo «il suo orgoglio per la situazione torinese nella quale l'armonia di intenti e di opere, di cui è garante l'ottimo Prefetto fascista S. E. Iraci, è sicura promessa per tutte le battaglie future agli ordini del Capo». Il Quadrumviro ha inoltre espresso il suo entusiasmo «per la magnifica atmosfera fascista creata e alimentata con inesauribile ardore dal Segretario Federale Andrea Gastaldi».

La presentazione è stata conclusa con un cibrante saluto al Duce.

La consegna agli Avanguardisti dalle Croci al merito

Il discorso del Prefetto

Adunata di gagliarda e sana gioventù quella che ha avuto luogo ieri mattina alla Casa del Balilla. In corso Tassoni e in piazza Bernini, su tre file perfettamente allineate erano schierate le Legioni degli Avanguardisti con alla testa i gagliardetti. Alle 11,30 precise, al suono degli inni della Patria, eseguiti dalla banda della Coorte Marinara, sono giunti S. E. il Prefetto, S. E. il generale Ago, comandante designato d'armata, il Segretario Federale e le altre autorità militari e civili. Le autorità, accompagnate dal prof. Carle, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, hanno passato in rivista i reparti degli Avanguardisti, salutati alla voce, dai vari reparti che apparivano perfettamente attrezzati: marinaretti, moschettieri, sciatori, ciclisti, ecc. Quindi le Gerarchie si sono avviate al teatro della Casa del Balilla, dove erano convenuti gli Avanguardisti e le Giovani Italiane scelti per l'assegnazione delle Croci al Merito.

Il presidente provinciale dell'O.N.B., prof. comm. Carle, ha preso per primo la parola e ha ringraziato le Gerarchie per aver voluto, con la loro presenza, rendere più solenne la cerimonia. Egli ha preso occasione per comunicare che, in queste ultime settimane, le Legioni degli Avanguardisti, da undici che erano, sono salite a diciotto. La cifra — rileva l'oratore — dice chiaramente l'opera svolta a favore della gioventù dai suoi collaboratori. Comunica ancora che S. E. il Prefetto Iraci ha fatto pervenire all'O.N.B. una personale donazione per provvedere alla vestizione di quei reparti di Avanguardisti non ancora completamente attrezzati, e che il Segretario federale Andrea Gastaldi, oltre alle 50 mila lire già assegnate all'O.N.B., ha rimesso ieri altre 20 mila lire. Questa notizia provoca calorosi applausi all'indirizzo dei rappresentanti del Governo e del Segretario della Federazione Fascista. Infine il prof. Carle ha letto un fervido telegramma di adesione inviato da S. E. Renato Ricci.

Fra la più viva attenzione ha preso quindi la parola S. E. il Prefetto. Egli si è detto lieto di partecipare alla cerimonia che raccoglie tutte le giovani reclute della fascismo torinese: di coloro che si preparano a continuare nel futuro l'opera gigantesca della Rivoluzione trionfante. S. E. Iraci, dopo avere illustrato in efficacissima sintesi, con chiara e facile parola accessibile all'uditorio composto per la gran parte da adolescenti, le opere compiute per la potenza della Patria e la prosperità del popolo dal Regime dalle Camicie Nere — ha esaltato la ritornante missione universale della civiltà di Roma verso cui guardano, come ad un faro di salvezza, le genti di tutto il mondo civile.

Il Prefetto ha quindi messo in rilievo la educazione fascista impartita alle nuove generazioni: educazione che vuol temprare gli spiriti, le menti ed i muscoli perchè gli italiani di domani siano pronti ad onorare ed a servire, nelle opere della pace e, se occorra, nelle imprese guerriere, la Nazione fatta sempre più forte, sicura, grande dal genio e dalla volontà del magnanimo Duce.

Una appassionata interminabile acclamazione al grande Capo ha accolto la fervida improvvisazione di S. E. Iraci.

Subito dopo, fra festose manifestazioni, ha avuto luogo la consegna delle Croci al merito.

I presidenti dei Comitati provinciali dell'O.N.B., dopo la cerimonia del mattino, si sono trattenuti alla Casa del Balilla, dove è stato loro offerto il rancio, e alle ore 14, hanno partecipato al convegno provinciale presieduto dal prof. Carle.

Una cerimonia della «Dante» al Convitto Nazionale

Ieri mattina nel cortile del R. Convitto Nazionale Umberto I, alla presenza dei consiglieri, degli istitutori e di tutti gli allievi è stato consegnato al Rettore prof. comm. Riccio il diploma di benemerenza assegnato dal presidente della «Dante Alighieri» on. Felicioni. Il dott. Alpino ha portato il saluto dell'avv. Bardanzellu, presidente della «Dante» torinese, e ha ricordato la benemerenze del Convitto, rilevando la presenza del conte Pallotta, attestante l'unità spirituale della gioventù fascista torinese con i gloriosi istituti di educazione, rinnovati con vita nuova nell'Italia nuova. Il conte Pallotta, consegnato al comm. Riccio il diploma di benemerenza, ha parlato dell'opera della «Dante» all'estero, nel passato e nel presente, ricordando l'attività magnifica che il difende e il raccoglie nel pensiero della Patria. Ha riassunto l'azione compiuta dall'Italico il Risorgimento, accennando ai compiti che attendono la nuova generazione e ricordando che è prossimo il decennio dell'unione di Fiume all'Italia. Ha concluso inclando i giovani a prepararsi con animo a ferma volontà per diventare buoni cittadini e fascisti agli ordini del Duce.

Il lavoro dei Savoiardi Italiani inaugurato dal Grande Ammiraglio

Ieri mattina l'Associazione fra oriundi Savoiardi e Nizzardi Italiani, che da quasi cinque lustri tiene vivo presso di sè il ricordo delle provincie avulse, rivocandone le gioie ed i fasti, ha inaugurato nella nuova sua sede, presso il Banco Ambrosiano, il labaro sociale, che sarà segnacolo palese della sua adesione al Regime.

La sacra insegna fu donata dalle socie signora Palmira Pistoia ved. Goiran, che presenziava alla festa con numerosi altri membri del sodalizio, fra i quali emergeva il grande ammiraglio Duca Thaon di Revel.

Il vice presidente, conte Vittorio di Prarorma, nel prendere in consegna il labaro, ringraziò la donatrice, esaltando con elevate parole il culto delle memorie, e riaffermando la devozione dei soci alla Dinastia Sabauda.

Infine il M. R. canonico prof. Ermanno Derviaux, bibliotecario di S. A. R. il Duca di Genova, anch'egli oriundo savoiardo, che aveva benedetto il drappo, tenne avvinto l'uditorio in commossa attenzione, con una bellissima orazione.

Il congresso nazionale alberghiero
Le feconde discussioni sulla disciplina e l'attrezzatura del turismo invernale - Le stazioni climatiche e balneari

Il convegno della Federazione nazionale fascista alberghi e turismo è stato inaugurato ieri mattina nel Palazzo del Consiglio provinciale dell'economia corporativa, con una larga rappresentanza di delegati accorsi da ogni parte d'Italia. Oltre duecento esponenti dei gruppi provinciali e numerosi invitati affollavano la sala.

Il saluto del Presidente Vianino

Al banco della presidenza sedevano il presidente della Federazione comm. Pischetti, il vice-commissario nazionale per il turismo on. Bonardi, l'avv. Petrone di Roma in rappresentanza del Partito e di S. E. Starace, l'on. Vianino, presidente della Federazione provinciale torinese del commercio e il prof. Perego per il Gruppo alberghiero locale, S. E. il Prefetto Iraci ha fatto rappresentare dal comm. Maierca; rappresentati erano pure Andrea Gastaldi, il Comando militare, la Magistratura e il questore. Il Podestà senatore Thaon di Revel, intervenuto a fare atto di presenza, eseguiato dai dirigenti federali, ha dovuto poi allontanarsi per partecipare ad altra adunata. Nel vasto salone erano inoltre presenti il sen senatore conte di Mirafiori, in rappresentanza del Prefetto di Cuneo, il senatore Tournon, Podestà di Vercelli, il cav. Merlo, presidente della Federazione provinciale di Asata, il comm. Zammaretti del Gruppo di Milano, l'avv. Poletti, segretario della Federazione del commercio di Torino, e molte altre personalità.

Al congressisti l'on. Vianino, a nome della Federazione del commercio, aveva già rivolto un caldo saluto augurale, inspirato al ricordo della appassionata genialità di Camillo Cavour. Dopo aver accennato ai problemi dell'albergo e dei servizi turistici, destinati ad essere trattati dal convegno e alle relative risoluzioni, l'on. Vianino ha soggiunto: «La delegazione torinese, consapevole del privilegio toccatole, porterà un contributo non indegno, frutto della esperienza intensamente vissuta delle categorie e dello studio, col quale gli esponenti d'casa s'applicano ad ogni questione, che rifletta l'interesse della collettività professionale senza prescindere dagli interessi generali. Mentre porgo a nome del commercio di Torino i più fervidi auguri per il successo dei lavori del Convegno, mi sia consentito di raccogliere in una sola espressione quelle che unanimi scaturiscono dal profondo di ognuno di voi, mi sia consentito, camerati, che io inviti l'adunanza ad inviare con infinita reverenza e con ardente devozione il pensiero al Duce magnanimo, sotto il cui segno glorioso poniamo le nostre opere, i nostri giorni, le nostre speranze».

E nel nome del Duce, ovazionato con intensa passione dai congressisti, il Presidente, alle 9,45, dichiara aperta la seduta, concedendo per primo la parola al prof. Perego, il quale saluta a sua volta i convenuti, ed augurea alla feconda di lavori del convegno.

Le risorse turistiche del Piemonte

Quindi il comm. Pinchetti indica per sommi tratti gli argomenti che il convegno dovrà svolgere, rivolgendo innanzi tutto la sua attenzione al Piemonte, le cui risorse turistiche non sono state finora valorizzate in rapporto alla loro importanza. Ricorda il riguardo che mentre le nostre valute prima della guerra occupavano nel campo delle attività turistiche un posto di primo piano, soprattutto per le villeggiature e le escursioni, dopo la guerra, quando il turismo allargava la propria sfera d'azione, sono passate in seconda linea. L'oratore afferma che nel complesso dell'organizzazione turistica italiana, bisogna far riconquistare al Piemonte il posto che gli spetta. La natura gli ha dato tutto: l'organizzazione può fare il resto. Cita l'esempio del Sestrière, la mirabile realizzazione turistico-alberghiera voluta da un grande industriale torinese e che ha preso posto fra le primarie stazioni turistiche invernali europee. Il Sestrière deve essere di stimolo per la messa in valore di altre località, delle quali gli alberghatori sono chiamati a promuovere lo sviluppo come autentici pionieri.

Parla poi l'avv. Petrone, il quale nel recare al convegno l'adesione e il saluto del Segretario del Partito, dichiara che questi conosce l'importanza così dell'attività alberghiera, come dei problemi ad essa connaturati. Ricorda quanto il Regime ha fatto e fa per il turismo, sulle strade all'organizzazione di fiere internazionali, alle gare sportive, alle manifestazioni artistiche. Un nuovo spirito attira i forestieri a Roma. E poichè l'Italia anche per gli alberghi può oggi gareggiare con i paesi esteri meglio turisticamente apprezzati, v'è ragione di bene sperare nell'avvenire. Siano gli albergatori i propagandisti, presso gli stranieri, della idealità e delle creazioni mussoliniane: come il Governo, anche il Partito, nell'interesse nazionale, fiancheggerà sempre la loro azione.

Una vibrante acclamazione al Duce accoglie le parole dell'inviato di S. E. Starace.

E' ora la volta dell'on. Italo Bonardi. Egli reca agli albergatori italiani il cordiale saluto del Commissariato per il turismo, cioè di quell'organo, egli dice, chiamato dal Capo del Governo a promuovere e coordinare le molteplici attività turistiche nazionali, fra le quali l'industria alberghiera, cui i suoi cinque miliardi di capitale investito, rappresenta una delle pietre angolari del nostro edificio economico e mantiene la sua integrità anche attraverso la crisi. A proposito dell'opera governativa, per l'incremento turistico, rileva che la stampa estera, e specialmente quella francese ed elvetica, non desiste dall'invocare dai propri Governi una politica turistica come quella italiana, i cui risultati nello scorso anno si sono concretati nella visita di due milioni e mezzo di stranieri, cifra prima mai raggiunta e che ha contribuito a saldare la nostra bilancia commerciale. Basterebbe, del resto, a suo avviso, che gli Stati abbandonassero la politica delle economie chiuse e le restrizioni monetarie che noi abbiamo solo in parte potuto correggere col «clearing» e con gli accordi turistici, campo in cui si è particolarmente svolta l'azione del Commissariato, perchè tale cifra fosse ancora superata, così insopprimibile nei popoli è l'istinto di viaggiare, e tanto vivo in tutto il mondo il desiderio di visitare l'Italia.

La seduta inaugurale è finita. Il presidente Pischetti rinvia l'inizio dei lavori al pomeriggio.

A Palazzo Madama

Poco dopo i congressisti e le altre personalità si recano a Palazzo Madama per il sontuoso ricevimento offerto dal Municipio. I meravigliosi saloni suscitano in essi la più viva ammirazione. Il senatore Thaon di Revel e i vice Podestà avv. Gianolio e ing. Stevestri, si intrattengono affabilmente con i presenti, ai quali il Podestà rivolge poi, un eloquente indirizzo.

«Rendo — egli conclude — il dovuto tributo alla missione importante e delicata che vi è affidata, e vi saluto a nome della città con cordiale simpatia, certo della lieta impressione che vol ritrarrete dalla vostra permanenza in Torino, e certo della favorevoli conclusioni a cui giungerete nei suoi riguardi a termine delle sedute del vostro convegno. Alzo il bicchiere alla salute e prosperità vostra e delle aziende e vi invito ad elevare con me il vostro grato pensiero a Colui che coll'opera sua illuminata e sapiente ha trasfigurato e nobilitato il volto della Patria, ed da renderla, come mai, la più bella, la più desiderata, la più accogliente e ripsonante terra di tutto il mondo. Viva il Duce!».

La dimostrazione al Capo si rinnova nelle elegantissime sale del Castello restaurato con maggiore impeto. Il ricevimento prosegue quindi brillante fino dopo il mezzogiorno.

Nel pomeriggio alle ore 15.30 sono stati ripresi i lavori alla sede del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa. Erano presenti tutti i membri del Consiglio e i delegati dei gruppi: l'avv. Fossi era delegato a rappresentare la Federazione Nazionale Alberghi e Mense per incarico dell'on. Locurcio.

Gli importanti lavori

Non appena aperta la seduta, il comm. Campione, consigliere delegato dei grandi alberghi di Venezia, ha espresso, fra gli applausi dei presenti, il vivo compiacimento di tutti i congressisti per la designazione del presidente comm. Pinchetti alla Camera dei Deputati.

Subito dopo, il signor Pieroni di Genova illustrava un'interessante questione presentata dalla Federazione provinciale fascista del commercio di Genova, sezione alberghi e turismo. E cioè: «I servizi marittimi nazionali e stranieri nei loro riflessi col turismo italiano». L'oratore, esaminati quali mezzi gli scali abituali di piroscafi italiani di linea in località straniere, e accennato al servizio ferroviario in relazione ai servizi portuali, ha posto in relazione i dati di fatto che andava enunciando con gli interessi turistici ed alberghieri. Fra l'altro l'oratore ha pure fatto cenno al fiorire delle Crociere che, per il trono medico presso, tornano gli alberghi.

A questa osservazione il presidente ha risposto che il Congresso non poteva se non emettere il voto per una discussione del memoriale da farsi con le compagnie di navigazione interessate, sotto gli auspici del Commissariato del turismo o del Ministero delle Comunicazioni. Memoriale che dovrà venir presentato alle superiori gerarchie.

Messa ai voti tale proposta, essa è stata approvata all'unanimità.

Subito dopo il relatore Francesco Ruggero ha illustrata la mozione che tratta della «necessità di coordinamento e di una disciplina razionale del turismo invernale e dell'attività dei vari centri turistici».

La discussione su questo tema si è estesa anche all'attrezzatura alberghiera ed ha abbracciato oltrechè le stazioni invernali, le stazioni climatiche e balneari e messa sul tappeto la necessità di una propaganda, approvando quanto in questo campo ha fatto l'Enit.

Hanno poi preso la parola Peppino Liana di Santa Margherita e il comm. Campione, illustrando in qual forma deve esser fatta la propaganda per le stazioni climatiche e balneari.

La prospettiva di creare nuovi alberghi ha suggerito ad un congressista la proposta di trovar modo di limitare tale possibilità che potrebbe recare danno agli esistenti. La proposta era anche subordinata all'osservazione che alcune località non possono essere turisticamente messe in valore.

L'on. Vianino ha osservato che l'attrezzatura a forma industriale degli alberghi esistenti dovrebbe in ogni modo precedere la costruzione di nuovi alberghi, i quali dovrebbero sorgere solamente quando se ne dimostri la necessità. Prima della fine della seduta hanno ancora parlato su argomenti vari Vagnoni di Montecatini, Pane per gli albergatori di Grado, Pacini ed il rappresentante di Bognanco. L'ora tarda ha indotto il Presidente a rimandare la continuazione dei lavori al pomeriggio di oggi.

Bollettino demografico di Torino

4 Marzo 1934 - Anno XII

NASCITE	27
MORTI	14

Il patrimonio di Zeffirino Gianola

A proposito del canavesano Zeffirino Gianola — di cui abbiamo parlato i giorni scorsi — assassinato ad Arras, ci telefonano da Parigi:

«Zeffirino Gianola era proprietario di un immobile di valore situato nella via di Amiens n. 42, ad Arras. Durante una perquisizione effettuata a tale indirizzo, è stata trovata una somma di centomila franchi in biglietti di banca ed un paco di titoli che sono stati messi sotto suggello.

«Il signor Gianola pagava quattromila lire di Tassa d'affari al mese. Al momento della morte egli aveva in banca sei Arras quattro cassaforti. Si ignora il loro contenuto poichè i suggelli non sono ancora stati tolti. Si attende la scoperta di somme importanti, ma non di milioni, come è stato detto, poichè il Gianola conduceva vita dispendiosa. Un giorno, essendo stata pronunciata la cifra di 40 mila franchi, egli dichiarò che spesso spendeva assai di più in un mese. Il Gianola avrebbe pure avuto una cassaforte presso la Società della Banca svizzera, a Losanna. La tutela dei suoi interessi è stata assunta dal Console d'Italia a Lilla».

Prigionieri in una automobile rovesciata in un canale

Il prof. Lavermicocca, direttore dell'Ospedale di ortopedia Maria Adelaide in corso Firenze, ieri alle 17, in automobile, percorreva lo stradale fra Venaria e Druent dovendo recarsi a visitare un malato quando a metà percorso si fermava improvvisamente avendo veduto in fondo ad un fosso una vettura rovesciata. Più che la macchina aveva impressionato il professore il fatto di aver intravisto delle mani agitarsi dietro i vetri della macchina. Balzato a terra accorreva e constatava che alcune persone erano rimaste prigioniere ed in pericolo poichè l'acqua del fossato saliva lentamente dentro la vettura. Con un balzo il professore riusciva ad issarsi su di una ruota, e nello stesso tempo l'autista della macchina infortunata riusciva a liberarsi e a raggiungere l'altra riva del canale. Con non poca fatica il professore riusci a liberare i prigionieri i cui abiti erano inzuppati d'acqua. Uno di essi era il dott. Bertolone potaio di Caselle: gli altri due signori suoi amici. I tre presero posto sull'automobile del prof. Lavermicocca il quale, dopo essersi accertato che essi non avevano riportato altri danni oltre l'involontario bagno, li condusse a Venaria.

La donna scomparsa ritrovata all'ospedale di S. Giovanni

Abbiamo dato ieri notizia della scomparsa da casa della cinquantenne Margherita Daniele. La Daniele è stata ritrovata. Essa è ricoverata dal 26 dello scorso mese all'Ospedale San Giovanni per frattura di una gamba. Era stata colà trasportata da un'autoambulanza municipale.

Il giovane Mariuolo Bonaiuti Andrea, di cui ci siamo occupati ieri in a proposito della sua denuncia per truffa, risulta che non è stato alle dipendenze del R.A.C.I., ma che ha frequentato gli uffici dell'Ente per conto di terzi, che lo avevano incaricato di svolgere pratiche comparianti iscrizioni, registrazioni e simili.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Cirincione Francesco, calzolaio, con Borla Anna operaia. — Andreis Giuseppe, decoratore, con Lorat Margherita, operaia. — Parocelli Leonardo, impiegato, con Azzari Maria, impiegata. — Castello Mario, rappresentante, con Allasia Margherita, impiegata. — Serra-Rosso Giovanni, tipografo, con Tedesco Angiolina. — Bertano Giuseppe gommaio, con Guerra Celmira, operaia. — Lauria Dante, impiegato, con Mongello Elda impiegata. — Cravero Giovanni, falegname, con Barbaracci Filomena, operaia. — Roncaglia Romeo, ferroviere, con Conti Emilia, sarta. — Panciera Mario, carpentiere, con De Fanti Emilia, operaia. — Barocco Faustino, calzolaio, con Molinaro Giovanna, commessa. — Ingegneri Gino, gommaio, con Cagnasso Rosa, sarta. — Bosco Luigi, meccanico, con Perro Giuseppa. — Milano Giuseppe, parrucchiere, con Cagnolo Felicita, parrucchiera. — Rossi Paolo, falegname, con Giacomelli Tortuna, operaia. — Lolmede Renzo, pittore, con Malvano Paola — Guarini Giuseppe, calderaio, con Serra Maria, operaia. — Inzaurato Pietro, elettricista, con Palandella Luigia, operaia. — Cesana Giuseppe, stuccatore, con Appendini Caterina, sarta. — Dersesi Clarindo, falegname, con Dersesi Fratina, contadina. — Doglietto Carlo, elettricista, con Cerutto Ubertino Ida. — Centurbia Francesco, operaio, con Paola Lucia, operaia. — Marchetti Guglielmo, meccanico, con Scerra Clotilde, domestica. — Salvati Salvatore, sottufficiale R. C., con Rosa Chiara. — Finati Bernardino, meccanico, con Decchio Lucia, sarta. — Sandri Alberto, muratore, con Cartei Angiolina, filatrice. — Mazzocchi Cesare, verniciatore, con Segalla Luigia. — Tachis Antonio, con Enrien Florina. — Bottari Giovanni, impiegato, con Brisca Carolina, impiegata. — Sacerdi Ruggero, cuoco, con Sola Amelia. — Dell'Olmo Aldo, guardia comunale, con Vecchiarutti Rosa sarta. — Robutti Giovanni, maestro muratore, con Manzoca Rosa, maestra elem. — Bonatti Fernando, contabile, con Olivero Rosa, contabile — Vaccarino, Carlo, meccanico, con Lacqua Epifania — Revello Cesare, impiegato, con Assello Giuseppina impiegata — Castellino dott. prof. Giovanni, commercialista, con Mascero Anna — Betti Francesco, meccanico, con Giacolino Giuseppina, filatrice — Beccaria Carlo, meccanico, con Voghera Ester, operaia — Bertolio Paolo, meccanico, con Berra Ercolina, lingerista — Arcani Ugo, pompiere municipale, con Borgna Anna, bustaia — Trufilo Pietro, impiegato, con Melchionna Concetta, cameriera. — Rocco Pierino, artista, con Serafino Matilde — Tournour Roberto, viaggiatore, con Mantovani Severina — Donegri Raffaele, sarto, con Rigoletti Maria — Ferrero Virginio, rappresentante, con Bertolani Guerina, commerciante — Baronchi Pietro, modellatore, con Vasco Ottavia — Miglia Giuseppe, macellaio, con Berlini Clotilde, operaia. — Destefanis Antonio, operaio, con Lamesa Domenica, operaia — Marshall Hall, impresario, con Della Casa Bianca — De Bottista Angelo, agricoltore, con Trichez Pierina — Delli Eraldo, lustrascarpe, con Marchese Giuseppina — Trinchero Andrea, muratore, con Valetta Clotilde — Revinti Flavio, impiegato, con Marchi Angiolina — Carli Fernando, commesso, con Robaldo Prosperina, sarta — Taverna Anselmo, fonditore, con Rollando Magdalena, stiratrice. — Livan Maccario, falegname, con Dalmasso Angela, cameriera — Vesi Alessandro, meccanico, con Scerro Giorgina, dattilografa — Grigliatti Giovanni, fornitore, con Carlotto Maria — Camolotti Giovanni, magazziniere, con Carrera Maria — Bonelli Ernesto, meccanico, con Zola Maria, operaia — Massimino Rosario, impiegato, con Serramoglia Margherita — Fogliotti Giovanni, meccanico, con Falcone Domenica, tessitrice — De Agostini Ignazio, con Mita Anna — Minchinati Giacomo, falegname, con Cottone Adelaide, operaia — Rar Mario, commerciante, con Amerano Angela, impiegata — Cavallaro Angelo, calderaio, con Sacchetti Maria, operaia — Fasi Domenico, operaio, con Poggio Ernesta, operaia — Torra Giuseppe, muratore, con Ampalla Giovanna — Maddalena Luigi, pittore, con Demichelis Lucia — Karinti Matteo, decoratore, con Cottone Maria, operaia — Turco Giovanni, con Rossi Anna.

Seguendo la Cronaca

GALLERIA CODEBO'
Via Po 4, piano primo - Tel. 49-116
Oggi, lunedì, alle ore 16,30 precise, vendita fuori catalogo di oggetti d'arte e antichità della Raccolta Mentore Porzi. Saranno inoltre posti all'asta numerosi oggetti di proprietà diverse depositati in questi giorni.
Dalle ore 10 alle 12 esposizione di quanto sarà venduto nel pomeriggio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 20,45: «Trovatore» di G. Verdi (turno pari).
ALFIERI (Comp. Anna Ricci). — Ore 21,15: «La sorellina di lusso» di Riccioni.
VITTORIO (Spettacoli gialli). — Ore 21,15: «L'ombra dietro la porta», di A. De Stefani.
BALBO (

Magnifico epilogo delle competizioni al Sestrières

Lo sci italiano ha i suoi nuovi campioni

Il pieno successo della grandiosa manifestazione -- Severino Menardi campione assoluto -- Dimai e la Wiesinger vincono lo «slalom» e Bonomo il salto -- A Soerensen la «Coppa Spalletti»

Le donne e gli atleti

Colle del Sestrières, 3 mattino.

Sulle terrazze della telecabina del Sises mi son trovato solo per pochi minuti.

La comitiva con la quale ero arrivato ora, quella particolarmente dei vagoncini aperti e stata battuta nella discesa come una folla di rondini.

Da soli non ero più stato così vicino alle montagne.

Voglio dire quel silenzio vicino che, con gli occhi e col corpo, quando si è in alto, si fa un tutto alle montagne e par lecito di poter toccare col dito e l'una e l'altra cima, anche la più lontana.

In quel divino silenzio, forse per il magico intervento dell'aria asciutta che a respirarla così in alto fa l'effetto di un filtro, mi son sentito aderire a poco a poco e con tanta forza alla natura circostante tutta spinta e tesa verso l'alto che mi son detto d'essere lì lì per volare... Un ghiacciuolo, staccandosi dal tetto mi ha picchiato troppo violentemente sulla testa richiamandomi alla realtà.

Altri ospiti intanto salivano ininterrottamente e salutavano sui lucenti pendii del Sises centinaia di sciatori e di sciatrici. Di queste ve n'erano delle bellissime. Mi passavano vicino e io non sapevo più se respiravo profumi distillati oppure profumi di cielo.

Naturalmente le guardavo ed ero felice, felice di una felicità un po' sospettosa per via di quelle lastre di ghiaccio che pendevano di sotto la grondaia segnitavano a minacciarmi, ma serena, profonda e senza malizia.

Non avevo gli sci per poterle seguire nella corsa e li avevo così dimenticati volontariamente nella rastrelliera della sala turistica dell'albergo.

Con gli sci ai piedi sarei stato un uomo perduto.

Un uomo come tutti gli altri, vittima di quella capricciosa debolezza per la quale si fa quello che non si vorrebbe fare.

Con gli sci mi sarei lanciato scivolare immediatamente dietro ad un profumo o ad un colore, sarei ruzzolato di qua e di là, confondendo l'uno con l'altro per finire magari abbracciato ad un pino.

Inchiodato sulla terrazza, senza alcun mezzo per una rapida evasione, mi sono invece goduto, senza recare offesa al candore della montagna, lo spettacolo della bellezza femminili che mi passavano ad ondate davanti agli occhi.

Sorgevano, come sorgono talvolta per noi le donne, dal nulla, dal mistero. Venivano dal basso, ermeticamente chiuse nella gabbietta di vetro o di metallo e poi, improvvisamente, spuntavano, sbocciavano sulla neve, come fiori e formavano, tutte insieme, come delle aiuole.

Ognuna di queste aiuole variopinte cominciava da prima a muoversi lentamente come fanno i trittici colorati sul fondo bianco e trasparente del caleidoscopio, quindi si scomponevano, si dilatavano per allungarsi finalmente sulla neve come una scia, alla per la discesa, fino in fondo; quando non le vedevo più erano rientrate per me nel sogno dal quale erano sorte.

Allora giravo lo sguardo lento sulle montagne direttamente grandi e silenziose. Gareggiano l'ampio giro di cielo azzurro che pendeva librando in ogni cima e lo ringraziavo per lo spettacolo che mi permetteva di godere, per quella gentile immagine della vita che mi concedeva di contemplare e che, a fissarmi, veniva, spumeggiando, a frustare sullo spalto esterno del Sises su cui mi trovavo. Ed era veramente come se assistessi al volire e al discendere di briciole di ignota umanità, ora in luce e ora in ombra, ora in alto e ora in basso, appese al filo del destino e della telecabina, un po' ondeggiante.

Con queste idee per la testa e con queste visioni negli occhi è difficile che la cronaca delle competizioni ci perda, almeno nella chiarezza matematica e cronometrica dei risultati.

Ho capito ad un certo momento che a duecento metri sotto di me, in un bel vallone di neve verso il quale scivola il Principe Umberto, si stava svolgendo una gara di slalom. Questa gara consiste nell'obbligare il concorrente a fluire rapido come il fulmine, serpeggiando e guizzando come un ramarro, sul scabroso tortuoso segnato nel candore della neve da bandierine scarlatte. Guai a uscire dalla pista, guai a sbagliare un passaggio. Così tutte insieme che Dio ha messo a disposizione di tutti, il concorrente, che è sempre giovane e che quindi ha un diavolo per capello, deve virare dritto, cauto, storto, nel passaggio segnato largo quanto sei piedi di sci, seguito dalla giuria. Questo è lo slalom, cioè un modo tutto speciale di procedere per la ripida altura del monte, e colpi di reni, in guisa che gli sci, seguendo l'elegante movimento del corpo, vadano a destra e a sinistra aggirando ipotetici ostacoli. Una cosa, soltanto due anni fa, uno sciatore gara l'avrebbero fatta in prossimità dell'albergo onde permettere agli ospiti il di godersi lo spettacolo dalla terrazza. Adesso, poichè tutti devono saper sciare, le gare le fanno a mezza montagna, perchè, io che non avevo gli sci, non ho veduto nulla.

Di sotto però mi arrivavano gli echi degli applausi e io ero felice lo stesso, felice come le migliaia di persone che oggi sono arrivate al Sestrières per godersi il «brivido» della competizione più spettacolosa, cioè la gara di salto.

Ogni trampolino esercita evidentemente un fascino speciale; quello del Sestrières, poi, sembra fatto apposta per eccitare la fantasia. Gialla, scheletrica, monumentale la costruzione aerea di questo trampolino gigante sembra, in certe ore, che domini il colle con la promessa della sua vertigine. C'è da scambiarlo per una scala aerea che si arrampichi nel cielo per scalarlo, per un osservatorio astronomico o per il ponte di comando di una nave.

Fin lassù salgono soltanto i più ardimentosi per gettarsi a capofitto sul piano inclinato e spiccare il volo.

Gli spettatori se ne stanno disseminati lungo la pista, ad aspettare il salto. Essi non possono vedere il campione quando sull'ultima terrazza del trampolino si chiude in se stesso, fa dei suoi muscoli, della sua volontà e del suo cuore una cosa sola per vincere l'ansia che gli viene incontro dal vuoto, ad ondate bianche.

Il pubblico si sente l'atleta sul capo prima ancora d'aver udita la voce che nel megafono ne grida il nome e il numero.

Un attimo, la decima frazione di un attimo e l'ardimentoso saltatore ha messo le punte degli sci fuori del terrazzino, si è sporto in avanti, ha dato il suo corpo una pendenza uguale a quella della pista, ed eccolo in alto a braccia alzate e spinte indietro come fa il falco con le sue ali quando vuole piombare sulla preda. Una riga azzurro cupo nel cielo chiaro, un frullar impetuoso e il corpo riprende forme e dimensioni quando, finita la parabola, ripiomba sulla neve confondendosi con uno spruzzo di fumo bianco. Il mio collega vi dirà chi abbia saltato di più e meglio.

Io vi dirò che dopo l'ultimo salto ho dovuto voltar le spalle al colle, al colle del Sestrières che per due giorni mi aveva data l'illusione di lanciarmi bisceato fra la gioia delle sue nevi. Nelle nelle un passo s'è messo in marcia. Non era un passo, era veramente dava l'illusione di essere.

Dai fianchi del colle, quando era già notte, si son distaccate continuate di luci, e sembravano luci accese dietro ai cristalli delle finestre di un casa, ecco, che si muovesse, che scivolasse lentamente, senza sosta, verso il fondo valle.

La maschina de La Stampa, faceva parte di questa spettacolosa processione e io camminavo come in una sala di luce ricorberata sul bianco della neve.

Nella fantasia rivedevo i fiori, i bei fiori femminili dei Sises e gli atleti distaccati dal trampolino per il lungo volo della vita.

ERNESTO QUADRONE

LE CLASSIFICHE

Combinata fondo-salto. — 1. Menardi Severino (Sci Club Cortina), punti 250,65 (campione assoluto di fondo-salto Anno XII); 2. Bonomo Mario (S. C. Asiago), p. 504,25; 3. Vuerich Andrea (Fiamme Gialle di Predazzo), p. 583,29; 4. Marguettaz Pacifico, p. 571,15; 5. Volcan Giuseppe, p. 568,03; 6. Gargenti Giuseppe, p. 555,30; 7. Sbonar; 8. Tani; 9. Ponceti; 10. Ciolfo; 11. Venzi; 12. Invernizzi.

Gara di slalom. — 1. Di Mal Renato (Sci Club Cortina), con 1'30"; 2. Menardi Severino (id.), 1'31"; 3. Guerriero Adriano (S. C. Milano), 1'32"4/10; 4. Chierroni Vittorio, 1'32"8/10; 5. Paluselli Giovanni (S. C. Veneto), 1'33" e 4/10; 6. Petrucci Gualtiero, 1'35"2/10; 7. Parinati; 8. Lacedelli; 9. Holzner; 10. Menardini; 11. Taruffi; 12. Colli; 13. Gargenti; 14. Scarpagnini; 15. Prem; 16. Penatzer; 17. Venzi; 18. Gutris; 19. Neri; 20. Dallago; 21. Volcan; 22. Conte; 23. Huber; 24. Pirovano; 25. Silvestri; 26. Consolo; 27. Vincent Caio; 28. Seghi Marcello; 29. D'Avanzo; 31. Charcun.

Combinata discesa-slalom. — 1. Menardi Severino (Sci Club Cortina), punti 186,31; 2. Enrico Lacedelli (id.), punti 192,70; 3. Di Mal Renato (id.), punti 179,49; 4. Poluselli, p. 179,94; 5. Parisani, p. 179,42; 6. Petrucci, p. 179,10; 7. Gargenti; 8. Holzner; 9. Chierroni; 10. Prem.

Combinata discesa e slalom (femminile). — 1. Wiesinger Paola (Sci Club Milano), punti 200; 2. Clara Frida (S. C. Bolzano), p. 155,15; 3. Cristian Nella (S. C. Monte Tricorno), p. 134,70; 4. Segni Cellina, p. 123,79.

Slalom (femminile). — 1. Wiesinger Paola (Sci Club Milano), con 1'38" e 2/10; 2. Clara Frida (S. C. Bolzano), 2'3"; 3. Seghi Cellina (Abetone), 2'39" e 9/10; 4. Cristian Nella (S. C. Monte Tricorno).

Campionato nazionale di salto. — 1. Bonomo Mario (San Candido), 42-43, punti 224,1; 2. Zampatti Luciano (S. C. Ponte di Legno), 39-40, p. 206; 3. Moiso Enrico (S. C. Torino), 38,5-41, p. 204,4; 4. Vitale Vensi, 38,5-39; 5. Da Col Bruno, 38,5-39,5. Seguono altri quindici concorrenti.

Gara internazionale di salto per la Coppa «Spalletti». — 1. Soerensen Rasmund (44-43,5, punti 234,2; 2. Bonomo Mario (42-43), p. 224,1; 3. Reto Badrutt (43-47,5), p. 223,1; 4. Murstad (41-45), p. 222,4; 5. Zampatti Luciano (39-40), p. 206; 6. Moiso Enrico (39,5-41), p. 204; 7. Nocki Hans (38-38), punti 202,5. Seguono altri dieci concorrenti.

Al centro: un salto di Soerensen vincitore della Coppa Spalletti — A sin istra: Lacedelli primo classificato nella prova di discesa — A destra: la sig norina Wiesinger vittoriosa nella gara femminile di discesa, e Menardi, campione assoluto. (Servizio fotografico Comm. Gherlone)

DIMAI, IL VINCITORE DELLA PROVA DI SLALOM

Giornata di chiusura

Sestrière, 5 mattino.

La giornata di chiusura dei campionati sciistici nazionali è stata quanto mai attiva ed interessante. Ieri si sono svolte le gare di salto per la combinata con il fondo, di slalom per la combinata con la discesa libera e di salto puro, ultimato, questo, alla gara internazionale per la Coppa Spalletti. È finalmente, sebbene gli mattino un leggero nebbione e nel pomeriggio un vento assai gelido tenacemente compagnia alle eleganti delle due prove di salto, le competizioni hanno avuto dal lato tecnico lo svolgimento più regolare, su neve ottima.

Uno sciatore completo

Nelle gare di ieri ha brillato di viva luce un atleta, sempre nelle classifiche rispettive non aveva occupato il primo posto: Severino Menardi, il quale si è confermato, e in modo molto convincente, il campione più completo. Sabato mattina non è riuscito a dominarvi nella gara di fondo, ma si piazzava ai posti d'onore, a meno di 3 minuti dal vincitore, che in una posizione ultima per la classifica combinata; nel pomeriggio dello stesso giorno, nonostante la neve del mattino lo avesse alquanto provato, compiva la gara di discesa libera e si piazzava secondo, battuto di soli 3/5 di secondo dal compagno Lacedelli. Ieri mattina, poi, classificandosi rispettivamente al secondo posto nella gara di salto e, poche ore dopo in quella di «slalom», conquistava i due titoli di campione assoluto di fondo-salto e discesa-slalom, diventando così campione assoluto nel vero senso della parola.

Severino Menardi non ha, come del resto, tutti i pannelli campioni dello sci (vedi Fauro, Venzi, Renato Valle ed altri ancora) una eccezionale costituzione fisica: ha solo 22 anni ed è del 1912 che ha iniziato la sua carriera di concorrente alle competizioni sciistiche, dimostrando una speciale passione per il salto e, in seguito, anche per la discesa. Come fondista, al riveda soltanto quando fece parte, del 1930 allo scorso anno, della II Guardia di finanza, e di quel vivaio magnifico che è la Scuola alpina di Predazzo diventò presto uno dei migliori campioni. Era una colonna delle «Fiamme gialle» e lottava vincere loro parecchie importantissime competizioni, fra cui tre titoli nazionali: la staffetta dello scorso anno, il campionato di discesa e «slalom» del 1931 ed il campionato italiano di fondo-salto del 1933. Nel 1933 rappresentò l'Italia alle Olimpiadi invernali di Lake Placid e più volte rivestì la maglia azzurra in competizioni internazionali, riportando sempre lusinghieri risultati. Attualmente è maestro di sci presso la Scuola nazionale di Cortina, me, visto dalla sua passione per l'agonismo, nelle poche ore lasciategli libere dalle lezioni si allena intensamente.

Ma nelle vittorie di Menardi non si sono fermate le conquiste dei cortinesi e, mentre Lacedelli si aggiudicava il titolo di campione di discesa, il piccolo e tachiturno Dimai conquistava quello dello «slalom». Sono così quattro i titoli che i baldi alfieri del dottor Terschak si portano a Cortina.

Al Piemonte è ritornato, dopo sette anni, il titolo di campione di fondo ad opera del giovane canoeco Giulio Gerardi, rivelatosi un nuovo promettente atleta italiano. Nel salto puro è stato Bonomo Mario, l'ancora atleta dello Sci Club Asiago, che ha conquistato il titolo di campione nazionale.

Nelle gare femminili, assente la Hellrigl, della quale molto bene si diceva, la Wiesinger è passata dominatrice.

Non dobbiamo, però, dimenticare quelli che seguono nelle classifiche le nuove maglie azzurre, battuti, forse, soltanto da una maggior preparazione. Le «Fiamme gialle» di Predazzo, che, con i valsaranesi, si dividono i primi quindici posti nella gara di fondo, i guardi milanesi Parisani e Guarnieri, quelli della Val Gardena e i pusteresi, ed infine i bravi rappresentanti dello Sci Club Abetone, rivelatisi ottimi discesisti, e i volonterosi giovani di Roccaraso e dello Sci Club Napoli e del Gruppo aquilano, sciatori, si sono dimostrati tutti degni di partecipare a questo importante campionato.

Non erano ancora le 9 quando, sul trampolino del Sestrières, alla cui preparazione e rimessa in efficienza, dopo l'abbondante nevicata, aveva lavorato Kolberg per tutta la giornata di sabato, erano radunati gli iscritti alla prova di salto per la classifica combinata, una trentina in tutto. Nonostante la visibilità un po' limitata per il nevischio che turbinava attorno alla grande pista vengono compiute buone prove. I concorrenti tuttavia soprattutto a conservare lo stile, più che a lanciarsi per la lunga distesa. Come lunghezza, è stato Bonomo a imporsi subito, attaccato con la sua elevata classe pure buoni punti di stile. Egli compiva nelle tre prove salti di metri 41, 42, 42 e, come valore, era seguito da Severino Menardi, il quale aveva in «volo» uno stile impeccabile. I suoi salti erano di metri 38, 33, 36.

Anche Venzi dimostrava di non aver nulla perso del suo vecchio valore; ma l'ex-campione italiano appariva un po' provato dalle dure competizioni di sabato e non raggiungeva lunghezze azzeccate. Tani Carlo, di Predazzo, compiva salti di lunghezza uguale al suo compagno Marguettaz, ma aveva un punteggio migliore nello stile, e pure l'ariano Andrea Vuerich compiva discrete prove. Gargenti, Volcan e il fiorino Carlo Gentile, pur risultando molto inferiori all'olimpionico pralzanino e Bonomo, come Invernizzi Paolo, erano vittime di patiroso cadute, fortunatamente senza gravi conseguenze.

In virtù della sua buona posizione nella gara di fondo del mercoledì, Menardi risultava senz'altro primo nella classifica combinata, aggiudicandosi, così, il primo titolo festeggiato della riuscita seguito da Marco Bonomo, il quale, se pur aveva vinto la gara di salto, non aveva accumulato punti sufficienti in quella di fondo di sabato mattina per minacciare il valoroso cortinese.

La serie dei salti terminava poco dopo le 10 e i concorrenti interessati nella prova di slalom, programmata per le ore 11, hanno appena il tempo di andare a cambiare i legni e partire per il Sises, pel cui pendio è stato tracciato il relativo percorso di gara dall'allenatore federale Leo Gasperl.

Destrezza e velocità

Primo a scendere era Lacedelli, seguito da Menardi e subito si lasciavano ammirare per il magnifico stile e la notevole velocità con cui compivano i diversi passaggi i rispettivi tempi risultavano di poco differenti. Parisani, che scendeva per terzo, faceva registrare un tempo migliore di Menardi, ma veniva poi penalizzato per un errato passaggio.

Era Dimai che faceva registrare un tempo assai vicino a quello di Lacedelli e in prima posizione si lasciava ammirare per il magnifico stile e la notevole velocità con cui compiva i diversi passaggi e

Il Raduno motociclistico del M. C. Torino

Il rombo dei motori di duemila centauri

canta alla Maddalena l'inno dello sport ai Caduti per la Patria

Bisognerebbe ricorrere allo stile dei romanzieri dell'Ottocento, che avevano dei loro doveri un concetto essenzialmente temporale: di ogni protagonista del racconto ti seguivano le vicende sino a un dato punto, per piantarlo sul più bello e occuparsi dell'altro protagonista rimasto lo arrivato nella sua faccenda; quando tutti erano arrivati allo stesso punto, ricominciavan daccapo. Solo così il cronista di un grande Raduno motociclistico, come quello svoltosi ieri a Torino, potrebbe sperare di rendere un'idea completa dell'avvenimento.

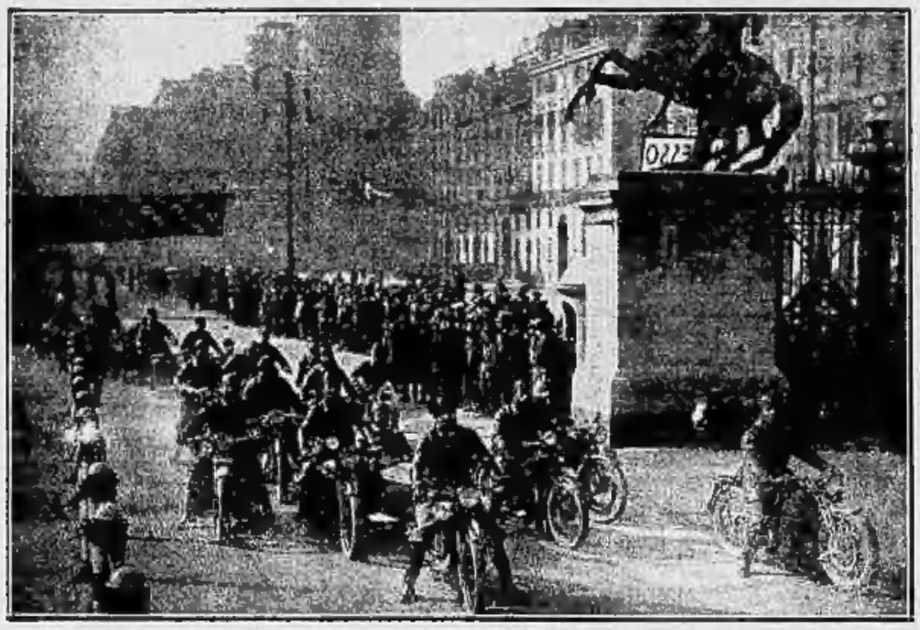
Ogni gruppo di centauri, infatti, confluito ieri da ogni parte dell'Alta Italia a Torino, meriterebbe una cronistoria della propria marcia. Non che si tratti di imprese sportive degne in se stesse di esaltazione, o di personalità che esigano la citazione del cronista — benchè tutti i gerarchi del motociclismo e qualche alta autorità politica abbiano partecipato al Raduno. Ma è appunto il carattere anonimo delle masse intervenute, la spontaneità, il disinteresse, l'entusiasmo che ne guidarono la disciplinata partecipazione, senza miraggi esibizionistici, senza speranze di premi vistosi, modesto pietre d'un grande edificio di fede sportiva che confonde e sommerge il singolo per esaltare il fenomeno collettivo, è appunto questo carattere che meriterebbe di venir segnalato e premiato la semplice marcia a velocità e ad itinerario liberi per convenire a un innocuo traguardo. Da questo carattere miracolistico assolutamente alonato, ogni potrebbe trarre conclusioni false e deplorevoli sulla universalità d'impiego delle moderne motociclette.

Ma il miracolo nasce — agli occhi del pubblico — e nacque proficuamente, quando il carattere saliente del raduno è lo stragrande numero di partecipanti. Miracolosa è infatti — egli pensa — che, senza un tangibile e adeguato premio all'infuori di una medaglia-ricordo, una tale massa di motociclisti si sposti anche da lontane provincie per il solo piacere di compiere in comitiva centinaia di chilometri, di deporre in un'urna il proprio nome, e di tornarsene a casa: evidentemente la motocicletta deve infondere una bella dose di entusiasmo nel suo possessore; dev'essere, come dicono gli iniziati, una dolce malattia! E poichè la forza del numero colpisce e interessa, volente o nolente, anche il profano, l'indifferente, l'apatico, riempiendo per un giorno di gagliarda e fulminante vita un'intera città; poichè la generale attenzione è costretta a convergere sull'agile rapido elegante veicolo e sulle falangi dei suoi guidatori, d'ogni casta sociale, sesso ed età, ecco che la mèta propagandistica della manifestazione è pienamente raggiunta.

Benemerito è dunque della causa motociclista il V Raduno torinese che, per la quarta volta nella storia del motociclismo nazionale (e, salvo errore, europeo) ha numerato i suoi partecipanti con una cifra superiore ai 2000. Esattamente 2000 sono state le schede debitamente imbussolate al traguardo d'arrivo, cifra non lontana da quella delle due più riuscite edizioni della milanese « Rosa d'Inverno », superate solo, a loro volta, dall'indimenticabile Raduno dei Centauri a Roma, l'anno scorso, alla presenza del Duce.

Duemila motociclette, sciamanti nelle ore centrali della giornata, tutte assieme, per i viali della città, anzi concentrate a quasi nella zona tra Porta Nuova e il Po — per quanto disciplinate, corrette e... relativamente silenziose, come ormai vuole, oltrechè la legge, anche la moda motociclistica — formano uno spettacolo che non si può non trovare eloquente, grandioso, avvincente. Una simpatica invasione di giovinezza: questa è forse l'espressione che meglio rende l'idea. Senza incidenti, senza malcontenti, in perfetta letizia, con una serena giornata primaverile (tanto più gradita dopo le intemperanze meteorologiche della vigilia): ecco gli aspetti panoramici salienti del V Raduno di Torino, gli elementi principali del suo meraviglioso successo.

Torino ha fornito circa un terzo del contingente totale del Raduno: la cifra varia tra i 500 e gli 800, secondochè si considerano le provenienze dalla sola città o dai centri vicini che hanno aggregato i loro nuclei alla squadrone torinese.



Una squadra della Milizia al controllo situato in Piazza Castello

Andrea Gastaldi « centauro »

Come è noto, chi non intendeva trasferire per una sola località di controllo disposte a raggiera attorno a Torino ad una distanza di 50-60 Km. per farsi apporre il visto-passare, doveva munirsi del visto-partire presso il Moto Club di Torino, raggiungere in colonna l'ingresso, e di qui ritornare a Torino, nella piazzetta del Palazzo Reale, dove era situato il controllo obbligatorio per tutti i radunisti. Da piazza Castello poi tutti i raduniati di qualsiasi provenienza dovevano raggiungere il fragoroso del Colle della Maddalena a consegnare, tra le 10 e le 13, la cartolina di marcia, e finalmente scendere al Palazzo delle Belle Arti al Valentino dove, presso la sede dell'Esposizione Motociclistica, avveniva l'estrazione dei premi.

Il gruppo torinese ha avuto un alfiere d'eccezione: il Segretario Federale Andrea Gastaldi, che alle 9,30, guidando la propria moto, si mette in testa al tumultuoso plotone adunatosi in piazza Carlo Alberto e in piazza Castello, attorniato dalle macchine dei Giovani Fascisti, e velocemente imbocca via Roma nuova, via Roma vecchia (che per un momento s'è dimenticata di possedere l'anacronistico cartello di divieto di transito ai motocicli) e corso Vittorio fino a corso Vinzaglio, donde diritto verso Pinerolo. Benchè l'itinerario della colonna non fosse stato reso pubblico, gran folla è assiepata sui marciapiedi e sui viali al passaggio della pittoresca, fragorosa carovana: il Gerarca, che ha al suo fianco il comm. Bossi ispettore sportivo della Federazione e il commissario Quel presidente del Moto Club Torino, è salutato da continui applausi. Tutti in motocicletta: l'esempio del Duce fa scuola.

Mentre la colonna torinese compie il giro Orbassano-Pinerolo-Airasca-Torre al controllo di piazza Castello, dove agenti municipali, Milizia e Avanguardisti prestano un accellente servizio d'ordine, cominciano ad affluire i gruppi che giungono da lontano. Qualcuno ha già pernottato a Torino, e è accolto con sguardi di meraviglia per l'assiduità toelettia e specialmente per la lucentezza della macchina: la moto, come il mugnaio della farina, acquista pregio dalla polvere e dal fango. Tuttavia le targhe incutono rispetto: ecco Venezia, Bolzano, Imperia tra le più sollecite; ecco un gruppo di italiani residenti a Marsiglia, che si lagnano dell'incomprensione della gendarmeria francese che ha negato loro il visto-partire sulle cartoline di marcia; ecco la nutrita rappresentanza del Moto Club di Locarno.

I milanesi hanno restituita con signorile larghezza la visita dei torinesi alla « Rosa d'inverno ». Essi sono quasi trecento, compresi i « liberi » che si sono aggregati alla colonna del Moto Club Milano. Il provvidenziale recente dono del Duce — il libero transito dei motociclisti sulle autostrade — ha grandemente avvicinate le due città anche ai centauri: in meno di due ore l'interminabile colonna — guidata dal conte Lurani, presidente del M. C. Milano — è al controllo di Ponte Stura, appositamente allestito per essa. Una passeggiatina, tutti ci dichiarano, malgrado l'aria frizzante e qualche banco di nebbia incontrato nel Novarese. Nutrita anche la rappresentanza di Vercelli, che ha avuto anch'essa un fiduciario padrino: il Segretario federale comm. Gazzotti.

La fantastica scalata al colle

Poco dopo le 11, mentre più viva è l'animazione e più fitto l'ininterrotto fluire di macchine, ci portiamo sulla strada della Maddalena, poco sotto l'Eremo, a goderci da un poggio ove lo sguardo spazia sulla sinuosa strada a valle, lo spettacolo della fantastica salita.

Non crediamo che mai abbia molti precedenti. Di lunghe salite di centauri se ne son viste parecchie: di corse in salita molte. Ma di strette prossime, ad andatura brillante e quasi da corsa, su una così imponente, pittoresca e lunga salita, crediamo che nessuno abbia mai neppure concepita l'idea. Perchè sarebbe stata, evidentemente, arrischiata: e in caso d'imbottigliamento? La strada è stretta e ripida: la manovrabilità deficiente. Bisognava supporre il miracolo: che ogni centauro s'arrampicasse regolarmente, velocemente, disciplinatamente; che tutte le macchine rispondessero generosamente.

Ed anche questo miracolo s'è avverato. In un'ora, abbiam visto passare certamente più di mille macchine: una catena con gli anelli distanziati, in mezzo a un corridore l'intervallo di cento metri, anche meno, anche più di sette-otto metri, snodantesi lungo le ardite serpentine, continuamente, interminabilmente rinnovantesi nei suoi anelli, quasi silenziosa nel corale brusio del suo veloce scorrere. La salita, si sa, mette d'impegno il più pacifico centauro: la seduzione della velocità, in motocicletta, è proporzionale alla pendenza. Anche le numerose rappresentanze del sesso gentile hanno fatto gara coi colleghi in questa fascinosa dell'indovinata manifestazione, che in costanza è poco meno di una corsa senza cronometristi: ed escono dal confronto più che onorevolmente. Anche i due ragazzi del costruttore-corridore Tommaselli se la cavano brillantemente, pilotando ognuno la propria moto: uno è giovanetto di tredici anni, ed un bimbo di dieci...

Raggiungiamo il Colle della Maddalena poco prima delle 13, mentre una squadra di giovani fascisti, agli ordini del comm. Bossi e del colonn. Puel, attorniati da numerosi presidenti di Moto Club, si porta alla vetta dell'incantevole colle a deporre, ai piedi del faro della Vittoria, una corona d'alloro in memoria dei Caduti.

La manifestazione è conclusa. Essa è stata organizzata da tutti i dirigenti — stabili e occasionali — del Moto Club Torino, con una cura e una perfezione esemplari, che hanno gradevolmente sorpreso tutti i vecchi sportivi intervenuti.

ALDO FARINELLI

Le classifiche

Al Raduno hanno partecipato 2060 motociclisti così suddivisi: da Torino 714, da Milano 276, da Biella 91, da Genova 53, da Como 47, da Monza 42, da Vercelli 35, da Varese 35. Seguono Brescia, Cuneo, Imperia, Savona, Alessandria, Bergamo, Bra, San Remo, Aosta, Asti, Merate, Arsago, Novara, Alba, Tortona, Rovigo, Melegnago, Castellazzo Bormida, Susa, Crema, Sesto Cal., Albenga, Locarno, Lugano, Venezia, Roma, ecc., ecc.

Classifica per marche: 1. Guzzi (546); 2. Gilera (100); 3. Ariel (79); 4. Bianchi e Simplex (77); 6. Sertum (65); 7. B.S.A. (61); 8. Mas (54); 9. Triumph (49); 10. Della Ferrera (43); 11. Harley Davidson (30); 12. Prera (28); 13. B.M.W. (25). Seguono in ordine alfabetico: Aquila, A.J.S., Astra, Benelli, Calthorpe, Dogliotti, F.N., Indian, Linx, Maffei, Miller, Minerva, M.M. Motocarocche, New Hudson, Norton, N.S.U., Oldero, OK., Supreme, Panther, Piazza, Rudge, Sarolea, Sunbeam, Taura, Tommaselli.

Classifica delle Leghe della Milizia V.S.N.: 1. Sabaudia, Torino (42); 2. 3.a Legione, Asti (36); 3. 15.a Legione Brescia (29); 4. 2.a Legione Alpina, Torino (25).

Classifica Giovani Fascisti: 1. Reparto Celeri Torino (40); 2. id. id. Ivrea (15); 3. id. id. Varese (12).

Classifica dei Dopolavoro: 1. D.L.F. di Torino (91); 2. D. Com. di Milano (58); 3. D. Federez. Poligrafici « Mussolini » di Milano (47); 4. D. L. Fiat con 43.

Premi speciali individuali: Per il più giovane guidatore: Giacotto Vincenzo (Piazza) di anni 10. — Per il più anziano guidatore: colonn. Ralp Enrico (Bianchi) di anni 76. — Per il proveniente da maggior distanza: cav. Gatti (Guzzi), da Roma.

Le classifiche del Moto Club e la classifica ufficiale generale con l'assegnazione dei premi relativi saranno comunicate dopo la regolare ratifica del Reale Moto Club d'Italia.

I premi sorteggiati

Per l'assegnazione dei premi individuali di sorteggio sono stati estratti i seguenti numeri: 155 - 1019 - 1413 - 716 - 2425 - 293 - 848 - 63 - 770 - 1324 - 1277 - 1329 - 2044 - 800 - 511 - 28 - 1220 - 451 - 1170 - 2434 - 429 - 585 - 1238 - 51 - 532 - 70 - 211 - 105 - 613 - 1352 - 1094 - 1263 - 68 - 1204 - 823 - 2466 - 937 - 1152 - 1485 - 562 - 2213 - 1374 - 1421.

Inaugurazione della sede del Moto Club
con l'intervento di S. E. De Vecchi

Il Moto Club di Torino ha avuto ieri l'occasione del grande Raduno Motociclistico per inaugurare ufficialmente la sua nuova bella sede, nei locali di via Carlo Alberto, 41, che la Fiat, proprietaria del palazzo, ha gentilmente offerto.

Alla cerimonia, svoltasi dalle 16 alle 19, ha voluto presenziare S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, accompagnato dal Podestà di Torino, dall'avv. Rivera in rappresentanza del Prefetto, da Alessandro Orsi, in rappresentanza del Segretario federale, trattenuto da altre cerimonie. Facevano gli onori di casa il presidente del Moto Club di Torino e ispettore di 1.a zona del R.M.C.I. colonnello Virgilio Puel, col Consiglio direttivo al completo.

Con apprezzato senso di cameratismo, è intervenuta alla cerimonia inaugurale anche la Direzione della sede provinciale del R. Automobile Club di Torino, che ha sede nello stesso palazzo, col presidente ing. Marchesi, il comm. avv. Di Miceli, l'ing. Musiceo, ecc. Al discorso inaugurale, tenuto dal colonnello Puel, ha risposto S. E. De Vecchi, che ha manifestato alla sempre maggiori fortune del motociclismo, non solo come sport ma come attività di primaria importanza per l'industria e il commercio, per l'economia della Nazione ed anche per gli impieghi militari.

La « prima » ciclistica piemontese

Valle vittorioso

nel Gran Premio Frejus

I dilettanti e indipendenti torinesi (e non è a dire che difettassero i bei nomi fra i partenti) sono stati battuti al loro debutto di stagione da un ragazzotto di Broni, di quel di Pavia, giunto ieri mattina a Torino solo soletto dalla sua cittadina, forse con più speranza che pretese e col solo scopo di provare come giravano le gambe in questo inizio di stagione. Perchè non potevano bastare nè il titolo di campione provinciale pavese, nè i tre anni di noviziato con una mezza dozzina di vittorie di valore locale per dare ai centunenne dilettante la presunzione fondata di tornarsene a casa con un successo su buon numero dei nostri migliori ciclisti di seconda e terza categoria. Eppure, sebbene qualcosa si possa dire sulla regolarità dell'epilogo di questa corsa, nessuno può negare che Valle abbia meritato di vincerla e, anzi, io vi dirò che egli in varie occasioni del suo svolgimento se ne è mostrato perfettamente degno. L'improvvisata e isolata partecipazione e la mancanza di conoscenza del percorso accrescono il significato della vittoria dell'ospite, che mi pare non vada a tutto onore dei corridori piemontesi. Con ciò non voglio dire si tratti di differenza di valori; l'insufficienza di forza nella maggior parte dei nostri rappresentanti sarà evidente, mentre l'agile e asciutto Valle deve aver pensato in tempo alla sua preparazione. Comunque, i nostri indipendenti e dilettanti devono presto far dimenticare questa prima sconfitta subita in casa.

La corsa, pur attraverso i suoi alti e bassi di tono e combattività, è stata nel suo complesso veloce, come dice la media, anche tenendo conto dell'ottimo stato delle strade, della non eccessiva severità del percorso e della bella giornata. Ma dalle tirate e dagli scatti in piano e dalle scaramucce sulle colline da Chivasso ad Asti non è mai uscita una nota fisonomia della gara; il gruppo si è allungato e spezzato parecchie volte, ma s'è sempre ricomposto quasi integralmente, per trovarsi forte delle sue unità migliori all'attacco dell'ultima salita, a pochi chilometri dall'arrivo, che doveva accendere la fase finale, lasciando, però, il rettilineo d'arrivo la soluzione definitiva.

Dalla vecchia barriera di Casale i corridori presero il volo, poco dopo mezzogiorno, mettendosi agli ordini di Lupo e Valetti, fin che questi a Gassino, in un bell'allungo, prese 200 metri che Buffa si incaricò di annullare. Dopo San Mauro il tentativo fu ripetuto da Scarzola e Gastaldi e mandato a vuoto da Astrua, Varetto e Verrua. Questi tornò all'attacco e furono Bovio e Buffa a portargli addosso gli inseguitori sulla prima salita, fatta da Penna, ma terminata nell'ordine da Zanoni, Penna, Bovio, Astrua, Glaudo, Bacchino e Donghi.

Dopo che la discesa si furono raggruppati una ventina d'uomini, Armando e Glaudo tentarono fuggire a Gallareto, ma il primo fu ripreso quasi subito e il secondo poco dopo per merito di Penna e Bovio. Affluirono in seguito altri dalle retrovie e tutti insieme, senza lotta, fecero la salita di Cortanze. Un tentativo in pianura, verso Settimo, di Scarzola e Buffa scosse il gruppo dalla momentanea inerzia: la rottura di una ruota di Lolli e le forature di Penna, Fornaro, Pellissero e Bersano non impedirono che ad Asti tutti fossero di nuovo insieme, alla media di 36.

Più energica sembrò una fuga di Astrua e Manfredi prima di Villafranca; ma Bovio e Penna prima, Valetti, Varetto e Oggero poi, in pochi chilometri rimisero le cose a posto dopo il passo. Sul Dusino l'andatura fu fatta all'inizio da Gastaldi e Donghi, quindi da Clemente; poi scattò Migliasso; Armando, Astrua e Bovio ristuzzarono l'attacco, e alla fine partì in volata Zanoni, che superò la salita con a ruota Bovio, Migliasso, Donghi, Tinazzo, Penna, Lenti e Astrua. Ma gli altri erano a ridosso e si fecero sotto sul piano, dove Valetti forò.

Dopo una finta di Armando, si ebbe un serio tentativo di Pelassa e Rossa. Ma solo il primo resistè a lungo all'inseguimento condotto da Lenti, poi da Oggero, Lesona, Varetto; all'uscita di Poirino Pelassa dovè abbassare bandiera. Un ultimo guizzo di Ferrini prima di Moncalieri ed ecco la stretta, tortuosa e sassosa strada di campagna che s'inerpicava verso Cavoretto, tanto angusta e pericolosa da vietare di salire al seguito dei corridori. Non c'era che da attenderli in cima. I primi a sbucare al bivio della discesa su Torino furono nell'ordine Zanoni, Oggero, Astrua (ch'era rimasto attardato da una caduta), Della Latta, Valle, Migliasso, Barosso, Perina, Di Gennaro, Mocchetti, Manfredi, Varetto, Pelassa, Guerra, Valetti e Glaudo.

Questi uomini erano a distanza di pochi metri l'uno dall'altro; in discesa Migliasso riuscì a portarsi nelle prime posizioni e al Valentino tentò l'ultima sorpresa; a un bivio non seguitato gli inseguitori non seppero da che parte prendere; Oggero e Della Latta sbagliarono, si ripresero e inseguirono con Astrua e Valle. Davanti alla Caprera Migliasso cedette, mentre alle spalle degli altri quattro incalzavano Donghi, Lanoni, Mollo e Lolli. Questo secondo quartetto, però, era già fuori della volata, che Oggero iniziò sul rettilineo del viale Mattioli, Astrua continuò a Valle, vincendo decisa sulla sinistra, riuscì a suo favore, grazie alla maggiore freschezza e al più adatto rapporto, e nonostante gli si andasse allosciando la gomma posteriore.

Quale conseguenza può aver avuto la mancata segnalazione al bivio nessuno può dire: certo più chiaro sarebbe stato il risultato della giornata senza questo neo dell'organizzazione, che, del resto, lo S. C. Vigor ha saputo appropriare perfetta.

G. A.

L'ORDINE D'ARRIVO

1. *Valle Mauro* (U. S. Bronese) che compie il percorso di km. 134,700 in ore 3,58', alla media oraria di Km. 33,620; 2. Astrua Battista (S. C. Vigor); 3. Oggero Domenico (Dop. Fiat); 4. Della Latta Osvaldo (Pedale Astigiano); 5. Donghi Natale (U. S. Novarese); 6. Lanoni Mario (Dop. Milano); 7. Mollo Enrico (Dop. Fiat); 8. Lolli Onorato (id.); 9. Migliasso Felice (S. C. Paracchi); 10. Manfredi Giuseppe (S. C. Biscio Nazzaro); 11. Varetto Angelo (id.); 12. Glaudo Domenico (S. C. Porta Palazzo); 13. Valetti Giovanni (S. C. Vigor); 14. Benante Michele (id.).

La « Coppa Ciclo » Motociclo » è stata assegnata alla Casa Girante, la seconda « Coppa Ciclo » Motociclo » è stata assegnata all'U. S. Bronese per merito di Valle, la « Targa Ciclismo » è stata assegnata all'U. S. Bronese.

IL X CRITERIUM CICLISTICO D'APERTURA

Nuova vittoria di Canazza in volata

dopo una corsa animata da ardente combattività

Milano, 5 mattino.

Se otto giorni fa l'apertura della stagione ciclistica si effettuava in una giornata grigia e uggiosa, con una corsa senza sussulti, senza emozioni, diremo senza storia, ieri, invece, quale cambiamento di scenario e di... musica!

Il « Decimo Criterium d'Apertura », lodevolmente ideato e indetto dalla Gazzetta dello Sport, ha avuto favorevole il tempo: sotto al tepido sole primaverile che indorava le campagne e le colline lombarde si sono risvegliati gli umori combattivi e disciolti i muscoli dei migliori concorrenti, e n'è venuta fuori una gara velocissima, tutta percorsa da un fremito di vivacità e di baldanza. A comprova di ciò basti un episodio solo, ma parecchio significativo: che non uno dei corridori dovettero attardare per riparare al cambio di una gomma nei momenti in cui la lotta vieppiù si accendeva, potè rivedere i suoi compagni se non dopo l'arrivo. E' stata, dunque, una corsa furibonda, documentabile non soltanto con la media superiore ai trentatre all'ora raggiunta, ma specialmente con le alterne fasi di esan, in cui, ripeto, si sono palesati lo spirito d'iniziativa e l'ardore battagliero dei concorrenti.

Cominciamo subito a descrivere codeste fasi, ed anche se non hanno concorso a vivificarle i grossi calibri del ciclismo che preferiscono rimandare il loro debutto alla Milano-Sanremo, si ancora che il racconto non sarà tale da annoiare.

La prima fuga in pianura

La mattinata, come ho detto, era promettente: un cielo cenerino e pulito si stendeva sulla Lombardia, tanto che, guardando a occidente la maestosa mole del M. Rosa, pareva lì a pochi passi. All'appello di partenza avevano risposto cinquantanove corridori; degli inscritti, mancavano Firpo, Binale, Luciani, l'olimpionico Pavesi e qualche altro, mentre nel lotto dei partenti richiamavano l'attenzione alcuni « medi calibri » di qualità — quali Rogora e Orecchia della squadra della « Gloria », Bergamaschi della « Maino », Rimoldi, Morelli e Zanzi della « Bianchi », Canavesi della « Legnano ». Non sarebbe stato forse male che altri corridori della squadre maggiori avessero partecipato alla gara: una sgranchita alle gambe e al cervello fa sempre del bene, ma le Case sono state d'altro parere, e aspettano ad affrontarsi nella « classicissima » del ventisei corrente.

Poco dopo la partenza, un indipendente di Mede Lomellina, certo Castagnoli, scattò di sorpresa sulla strada fiscia e piana, e dovette riacorrerlo Zucchini. Per quasi un quarto d'ora i due rimasero soli; poi il gruppo compatto, sotto la guida di Canavesi e di Grandi, li riprese. La velocità era sostenuta, certo superiore ai trentasei all'ora. Infatti il controllo volante di Como (Km. 24) fu raggiunto dopo appena 54 minuti di corsa. Tutti i partiti erano uniti, e fra essi anche il velocista Bergamini.

Fu sul tratto che da Como mena a Varese che si verificò il primo degli episodi brillanti della giornata, e tale che ebbe molta influenza su tutto l'andamento della corsa e il suo risultato. Come altre volte già è accaduto, quell'irrequieto d'un Rovida volle mettere a dura prova i suoi avversari, e partì dal gruppo con una volata che gli fece presto guadagnare una cinquantina di metri. Dietro di lui parecchi rimasero sorpresi; altri, trovando forse che si andava già troppo forte, stimarono che quel fuoco di paglia si sarebbe presto smorzato, e nicchiarono di conseguenza; soltanto due emiliani, lo Zucchini ben conosciuto e il Vichi che l'anno scorso contò fra i dilettanti più in vista, pensarono altrimenti e furono presto sulle tracce di Rovida, col quale proseguirono la fuga. Anzi, furono essi che ci misero ogni buona volontà perchè le cose si mettessero sul serio.

A Meinate (Km. 53) il terzetto aveva 50" di vantaggio sul gruppo, che frattanto s'era cominciato a sgretolarsi sotto le spinte distegli ora da Bergamaschi, ora da Rogora, ora da Mara junior. Qualcuno cercava anche, con repentini scatti, di filarsene da solo alla rincorsa dei fuggitivi: chi ci rinacì furono due osari, certi Buglia e Brugnani, che per un po' navigarono fra i tre che scappavano e i 30 che inseguivano, ma la cronaca non dovrà molto occuparsi di essi.

Zucchini e Rovida raggiunti

Adesso ci s'era messo anche il vento a rendere difficile il compito dei primi — dei quali soltanto Zucchini e Vichi erano attivi. Gl'inseguitori si alternavano al comando, con degli « ohp! ohp! » quando chiedevano il cambio: facevano un chilometro ciascuno, e lo questo duro lavoro si facevano notare Rimoldi, Canazza, Bergamaschi. Anche Canavesi fece la sua parte; ma al primo passaggio da Varese (Km. 68) gli si bucò una gomma e, per quanti sforzi facesse per rivedere i suoi compagni, non gli riuscì, tanto quelli andavano come furie. Ciò nonostante, a quel passaggio il vantaggio di Zucchini e compagni era salito a un minuto.

La corsa proseguì come una folata attraverso i ridenti paeselli della Valle Olona, su per una strada che scavalca lievi alture, s'immerge nella freschura di rade boscaglie. L'asfalto era cessato, ed al suo posto i corridori trovarono quel brecciame tagliente così fatale alle gomme di fu-

rono delle bucature: gl'infortunati rimasero staccati a più non rispondere; e fra essi anche il bravo Vichi, che tanto si era prodigato per distanziare il gruppo. Quanto accadde poco prima di Porto Ceresio (Km. 70), dove Zucchini e Rovida avevano sempre un minuto di vantaggio. Ma la loro sorte era segnata. Fu nel sinuoso tratto, di circa dieci chilometri, che costeggia il lago e porta a Ponte Tresa, che la combattività della corsa raggiunse il suo calmo, procreando una nuova situazione.

Quel Buglia che si era distaccato dal gruppo per avvicinarsi ai fuggitivi — ma senza riuscirvi — si trovò per un momento appaiato a Scorticati, tutto vestito anche ieri d'un completo violetto che faceva venire in mente un vescovo. I due pigiavano come forsennati sui pedali, ma la distanza non diminuiva dai primi. Ci volle l'intervento di Canazza a far pendere la bilancia dalla parte degli inseguitori. E' Grandi che gli dà una mano, e assieme, con un palo di scatti al momento opportuno, si distaccano dal gruppo. Il quale, com'è facile comprendere, per questi assaggi che hanno duramente provato un po' tutti, si è frazionato sulla lunghezza di almeno un chilometro. Ma Canazza e Grandi non rimangono soli a lungo.

Era cominciata l'ascesa a quel punto culminante nonato Marchirolo: si tratta d'una salita d'un paio di chilometri e scemano molta erta, ma la stanchezza era già entrata nelle gambe di molti, e quello sforzo fu sufficiente per far cambiare la scena. Rovida aveva ceduto, e soffiava. Buglia e Scorticati erano stati raggiunti da Canazza, che aveva perduto Grandi per una foratura. Rogora e Bergamaschi continuano avanti, come trenti diretti, lanciati sulle peste di Rimoldi, la cui alta figura è davvero imponente. Che potevan fare Zucchini solo contro queste forze scatenate? Quel minuto di vantaggio che aveva mantenuto fin lassù stringendolo fra i denti, gli sfuggiva a poco a poco. Appena fuori il controllo a firma di Gruntola (Km. 93) il bolognese scriveva dietro di sè l'ansimare degli avversari, e vedeva spuntare al suo fianco le loro ruote minacciose. La sua fuga era durata esattamente un'ora e cinquanta minuti.

La vana fuga di Cazzulani

Dietro Zucchini, mentre scalava da solo il Marchirolo, c'era stata una ricrudescenza di battaglia, e così violenta, senza pietà, che soltanto i migliori se n'erano salvati. Il buon Rovida, cento in cuor suo pentito d'aver messo in piedi quel vespaio, se li aveva visti addosso, e manco potè attraversarsi alle loro ruote. Prima passarono Rimoldi, Canazza e Cazzulani; venti secondi dopo Rogora, Romanatti, Mara junior, Bergamaschi e Orecchia; poi Zanzi. Qualcuno non resse a quel passo da record; le gambe girano vorticosamente anche pel vento che, contrario fino allora, adesso soffia nella schiena; Mara è appiedato per una foratura e non lo rivedremo più; Rimoldi, Rogora e Cazzulani sono i primi a riprendere Zucchini, seguiti poco dopo da Canazza, Bergamaschi e Romanatti attardatisi al controllo di Gruntola.

Ancora pochi chilometri in piano, poi la strada si biforca e, lasciando la Valcuvia, la corsa s'inerpicò sulla nota salita di Brinzio. Man mano che si guadagnava quota si trovava la neve sui bordi della strada, e il fondo di questa era tanto molle e fangoso che obbligava i ciclisti a un grave sforzo per cincere l'ascesa. Essi faticavano, sudavano: Zucchini più di tutti, ed anche Rogora che non è più davvero quello della Milano-Modena dell'ottobre. Cazzulani non si preoccupa che il suo compagno di squadra sia in difficoltà, e attacca deciso appena percorsi un paio di chilometri. Il colpo gli riesce, e in breve, dalla « Bianchi » che si ospitava e non la quale seguimmo tutte le fasi dell'interessante corsa, vedemmo il pupillo di Focesi guadagnare terreno fino a sparire dietro le svolte, seminascoste dalla boscaglia e dalla fitta siepe di curiosi accorsi lassù. Nell'abitato di Brinzio (Km. 100) che precede di poco il culmine del monte, Cazzulani aveva portato il suo vantaggio a un minuto, davanti alla pattuglia condotta dall'ostinata Canazza. Zucchini s'era fatto riprendere da un secondo gruppo in cui s'erano Orecchia, Zanzi, Andretta e qualche altro.

Anche questo secondo inseguimento della giornata riuscì appassionante, sebbene di minor durata del precedente. La fine della corsa si avvicinava e, a meno che Cazzulani volesse proprio in quell'occasione ricolarsi grande atleta (non lo è ancora, ha una bella taglia di « lavoratore » ma gli manca la necessaria robustezza), era fatale che le forze unite dei cinque inseguitori dovessero avere il sopravvento su di lui. Già a Varese (Km. 110) egli aveva quel minuto, ma verso Milano, su una strada ch'è una pista, contro quegli indemoniati di Canazza e di Rimoldi, non ce la poteva fare. Fu dopo Tradate, a una trentina di chilometri dal traguardo, che il fuggitivo venne ripreso. E il gruppo dei primi, che di lì a poco doveva battersi nella volata finale, si trovò, così, formato da Canazza, Rimoldi, Rogora, Romanatti, Bergamaschi e Cazzulani. Niente di nuovo, salvo qualche irrequietezza di Rogora, da quel punto fino alla cerchia d'Armi, dove si svolse l'ultimo episodio della giornata.

Cazzulani (era evidente che non « lavorava » d'accordo con Rogora) uscì dal gruppo quando mancavano trecento metri alla fettuccia rossa. Lo lasciarono fare; poi, si contrattaccarono tutti, con uno scatto potente, di sorpresa. Rogora partì a sua volta, prendendo due macchine di vantaggio. Tutti gli altri, salvo Canazza, parvero intontiti: solo il padovano rispose fulmineamente, lottando col grigio-blu per qualche decina di metri e passandolo con facilità. Senonchè anche Rimoldi, rimessosi dalla sorpresa, veniva al contrattacco: e la sua azione fu tanto potente da fargli rimontare negli ultimi cento metri quasi del tutto Canazza il quale sulla fettuccia era riuscito a conservare quel tanto di vantaggio sufficiente a fargli riconoscere la vittoria dal gindice d'arrivo. Rogora manteneva il terzo posto, nettamente indietro dei primi due in cui lotta negli ultimi metri è stata davvero palpitante.

Così è finito il decimo Criterium d'Apertura, da cui si è appreso nè tanto nè poco per quanto riguarda la probabile situazione dell'asta ciclistica — qui scarsamente rappresentata — alla vigilia della Milano-Sanremo. Troppi dei buoni mancavano; e per quanto Canazza e Rimoldi (e parecchi anche Zucchini) siano apparsi i migliori, ed abbiano meritato ogni elogio, il lutto più fitto regna ancora ai di fuori delle soglie che celano i segreti della stagione 1934. Se almeno ieri ci fossero stati Bovet e il suo amicone Olmo! O qualche altro degli appena reduci dalla Riviera!

Un altro rimarco sarebbe da farsi per il numero dei partenti, troppo esiguo in confronto a quello degli anni scorsi quando era normalmente superato il centinaio e mezzo. Eppure la Federazione ciclistica ha quest'anno potenziato le schiere dei professionisti e degli indipendenti con promozioni in massa!

VITTORIO VARALE

L'ordine d'arrivo

1. Aldo Canazza (S. C. Padovani), alle ore 12.42, compiendo km. 137.700 in ore 4.41 (media km. 33,736); 2. Pietro Rimoldi (V. C. Mara), a 10 cm.; 3. Bernardo Rogora (U. S. Legnanese); 4. Vasco Bergamaschi (Mantova Sportiva); 5. Carlo Romanatti (U. S. Legnanese); 6. Giovanni Cazzulani (S. C. Genova); 7. Andretta, in ore 4,43'; 8. Zucchini; 9. Orecchia; 10. Barcni; 11. Ciilli; 12. Zanzi; 13. Enrico Mara in ore 4,47'; 14. Bianchi Mario; 15. Morelli; 16. Lonazzi; 17. Argentieri; 18. Scorticati; 19. Castagnoli; 20. Vichi; 21. Rovida; 22. Babini.

Un trionfo del « velocar »
Faure batte Maurizio Richard
raggiungendolo dopo 4 Km. e 500 metri

Parigi, 5 mattino.

La riunione domenicale al Velodromo d'Inverno ha visto il primo episodio del duello tra la bicicletta orizzontale e la bicicletta verticale in un incontro e inseguimento tra i due attuali recordmen del mondo dell'ora senza allenatori: Francis Faure, su macchina orizzontale, ha raggiunto Maurizio Richard dopo 4 Km. e mezzo coperti in cinque minuti. Richard è partito più veloce, ma Faure ha potuto riprendere il terreno perduto, annullando metro per metro lo svantaggio e raggiungendo, infine, il proprio avversario quattro giri prima del traguardo tra una tempesta di fischi. Il pubblico ha inveito contro Faure, il quale, tuttavia, ha coperto i 4 Km. e 500 alla media di 48 all'ora, mentre ha tributato una calorosa ovazione a Richard.

Nella stessa riunione si è disputata il Criterium d'inverno di mezzofondo dietro motori, che ha visto una nuova affermazione del campione del mondo. Ecco il risultato: 1. Lacquehay, 100 Km. in ore 1,32'9"2/5; 2. Metzo, a 40 metri; 3. Paillard, a 50 m.; 4. Wambat.

Cornez vince il giro di Cannes
Minasso quinto e Molinar settimo

Parigi, 5 mattino.

Il Criterium ciclistico della città di Cannes ha visto 60 partenti su 6 terminato col seguente risultato: 1 Ferdinando Cornez, di Parigi, km. 180 in ore 6,16'; 2. Aimerii, di Marsiglia, a 5"; 3. Collin (Marsiglia); 4. Grugeon (Parigi); 5. Minasso (Torino); 6. Troggi (Marsiglia); 7. Molinar (Torino); 8. Pasterelli (Nizza); 9. Marchal (Parigi). Fra gli altri italiani notiamo Giuppone 15.o, che ha preceduto Giuntelli e Concato; Renato Vietto si è classificato 24.o.

Broccardo-Guimbretière hanno vinto la Sei Giorni di New York

Parigi, 5 mattino.

I francesi Broccardo e Guimbretière hanno vinto la Sei giorni ciclistica di New York, precedendo la coppia americana-belga Thomas-Debaets e gli italiani Reboli-Severgnini. I due vincitori si sono imbarcati un'ora dopo alla volta dell'Europa.

NOTIZIARIO

— *La squadra del G.U.F. di Torino* ha battuto quella del G.U.F. di Genova per 23 a 13 nell'incontro di pallacanestro svoltosi ieri all'Y.M.C.A.

— *Il campionato italiano di pallacanestro* ha dato ieri i seguenti risultati: Girone A: Politecnico b. Ginnastica Torino 27-19 e Milano; Triestina b. Roma 35-15. Girone B.: Osa b. Napoli

Clamoroso colpo di scena nella vicenda del campionato di calcio

La Juventus ad un sol punto dall'Ambrosiana sconfitta all'Arena

Bologna - Roma 1 - 0

La granitica difesa bolognese impedisce ai giallo rossi di salvare il risultato dell'incontro

Roma, 5 mattino.

L'incontro fu un combattimento da cima in fondo; dal primo all'ultimo minuto. Se questo combattimento si fosse chiuso con esito pari, senza vincitori nè vinti cioè, la cosa sarebbe tornata equa nei riguardi dell'andamento del gioco. Chè, se il Bologna ebbe le migliori occasioni come qualità, la Roma fruì del vantaggio degli attacchi come quantità.

Il Bologna si presentò in campo incompleto. Schiavio, il perno dell'attacco, [illegible] non era disponibile. Manca ormai da più di un mese alla squadra, Schiavio, e chi sa che cosa egli voglia dire per la compagine petroniana, conosce quello che significhi la sua assenza.

Fra i vincitori

Corsi è buon mediano e un ottimo combattente. Non possiede innate qualità tattiche per fare l'attaccante in genere e tanto meno per fare da condottiero ad una prima linea. Anche nella nuova posizione egli riuscì però ieri a rendere utili servizi per il suo slancio, per la sua abnegazione e per la gran buona volontà che profonde nel gioco. La mezz'ala destra era un giovane, Foglia. Nella prima linea non lo si vide quasi mai. Evidentemente per ordini di scuderia egli montò la guardia a Bernardini, impegnandosi con quest'ultimo del duello a base di ripicchi di cui fu piuttosto ricco l'incontro. Egli giuocò quasi costantemente in posizione arretrata. In prima linea non lo si vide in realtà che una volta sola: per segnare il punto della vittoria.

La stessa cosa può dirsi di Fedullo, con la differenza, però, che la mezz'ala sinistra bolognese non si sacrificò mai a compiti di pura ed esclusiva neutralizzazione di un avversario, ma conservò libertà d'azione. Fedullo fu la vera intelligenza, il vero cervello della linea, nel senso che fu lui ad insonnare tutti gli attacchi e lui a distribuire il gioco e ad impostare da lontano e da vicino le azioni. Fedullo seppe, tra l'altro, lanciare Reguzzoni in modo così pratico che l'ala sinistra petroniana, che a ciò non è un gran tattico nè un fine ragionatore, potè figurare in modo egregio quasi ogni volta che fu servito.

L'altra ala, Maini, non giuocò effettivamente che un tempo solo, il primo, al suo posto. Alla ripresa, poco dopo l'inizio, venne chiamato a sostituire il terzino sinistro Gasperi. L'irruente suo compagno di difesa aveva riportato una ferita ad un piede così dolorosa da dover rimanere fuori campo per qualche tempo e da non potere poi far altro che la parte della comparsa, confinato all'ala destra. Il caso volle che proprio quest'uomo stroncato fosse quello che dalla sua posizione di ripiego riuscisse a provocare la situazione che portò al punto che definì l'esito della partita.

Se l'attacco dovette operare in queste condizioni, quella che fu granitica fu la difesa. Il terzetto bolognese non ha perduto nulla della sua bella saldezza. Gianni non fu severamente provato, non ebbe da far fronte a un tiro veramente difficile nel corso dell'incontro, ma fece bene quanto fu chiamato a fare, bloccando con sicurezza i palloni alti e bassi che gli pervennero anche da situazioni intricate. Gasperi sta riprendendosi dal periodo di incertezza attraversato. Ai soliti difetti di posizione egli pone rimedio con la pronta decisione nell'intervento e sicurezza sul pallone. Fu un vero peccato che un duro colpo lo abbia inesorabilmente stroncato all'inizio del velocissimo e combattutissimo secondo tempo. L'uomo veramente a posto nella difesa rosso-blu è, al momento attuale, Monzeglio. Dopo una stagione incerta e nervosa come fu quella dello scorso anno, il bolognese si è ripreso appieno. Egli è ora più fresco che mai. Sa giocare con la stessa sicurezza sull'uomo come sulla palla, sa prendere posizione e sa intervenire con energia nei provigli più intricati.

Come fu il caso domenica scorsa per il Napoli, così ieri per il Bologna il blocco della difesa costituì la vera forza della squadra e il vero trampolino di lancio verso la vittoria. Anche qui il blocco fu effettivamente formato dai terzini, dai mediani e da una delle mezze ali, e anche questa volta una barriera insormontabile venne eretta sulla via degli attaccanti avversari.

Occhiuzzi giocò come giocano i centro-mediani moderni in Inghilterra, da puro difensore cioè. Fu quasi esclusivamente un terzino avanzato di qualche metro rispetto alla posizione di Monzeglio e del suo compagno. Difese, ruppe, scompaginò, non si lasciò mai trasportare in avanti dall'impeto del gioco. Con Occhiuzzi, parte preponderante alla buona riuscita del lavoro difensivo la ebbe Montesanto. L'ottimo mediano destro dedicò esclusivamente le sue cure a Gualta, lo seguì passo per passo, non lo abbandonò di un metro, lo immobilizzò.

La incertezza della Roma

Questa, della precisa e rigorosa ripartizione dei compiti, fu una delle ragioni del successo della difesa rosso-blu. Ogni suo elemento sapeva con esattezza il quale compito attenersi e quale avversario tener fermo. L'attacco romano fu conseguentemente controllato e chiuso come in una morsa. Proprio, anche qui, come nel caso del Napoli a Livorno: fronte chiuso, saldo e impenetrabile la difesa, nessun orgasmo se il tempo passava in gioco sterile, e puntate offensive di tanto in tanto condotte in stile franco, lineare, privo di preoccupazioni. E, qui come allora, la tattica portò al successo.

La Roma, di confronto, tenne un contegno molto [illegible] chiaro. Non si attenne nè a una tattica chiusa di difesa, nè a un sistema di attacco spiegato, con la conseguenza che la squadra ebbe sempre una disposizione a maglie larghissime e che la difesa potè, con relativa facilità, venir colta allo scoperto, così come l'attacco si sconnesse e non ebbe mai forza penetrativa.

Va ripetuta l'osservazione già fatta altre volte: i singoli elementi dell'unità non difettano affatto di classe, sono anzi uomini di valore. Se Masetti mostrò di essere a posto con una magistrale parata nel primo tempo, se Pasolini è sicuro del fatto suo, anche Stagnaro diede prova di trovarsi a suo agio come terzino. Stagnaro commise l'errore che portò al punto del Bologna, ma come terzino in genere fu saldo e sicuro.

Gradita sorpresa fu quella di ritrovare, dopo circa un mese e mezzo di riposo, un centro-mediano attivo ed efficace in Ferrario. Attilio tenne ottimamente tutto il primo tempo e la prima parte della ripresa. Diventò disordinato verso la fine, quando tutta la squadra nello sforzo spasmodico per segnare si sbandò. I due giovani mediani laterali tennero il loro posto con onore. Fu l'attacco che non ebbe ordine nè carattere. Nessuna preparazione, nessun rapporto fra il valore intrinseco degli uomini che lo componevano e la sua efficienza. Esso si lasciò controllare e chiudere con semplicità infantile, anzi contribuì a renderlo se stesso inefficace con la frequenza con cui tonne il pallone in aria contro una difesa tutta energia e vivacità. Inchiodate le due ali, con un Bernardini lento e tutto dedito a gioco alto, con un Tomasi che si abbarbicava in tentativi individuali, la prima linea romana non riuscì in tutti i novanta minuti dell'incontro a porre Gianni di fronte alla necessità di una sola parata veramente difficile.

La gara ebbe svolgimento su terreno regolare e sotto cielo coperto. Raffiche di vento di discreta forza soffiavano sul campo. L'incontro fu diretto dall'arbitro Bevilacqua di Viareggio. Le due squadre e allineeranno in queste formazioni:

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi, Martelli; Maini, Foglia, Corsi, Fedullo, Reguzzoni.

Roma: Masetti; Pasolini, Stagnaro; Fusco, Ferraris IV, Celestini; Costantino, Scopelli, Tomasi, Bernardini, Guaita.

Un attacco contro una difesa

I romani, per l'occasione in maglia nera, presero subito l'iniziativa e, sospinti dal vento favorevole e dall'incitamento della folla numerosa, diedero subito lavoro ai difensori bolognesi. La reazione la difesa del rosso-blu pose immediatamente in luce una saldezza e una compattezza impressionanti. Monzeglio e Gasperi chiudevano nettamente la via a ogni incursione. A tre o quattro attacchi romani ne corrispondeva una da parte dei petroniani, ma le avanzate degli ospiti erano favorite dalla circostanza che avevano carattere vario e svolgimento imprevisto. Successe così che nei 45 minuti del primo tempo due sole occasioni per segnare si presentarono, ed esse furono ambedue a favore del Bologna. La prima fu mancata per precipitazione, la seconda vide Masetti distendersi in un gran volo attraverso la porta e riuscire a deviare il pallone a lato.

La ripresa fu schiettamente bella come fattività e velocità. La Roma riprese subito a dominare, ma giunta all'area dell'area di rigore veniva ogni volta inesorabilmente fermata. Dopo qualche minuto di gioco, Gasperi veniva duramente toccato a una gamba. Lasciava il campo per qualche po', e quando tornava sul terreno prendeva il posto di ala destra, reggendosi a malapena in piedi. A terzino era nel frattempo retrocesso Maini.

La pressione della Roma aumentò d'intensità coll'andare del tempo. Ma era un'intensità convulsa. Una situazione sola maturava a favore dei romani a seguito di tanto predominio; Tomasi, spostato sulla sinistra, riusciva a sgusciare a Monzeglio e a portarsi a cinque o sei metri da Gianni. Il punto pareva sicuro. Ma fra la sorpresa generale dal piede di Tomasi il pallone schizzava verso la destra invece che in direzione della rete; l'occasione era mancata.

Lavoro molto più difficile di Gianni aveva Masetti, che correva serio pericolo di dovere capitolare più di una volta. Un improvviso tiro di Corsi veniva respinto di testa da Stagnaro e un tentativo di Fedullo mancava di poco l'obbiettivo.

Riprendeva con insistenza l'offensiva romana, ma a quattro minuti dal termine giungeva, [illegible] una beffa della sorte, il punto del Bologna. Lo soppiantò Gasperi riuscì a impegnare Stagnaro, mentre la intera squadra della Roma era protesa all'attacco. Stagnaro, giungendo fin sotto a Masetti, e stretto da vicino, deviava verso il centro: Gasperi seguiva l'azione, giungendo [illegible] sotto a Masetti, e centrava quasi a fil di palo. Foglia, sopravvenuto in corsa mentre tutti erano lontani, poteva così, con facilità, deviare in rete.

La Roma ha inoltrato reclamo per errore tecnico a seguito del rientro in campo di Gasperi nel corso di un'azione e senza interruzione di gioco.

VITTORIO PÒZZO

AMBROSIANA-LIVORNO: Demaria esulta per il conseguimento del «goal» del nero-azzurri.

Juventus - Triestina 1-0

Con accorta tattica i campioni controllano l'azione degli «alabardati» segnano con Borel l'unico punto e difendono vittoriosamente il vantaggio

Trieste, 5 mattino.

I campioni d'Italia hanno giocato allo Stadio del Littorio la loro nobile partita triestina. Hanno, cioè, dato, come in ogni loro vittoria riportata nella città giuliana, l'impressione di impegnarsi solo quanto era indispensabile per portar via la posta completa. Un «goal» di scarto, il pallone strettamente necessario per la [illegible] del risultato vittorioso; poi l'accorto ripiegamento, l'istruzionismo più logorante per gli avversari, atto a condurre in porto il fatto compiuto. Per ottenere ciò, per riuscire a mettere in pratica tale programma certamente non facile, bisogna che la squadra sia sicura dei propri reparti e sappia di poter contare su atleti pronti. Insomma, una squadra organicamente preparata ed organicamente perfetta.

Monti ancora il migliore

Chi si attendeva di vedere gli uomini in maglia bianco-nera dare il penoso spettacolo di quei ripiegamenti propri del campione al quale le gambe cominciano a vacillare, dove aver provato la più amara delle disillusioni. Da Combi a Depetrini, attraverso tutti i settori, passando per ogni atleta, tutti o quasi, tutti gli uomini di Carcano sono apparsi ottimamente disposti, capaci del rendimento più prossimo al normale. Ci sono state, è vero, delle pecche, delle piccole pecche, ma il quadro generale non ha perduto della sua bellezza e le false luci che più di frequente nel secondo tempo hanno potuto coprire di ombra qualche atleta, non possono certamente essere prese in causa per non trovare soddisfacente la partita dei torinesi.

Monti è stato la Juventus e il suo nome è strettamente legato alla vittoria della sua squadra. Egli ha dato spettacolo a sè, ha fatto il «solista» di un'orchestra di professori, con una disinvoltura e un'accortezza ammirevoli. Lo abbiamo rivelato come ai tempi migliori, quando il suo stile personalissimo, di caratteristico modo di correre e di calciare, lo avevano fatto additare come un fenomeno delle vedi arene. Egli non ha perduto il tempismo sviluppo della partita, che è stata sempre sotto il suo controllo, ciò che gli ha continuamente permesso di trovarsi nelle [illegible] buona a portata di piede di tutti i palloni da dare agli avanti o a tutti quelli che particolari condizioni davano a credere potessero diventar pericolosi. Monti si è anche permesso del virtuosismo che ha strappato l'applauso a scena aperta e una di queste sue finezze stilistiche, che mai appaiono scomposte come l'acrobasia spettacolare, ha lasciato perplessi, tanta è stata l'esattezza di esecuzione, la perfezione tecnica e la cronometrica scelta di tempo.

Restando sulla linea di [illegible] della squadra, Varglien I è stato un collaboratore del condottiero quanto mai redditizio. Bertolini, dopo un inizio incerto e a tratti titubante, è andato man mano riprendendosi per finire sicuro e centrato, pronto, anzi, in ogni risoluzione richiedente slancio e decisione. Caligaris ha giocato una partita tutta brio, senza sbagliare un rimando, senza un'incertezza di piazzamento; ha sempre aspettato l'avversario lanciato, a piè fermo, per rubargli poi il pallone con uno scatto felino, di cui non ha mai errato il tempo e il luogo. E' stato specialmente nel primo tempo di molto ausilio a Ferrero, che ha lungo assai in sordina, sbagliando più di un pallone e aprendo varchi che senza i pronti interventi del capitano degli «azzurri» avrebbero potuto diventare micidiali alla rete juventina. La riserva è andata poi rinfrancandosi, per finire, se non brillantemente, almeno in modo adeguato. La linea degli avanti non è stata sempre felice e non ha sempre agito con esatti intendimenti tattici. Segnato il «goal», queste specie di pecche sono andate sparendo, chè anche il gioco degli avanti ha compendiato il programma generale.

BOREL II

Borel ha avuto uno spunto da fuori [illegible] ed ha segnato il suo «goal», che sa del suo sulle e della sua freddezza di risolutore. Instancabili, pronti in ogni ripiegamento, i due interni Ferrari e Varglien II; quest'ultimo, a parer nostro il migliore attaccante, ha saputo imporsi mettendo in mostra possibilità da campione. Sernagiotto, accortosi di poter giocare la mediana e il terzino adibiti alla sua mansuetà ma pericolosissima personalità, non ha mai cercato sul da farsi, ed ha portato in area di rigore palloni insidiosi, [illegible] del quali ha dato la vittoria alla sua squadra. Ecco De Petrini. Combi è apparso in condizioni ideali ed ha eseguito parate spettacolose.

Questo il gioco e la classe degli ospiti, i quali hanno fatto si rimpiangere la nuova violazione di domicilio, ma, avendola compiuta in forma magistrale, non si sono portati via la stizza dei tifosi.

La partita della Triestina

La Triestina avrebbe avuto una sola maniera di pareggiare le sorti della gara: partire di scatto e sorprendere fin dalle prime battute i rivali. L'impossibilità di raggiungere il successo ha innervosito tutta la squadra e anche gli atleti, che durante il primo tempo si erano dimostrati ben disposti e in condizioni buone, sono andati via via perdendo terreno e, ciò che più conta, anche le azioni più precise, alcune delle quali superavano di elemento risoluzione. L'inclusione di Rosa al centro dell'attacco non ha dato i risultati sperati, e benchè egli abbia dimostrato ottima volontà, non ci è apparso dimentico di quei difetti che in lui abbiamo sempre riscontrato. Busidoni, invece, è stato uno dei migliori triestini, e alla volontà ha accoppiato il buon senso, rendendosi molto utile ai compagni. Amaltati alcuni suoi tiri centrati e di rara potenza. Rocco all'apertura di gara è apparso meraviglioso di energia e di criterio tattico, facendo aperare in una partitona da campione, ma anche lui è andato calando di tono e l'affannosa ricerca del «goal» lo ha distolto dal suo compito essenziale, facendogli assai commettere degli errori assai visibili.

Vitini è apparso stanco e di conseguenza ha avuto rendimento saltuario, alternando momenti felicissimi ad oscuramenti repentini. Anche la difesa non ha certamente disputato la partita migliore e essi è stata lontana come rendimento dalle sue usuali prove. Losi non è stato alieno da tentennamenti, uno dei quali è costato il «goal» di Borel. Geigerle, molto migliore di Loschi, ha anch'egli talvolta accusato inspiegabili incertezze. Nulla da dire su Blason che, esibendosi in due difficilissime parate, ha detto nuovamente tutte le sue possibilità di gran portiere. Il «goal» di Borel, sia per l'azione dalla quale è scaturito, sia per la vicinanza del «cannoniere» avversario, era imparabile. Ha arbitrato Scorsoni.

Il giuoco nei due campi

Juventus: Combi; Ferrero, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Sernagiotto, Varglien II, Borel I, Ferraris, De Petrini.

Triestina: Blason; Geigerle, Loschi; Pasinati, Vitini, Cufferain; Baldi, Busidoni, Rosa, Rocco, Nicolini.

Pubblico non eccessivamente numeroso. La Juventus vince il campo e i triestini danno il calcio di inizio. I primi a dar vita ad un accordo concreto sono i torinesi, ma Combi è il primo portiere ad essere impegnato, su tiro di Rocco, il quale si fa ammirare per il tiro del suo gioco e per il continuo ed accorto rifornimento ai suoi compagni. La Juventus, man mano organizzando il suo gioco e portandosi sotto la porta triestina, [illegible] è dura prova la mediana e la difesa delle maglie rosse. Al 14.o un tiro di Borel è parato da Blason con sicurezza, e due minuti dopo Combi effettuerà una magnifica uscita, togliendo a Baldi un pericoloso pallone.

La Triestina ha una buona occasione al 23.o Combi è impegnato da tiri di Busidoni e Baldi. La Juventus si riprende e con organizzata calma rimane verso l'area triestina. La superiorità torinese va aumentando e il primo tempo finisce a netto favore degli ospiti.

Al 6.o della ripresa la Juventus vince la partita. De Petrini, avuta la palla da Monti, si porta sotto e la passa al centro, dove si trova spostato Sernagiotto. Il piccolo atleta ingaggia un duello con Loschi, cade, ma ha nerbo tempo di passare il pallone a Borel il quale, approfittando dell'indecisione di Loschi, scarta Geigerle e da pochi passi segna. La Juventus cambia tattica e arretrando gli interni mezza ed ostacola ogni azione dei triestini, lanciati alla ricerca del pareggio. L'indecisione degli avanti [illegible] e il loro nervosismo fanno sì che molte buone occasioni sfumino. Al 36.o l'unico calcio d'angolo della partita subito dai piemontesi.

Livorno-Ambrosiana 2 1

Menomata nei ranghi l'unità nero azzurra è battuta da due «goals» di Ferrara e Busoni e piega alla sconfitta

Milano, 5 mattino.

Sembra proprio destino che all'Arena le squadre toscane facciano furori, prendendosi il lusso e l'ardire di fermare brutalmente — e dal più bello — la marcia dei nero-azzurri.

Una serie di disavventure

Il successo livornese, pienamente meritato in rapporto al gioco svolto dalle due squadre, è stato favorito però da alcune circostanze d'indole occasionale che, se non valgono ad oscurare la smagliante vittoria degli uomini di Magnozzi, servono a spiegare i motivi che hanno condotto al risultato inatteso. Difatti, per colore che hanno [illegible] alla partita, la sconfitta nero-azzurra è apparsa meno sorprendente di quanto si creda, ed anzi, sotto taluni aspetti, essa è sopraggiunta logica e naturale, e cioè del tutto conforme alle espressioni del terreno. Quel po' di fortuna che, da un certo tempo accompagnava le esibizioni domestiche dell'Ambrosiana, ha ritrattato di colpo i favori precedenti con un voltafaccia rapido senza paragoni. E' difficile infatti che nello spazio di poche ore, molte contrarietà facciano congiura ai danni di una squadra, com'è capitato ieri nei riguardi dell'Ambrosiana. A parte la [illegible] di Felone, già nota, si è verificata all'ultimo momento la impossibilità di far giocare Allemandi. La assenza dell'ottimo terzino ha naturalmente tolto sicurezza e coesione alla difesa nero-azzurra; pur tuttavia la falla non avrebbe portato probabilmente a conseguenze gravi, se la virtuale eliminazione di Faccio e di Demaria, avvenuta sul finire del primo tempo, non avesse spezzato — è la parola — le articolazioni più [illegible] de dell'Ambrosiana. Zoppicanti e arrossofiè nulli per un strappo, i due generosi giocatori nero-azzurri sono rimasti in campo, nella ripresa, per onore di firma, senza rendere neppure la decima parte di quello che sono soliti dare specialmente nelle fasi finali, quando l'anima e il fiato contano doppio. Demaria si è barcamenato con cali dubbi, prima all'estrema destra e poi all'estrema sinistra; Faccio ha dovuto cedere il suo posto a Castellazzi, ingegnandosi a fare qualcosa come mediano sinistro, ma pure con scarsi risultati.

Nessuna sorpresa, dunque, se nel secondo tempo il Livorno ha nettamente prevalso, come complesso organico, al fronte a una squadra sconnessa e menomata, che giocava ormai alla ventura, senza una linea di condotta, senza chiarezza e forse anche senza convinzione.

Eppure le sorti dell'incontro, nonostante tutto, avrebbero potuto essere diverse se, nel primo tempo, gli attaccanti nero-azzurri non avessero sprecato diverse azioni da «goals», create con la consueta abilità nell'area di rigore avversaria. Chiusosi il primo tempo alla pari (uno a uno), le sorti della gara sono forse state decise da Meazza, a due passi dalla porta livornese, all'inizio della ripresa, allorchè il condottiero dell'Ambrosiana, nell'intento di controllare il pallone e il mestiere in rete a colpo sicuro, si è fatto precedere dal tuffo animoso e fortunato di Lami.

Il Livorno vince

Mancati, o meglio sciupati, i frutti migliori dell'intraprendenza nero-azzurra, i nodi sono venuti al pettine, infallantemente, e il Livorno ha finito per vincere dopo aver dato l'impressione, in taluni periodi di essere sulla via della sconfitta.

Oltre alle comprensibili [illegible] tattiche di Ballerio e di De Manzano, oltre alle fortuite minorazioni di Faccio e di Demaria, l'Ambrosiana ha messo in rilievo le precarie condizioni fisiche di Serantoni, tornato forse ai campi di gioco non completamente stabilito il graduale sfasciamento della compagine ha poi finito per oltrecaricare anche la classe dei singoli, tanto che solo Pitto ha saputo essere all'altezza della sua fama, seguito, in ordine di merito, da Levratto e da Meazza.

Il Livorno ha fornito, all'inizio, un quarto d'ora di gioco nutrito e veloce, culminato al 5.o minuto in un goal spettacoloso di Ferrara, su corto passaggio di Magnozzi. Poi la squadra ha ripiegato, di fronte al promettente ritorno dell'Ambrosiana, si è perfino disunita, subendo, al 26.o minuto, il pareggio per merito dell'accorto Levratto. Nell'ultimo quarto d'ora del primo tempo l'undici toscano, anche per la temperanea uscita di Ferraro e di Dossena, ha dato segni evidenti di debolezza e di vulnerabilità. Infine, nella ripresa, la squadra di Magnozzi ha trovato irresistibilmente forza e respiro, raggiungendo la vittoria al 24.o minuto per merito di Busoni, su una bellissima azione personale. Raggiunto il successo i livornesi si sono stretti ad una progressiva, accorta azione difensiva e gli ultimi affannosi tentativi nero-azzurri non hanno approdato a nulla.

Arbitro meticoloso: Corradini di Bologna. Ecco la formazione delle squadre:

Ambrosiana: Ceresoli; Agosteo, Ballerio; Pitto, Fuccio, Castellazzi; De Manzano, Serantoni, Meazza, Demaria e Levratto.

Livorno: Lami; Persia, Monza; Alberti, Valenghi, Arcari; Dossena, Ferrara, Busoni, Magnozzi, Cappelli.

Alessandria-Palermo 2-1

Alessandria, 5 mattino.

La partita, condotta con estremo vigore, si è risolta con la sudata vittoria dei locali, che, dopo aver tenuto saldamente in pugno le redini del gioco per tutto il primo tempo e parte della ripresa, hanno ceduto nell'ultima mezz'ora in modo non netto da permettere ai pugnaci rosa-neri di sfiorare più volte il pareggio.

I «grigi» iniziavano la contesa a ritmo accelerato e si è visto subito il loro attacco distendersi franco e sicuro su tutto il fronte difensivo degli ospiti e intessere trame ben congegnate. I primi assalti partivano da Notti, ancora incerto e falloso, poi da Cattaneo, più attento ed astuto, ma ogni tentativo veniva i fronte dal Palermo che si difendeva strenuamente e subiva successivamente due calci d'angolo, al 15' e al 16', per l'intraprendenza di Borelli e di Cattaneo. Un minuto dopo, la rete di Valeriani cercava un altro brutto rischio su un tiro, diritto e potente, sfiorato da Fenoglio quasi dal limite dell'area di rigore: la palla superava tutto lo schieramento difensivo dei palermitani e filava verso l'angolo di destra, ma il portiere arrivava giusto in tempo, con un balzo fulmineo, per interromperne la traiettoria. Questi serrati assalti indussero il Palermo a sguarnire pressochè tutto il suo fronte d'attacco, lasciando solo a Borel e a Castellani l'incarico di tentare molto raramente qualche fortunoso capovolgimento di situazione, per chiudersi in difesa. I «grigi» continuavano mettersi nelle loro puntate offensive, mantenendo la lotta sotto la porta di Valeriani, che, al 23', bloccava a terra, con preciso intuito, la palla deviata di testa da Marchina su azione di Cattaneo; da questo nuovo attacco nasceva una lunga mischia conclusa con un altro tiro fortissimo di Fenoglio stoppato accanto al palo. Era sempre il settore sinistro dei «grigi» a provocare un tiro insidioso di Castelli che andava fuori di poco.

A furia di insistere, la roccaforte palermitana doveva cedere sotto i colpi ben assestati del miglior stoccatore avversario. Notti, ripresosi, in seguito, e fattosi più attivo e preciso nelle azioni personali. Al 32', servito da Costanzo, nonostante si fosse trovato di fronte Santillo, Biasevich e Ziroli, il centro attacco grigio riusciva a piazzare il suo potente tiro, battendo nettamente il portiere. Pochi secondi dopo, era Castelli che scuoteva la rete, lateralmente, con un tiro spettacolare e, al 40', ecco, fulmineo ed imparabile, il secondo punto. Marchina, che aveva cambiato di posto con Borelli, scriveva in profondità Notti; questi, appena varcata la linea dell'area di rigore, sferrava un tiro perfetto scavalcante il secondo palo alessandrino. Ora la squadra grigia era pienamente lanciata, ma di trattenere Notti, giunto tutto solo e impetuoso a dieci metri da Valeriani, s'incaricava Fuccio, che lo colpiva con un calcio alla caviglia e lo mandava a rotolare a terra. L'arbitro concedeva un calcio di punizione semplice: Fenoglio piazzava il tiro, ma l'asta superiore respingeva il pallone, che, pervenuto a Cattaneo, era da questo spedito in rete; l'arbitro, però, annullava il punto e, su quest'ultima azione, fischiava il riposo.

Nella ripresa i «grigi» riprendevano a dominare per i primi dieci minuti ed era Borelli che con tre tiri pericolosi dava del lavoro a Valeriani. Dopo un calcio d'angolo, il portiere palermitano inviava la palla ai suoi attaccanti che iniziavano da questo momento una furiosa controffensiva durata, salvo qualche infruttuosa reazione degli alessandrini, fino al termine della partita. Un tiro da una decina di metri di Borelli era respinto dallo spirale intorno del palo e Mòsele poteva bloccare la palla nel rimbalzo e rimandarla. Il tiro era mancato per un soffio, ma era seguito ammonitore della decisa volontà degli ospiti di tentare il capovolgimento della situazione. Al 20' i «grigi» erano in «angolo» e Mòsele liberava respingendo la palla con la palma delle mani. Fuga di Notti che veniva atterrato da due o tre avversari e mandato nuovamente a terra; sul susseguente calcio di punizione, niente da fare con Valeriani, mentre poco dopo Mòsele compiva un fantastico volo attraverso i pali fermando il bolide calciato trasversalmente da Castellani.

Al 26', Borel coglieva finalmente il premio della sua intensa attività, segnando da pochi metri e rubando la palla a Mòsele, battistoni, forse, tardivamente sulla sfera di cuoio. I «grigi» sferravano subito due attacchi furiosi: il tiro di Notti veniva deviato in angolo e quello di Cattaneo era bloccato da Valeriani. Ma la lotta più intensa si sviluppava sotto la rete di Mòsele: un tiro fortissimo di Ruffino era fermato dallo spigolo interno del palo, permettendo a Fenoglio di rimandare; Borel effettuava in seguito un tiro raso terra fermato a mala pena dal portiere; al 37', angolo contro i «grigi»; al 43', Borel veniva travolto a pochi centimetri dall'area di rigore e Grudina, nel successivo tiro, sfiorava il palo sinistro della rete di Mòsele; seguiva un calcio di punizione a metà campo contro l'Alessandria e poi la fine.

Arbitro: Cairoli di Milano.

Palermo: Valeriani; Faotto e Zirolì; Grudina, Santillo e Biasevich; Castellani, Bonesini, Borel, Chiecchi e Ruffino.

Alessandria: Mòsele; Lombardo e Fenoglio; Milano, Costanzo e Borale; Cattaneo, Marchina, Notti, Borelli e Castaldi.

Napoli-Brescia 1-0

Napoli, 5 mattino.

Le partite vinte sulla carta sono spesso, in definitiva, quelle che danno maggior filo da torcere, specie alle squadre che vanno per la maggiore. E' avvenuto così per il Napoli, che, nell'incontro con i bresciani, è rimasto per tre quarti dell'incontro sotto l'incubo di un pareggio.

Gli ospiti si difendevano senza ricercare le preziosità stilistiche, ma respingendo con forti calcioni la palla lontano dalla propria porta; l'incontro fu così privo di qualsiasi contrasto tecnico, anche perchè i napoletani ebbero il torto di seguire gli avversari in un gioco alto che non favoriva gli attaccanti, ma i difensori. Questi ultimi alla decisione nell'intervento accoppiarono un gioco rude che finì per compigliare maggiormente la linea attaccante del Napoli.

L'arbitro tollerò più di un fallo grave in area di rigore bresciana, ma, al 27', dovette intervenire sanzionando il calcio di rigore su una respinta a mano aperta del mediano Morselli. Vogliani tirò la punizione, ma Perruchetti con un magnifico tuffo seppe deviare in angolo. Altri seri pericoli corse la rete bresciana prima del riposo e subito dopo l'inizio della ripresa. L'incubo del pareggio per i napoletani sembrò svanire, quando Rosetti scaraventò in rete un imparabile pallone, ma l'arbitro non concesse il punto avendo ritenuto il tiratore in posizione di «fuori gioco». Fu finalmente al 27' che, su azione iniziata da Buscaglia, che scartava tre o quattro avversari, e avluppata da Colombari e Sallustro, Vogliani aveva modo di battere la difesa avversaria sgattando in rete da pochi passi. I poco ordinati attacchi del Brescia si susseguirono, in seguito, sulla solida difesa locale.

Arbitro: Melandri di Genova.

Napoli: Cavanna; Vincenzi e Castello; Colombari, Buscaglia e Rivolta; Visentin, Vogliani, Sallustro, Rosetti e Ferraris.

Brescia: Perruchetti; Marini e Dugo; Frigoni, Valente e Morselli; Reggiani, Braga, Biancil, Ferlat e Giuliani.

Padova-Milan 0-0

Padova, 5 mattino.

Dinanzi ad un discreto pubblico, i «rosso-neri» sono riusciti a strappare un prezioso e meritato pareggio ai «bianco-scudati». La squadra padovana ha giocato nettamente al disotto delle sue possibilità, peggio forse che nelle ultime prove sostenute.

Il Milan è apparso [illegible] solido in difesa, mentre la mediana, con l'innato di due reclute, non è molto piaciuta. All'attacco, Arcari ha cercato più volte di rendersi pericoloso senza gran successo, e Stella ha brillato solo per la mole del lavoro svolto; insufficiente Fibbi; discreti gli altri. L'incontro è stato arbitrato egregiamente da Dattilo di Roma.

Le squadre si sono così schierate:

Padova: Cavasin; Foni e Bergamini; Scanferla, Battistoni e Bettini II; Spivach, Baldo, Bettini I, Busini III e Potesel.

Milano: Bonetti; Perversi e Bonizzoni; Figoli, Pagni e Lilla; Arcari, Stella, Fibbi, Moretti e Capitanio.

Il Milan ha mostrato grande intraprendenza fin dall'inizio, contrabbattendo efficacemente gli avversari; di notevole vi fu un madornale errore di Bettini I, che abbellì un punto sicuro da pochi passi, oltre ad alcune ottime parate di Cavasin su tiri di Stella e di Fibbi. Sulla stessa linea di gioco la ripresa, in cui monotonia è stata rotta verso la fine da un maggior spirito di combattività d'ambe le parti, concretatosi in calci d'angolo, ma niente più. Il notevoli due o tre azioni rallentate impostate su Stella ed Arcari e sciupate al centro da Fibbi.

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Milano:	Livorno-Ambrosiana	2-1
A Padova:	Padova-Milan	0-0
Ad Alessandria:	Alessa.ia-Palermo	2-1
A Firenze:	Fiorentina-Pro Vercelli	1-1
A Napoli:	Napoli-Brescia	1-0
A Roma:	Bologna-Roma	1-0
A Torino:	Torino-Casale	5-2
A Trieste:	Juventus-Triestina	1-0
A Genova:	Lazio-Genova	2-1

Le classifiche

	Partite				Reti		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.
Ambrosiana	24	16	6	3	50	19	36
Juventus	24	15	5	4	63	26	35
Napoli	24	13	6	5	28	20	32
Bologna	24	12	6	6	36	23	30
Roma	24	11	4	9	34	20	26
Milan	23	10	6	8	40	34	26
Fiorentina	24	10	5	9	35	40	25
Lazio	24	9	6	9	32	37	24
Pro Vercelli	24	8	7	9	29	28	23
Livorno	24	7	9	8	32	36	23
Brescia	24	8	6	10	23	30	22
Triestina	24	6	9	9	23	27	21
Palermo	24	7	7	10	28	30	21
Torino	24	7	6	11	32	30	20
Alessandria	24	8	3	13	34	41	19
Padova	24	7	5	12	25	34	19
Genova	24	7	5	12	27	38	19
Casale	24	3	5	16	23	69	11

Lazio-Genova 2-1

Genova, 5 mattino.

L'inizio dei genovesi è travolgente e la Lazio è costretta in angolo tre volte nei primi tre minuti. I rossoblu sono nettamente superiori, ma al 18' un improvviso contrattacco degli ospiti li porta in vantaggio. E' Fantoni I che allunga una palla a De Maria il quale supera in velocità i terzini genovesi e segna in modo imparabile. Inutili riescono le controffensive dei rosso-blu. Un tiro di Patri è respinto dalla traversa. Altri tiri di Patri e Mazzoni sono miracolosamente parati da Sclavi. Solamente ad un minuto dalla fine del tempo il Genova riesce a portarsi alla pari, in seguito ad un calcio di punizione da una trentina di metri tirato da Orlandini.

Anche l'inizio della ripresa vede il Genova lanciatissimo, ma i rosso-blu non riescono ad sgliucciarsi che parecchi calci d'angolo infruttuosi. Dopo un quarto d'ora condotto ad andatura infernale, il Genova cede visibilmente ed allora la Lazio va al contrattacco, finchè al 26', su azione personale di Guarisi, De Maria può segnare il secondo punto per gli ospiti. Per una decina di minuti i rosso-blu accusano il colpo, poi hanno un quarto d'ora finale del più rabbioso, ma Sclavi è imbattibile.

Lazio: Sclavi; Bertagni, Del Debbio; Montanari, Tonali, Fantoni II; Guarisi Fanto

Torino - Casale 5 - 2

In dieci sin dall'inizio, i granata si impongono nel primo tempo, ma subiscono nella ripresa la controffensiva casalese

Finalmente una bella giornata di sole, un terreno in condizioni perfette, un avversario da poter battere agevolmente. Ce n'era, per il Torino, gli auspici migliori. Tuttavia l'incontro cominciò male per i granata con un colpo di sfortuna indice della mala sorte che perseguita la squadra sventatissima. Il gioco s'era appena iniziato con la rete. Al 40.o, poi, continuando il Torino ad essere padrone del campo, su calcio d'angolo battuto da Autelli Celoria impegnava Bosia in una parata e Ferrero riprendendo la debole respinta del portiere mandava il secondo pinto. Gli ultimi cinque minuti ci offrivano lo spettacolo di un giuoco... col rallentatore ed il Torino evitava

TORINO-CASALE: Provera e Castello scattano insieme per respingere la palla. (Servizio fotografico Comm. Ghersone)

un'avanzata dei torinesi ed il giovane centrattacco granata scattava nell'area casalese per entrare in possesso della palla quando Mazzucco con uno sgambetto lo faceva cadere malamente a terra. Amadesi si rialzò lesto, ma con in volto l'espressione del più acuto dolore. Lo si vide serrare contro il petto il braccio sinistro ed avviarsi verso il sottopassaggio, di dove raggiunse gli spogliatoi. Cinque minuti dopo già si sapeva che i dottori gli avevano riscontrata la frattura della clavicola, e che lo sfortunato esordiente doveva senz'altro rinunciare a tornare in campo.

Quattro goals in mezz'ora

Ridotto così a dieci uomini sin dalla primissima fase di giuoco, il Torino non si sgomentò e prese anzi ad attaccare con veemenza, senza cincischiamenti fra gli avanti, costretti, in quattro, a manovrare su di un fronte insolitamente largo. Al 4° minuto Mazzucco ripeteva ai danni di Prato la precedente scorrettezza e la punizione veniva eseguita da Siliano, proprio dal limitare dell'area di rigore. Il tiro filò diritto in rete nonostante lo sbarramento difensivo dei nero-stellati, e Provera s'accorse d'essere stato battuto quando già la palla cbbe scossa la rete. In vantaggio di un punto, il Torino insistette all'offensiva coronandola, al 12°, con un secondo goal, bello, manovrato, irresistibile. I quattro avanti granata stordirono letteralmente la difesa casalese e la palla, dopo d'aver viaggiato su tutto il fronte d'attacco, da Prato a Libonatti, a Bo, a Libonatti ancora, a Siliano, fu spedita in porta da Prato, con un tiro secco e preciso. Dopo un quarto d'ora di giuoco il Torino era, quindi, virtualmente sicuro del successo e la folla, abbastanza numerosa in ogni ordine di posti, aveva smaltito il malumore causato dall'incidente iniziale. Palesemente inferiore in linea tecnica, il Casale ripiegò ancora nella sua metà campo e Provera vide passare alta di poco una bella rovesciata di Prato e sentì la rete scuotersi... esternamente, da un tiro che Siliano, mi sapesse calciare di destro, avrebbe avuto piena possibilità, così solo come era di fronte al portiere, di trasformare nel terzo punto. Fu invece al 29° che Castello, nell'affanno di sbrogliare una difficile situazione creatasi in seguito ad un tiro di punizione, effettuò a Libonatti il più preciso passaggio che il granata potesse attendersi e fu senza difficoltà che «Libo», approfittando dell'occasione propizia, realizzò il terzo «goal» della serie. Nè tardò a giungere il quarto, ottenuto due minuti dopo da Bo, su di un giusto allungo di Siliano. Quattro «goals» in mezz'ora, realizzati con un attacco dove erano le due mezz'ali ad improvvisarsi «centro avanti» a seconda delle circostanze, costituirono un bottino più che sufficiente per permettere al granata di allentare la stretta ed al Casale di giungere al riposo senza altri dispiaceri.

La situazione cambia

La musica accennò ad essere quella del primo tempo anche all'inizio della ripresa, perchè dopo sei minuti di giuoco Prato, riprendendo la palla, fermata ma non bloccata da Provera su di un precedente tiro di Bo, portò il punteggio alla cifra tonda di 5 a 0. Si delineava veramente una strepitosa vittoria del Torino ed il Casale pareva più che mai in procinto di arrendersi, ma fu proprio allora che la situazione mutò completamente. Si passò, così, dalla metà campo casalese in quella dei torinesi. I due interni granata non retrocedevano in difesa ed per non agevolare del tutto l'attacco, sia anche perchè il gran lavoro compiuto nel primo tempo li aveva affaticati ed allora il Casale, pretendendosi animosamente all'offensiva, potè, con le sue più fresche energie e con la sua superiorità numerica, mettere nel più serio imbarazzo la retroguardia torinese. Janni si trovò semplicemente nel fronteggiare gli arruffoni ma insistenti attaccanti nero-stellati e non potè sempre sbarrar loro la via. Sulla destra Mongero, che neppure nel primo tempo aveva saputo avvolgere un giuoco efficace, male coi manchevolezze erano state mascherate dal buon funzionamento complessivo della squadra, si trovò così privo di forze, così «scoppiato» da passare da attore a spettatore della contesa.

Autelli, del tutto incostudito, preso così a scorazzare a suo piacere sin nell'area di Bosia, dove il portiere stesso ed i due terzini rimediavano alla meno peggio all'insufficienza dei compagni. E neppure Bertini sulla sinistra aveva più fiato... da vendere. La situazione risultò quindi la seguente: a metà campo i quattro attaccanti lanciati senza aiuto; dietro di loro i tre mediani presi d'infilata e costretti a «balinare»; in ultimo terzini e portiere che s'arrangiavano. Il tutto mentre gli spettatori, dapprima sorpresi e poi preoccupati, gridavano invano il loro incitamento. Se nel primo tempo il Casale era andato lietamente K. O., nel secondo era il Torino, «groggy», a cedere sempre più. Gli attaccanti monferrini cominciarono a tentare da lontano la via del goal e Bosia prese a parare, facendosi applaudire; poi i «soci» s'aggiudicarono sei calci d'angolo; infine al 21.o Autelli, che Mongero aveva definitivamente rinunciato a sorvegliare, s'appressò tanto alla porta che Bosia dovette darsi per vinto e raccogliere il pallone in fondo al quel goal che sarebbero apparsi inevitabili se l'incontro si fosse protratto

Il buono ed il cattivo

Il giuoco della squadra granata nel secondo tempo ha gettato molt'acqua sul fuoco dell'entusiasmo divampato irrefrenabile nel periodo di piena prevalenza dell'unità tortonese. Davvero è stato impressionante il rilassamento di energie da parte del Torino, ma in parte lo si può spiegare con la temperatura primaverile, che ha certo influito sulle forze dei giuocatori, con il gran prodigarsi nei primi quarantacinque minuti, sconfato alla distanza, con l'insufficiente riserva di fiato di qualche elemento. Ma su nei momenti meno felici l'unità ha mostrato, tante perchè da sbigottire i suoi sostenitori, quando viceversa ha marciato ha svolto un giuoco chiaro, lineare, redditizio. Allora è piaciuto Prato, cui riuscivano quelle prodezze che solo xa sfoggiare quando è in forma; allora Libonatti e Bo hanno mostrato intelligenza, praticità, e hanno disorientato, da soli, la difesa casalese. Ed ha fatto bene Janni, che è sempre un bel combattente; e si è distinto Bertini, misurato, tempestivo, efficace. Inamma dieci non lode prima e zero poi... Se la media non è tuttavia del tutto soddisfacente non c'è che da sperare che un uomo in più e distribuendo meglio le forze la squadra tutta possa far meglio.

Castello fu, nel primo tempo, tutto il Casale, poichè davanti a lui gli attaccanti non imbroccavano tre passaggi giusti ed allo spalle non altrimenti che con dei falli si riusciva a rompere l'offensiva granata. Nella ripresa la squadra apparve trasformata, ma non aveva più avversari... Comunque fu bello il suo lottare sino all'ultimo, il suo prodigarsi per evitare un disastro. Nella l'unità mise anzi in mostra se non doti generali di abilità, il valore di pochi singoli che seppero distinguersi: Castello, Caimani, Autelli, Celoria, Schiavetta. Elementi che lavorano e che rendono. Giuocatori che inseriti in più robusti tronchi darebbero certo frutti migliori.

Torino: Bosia; Janni, Martin II; Mongero, Janni, Bertini; Bo, Libonatti II, Amadesi, Prato, Siliano.

Casale: Provera; Roggero, Mazzucco; Ferraro, Castello, Caimani; Schiavetta, Peternel, Ferrari, Celoria, Autelli.

Arbitro Mazzarino, di Roma.

LUIGI CAVALLERO

Fiorentina-Pro Vercelli 1-1

Firenze, 5 mattino.

Una partita bruttissima. I vercellesi hanno lasciato lo Stadio Berta con un punto all'attivo dopo due riprese in cui il gioco è stato da entrambe le parti falloso, faraginoso e pressochè inconcludente. L'incontro aveva avuto un inizio promettente, ma perdeva quasi subito ogni attrattiva. L'arbitro, con alcune sue infelici decisioni, innervosiva giocatori e pubblico, e il gioco si svolgeva tra continui e altissimi fischi. Fu al 12° che la partita si guastò: Balosino parava nettamente oltre la linea di porta un pallone forte calciato da Nehadoma; Gama negava, però, il punto; la decisione provocava risentimento nella folla, che cominciava a rumoreggiare, e la partita riprendeva fra i clamori.

Tutti i giocatori di parte fiorentina accusavano il colpo e perdevano la tramontana. Non così i vercellesi che, dopo quattro minuti, al 16', riuscivano a segnare. Santagostino, ricevuto un passaggio da Piola, calciava forte verso Ballanti; il guardiano fiorentino tentava la presa, ma il pallone gli sfuggiva di mano ed entrava in rete. Ottenuto il punto, i «bianchi» si chiudevano in difesa, lasciando solo all'attacco Piola e le due ali. Gli altri otto uomini si preoccupavano quasi esclusivamente di ostacolare e spezzare le discese degli avversari. Piola più di una volta, avuto il pallone, tentava con veloci puntate di creare grattacapi a Ballanti, ma Gazzari, l'uomo migliore della Fiorentina, in splendida giornata, interveniva sempre tempestivamente, rendendo vani tutti i tentativi del centro attacco bianco.

Si arrivava così alla fine del primo tempo con il punteggio di uno a zero. Lo schieramento difensivo vercellese si faceva ancora più serrato nella ripresa. Era evidente l'intenzione, in campo bianco, di conservare uno all'ultimo il prezioso vantaggio conseguito. Il solo Piola rimaneva a gironzolare oltre la metà campo, pronto sempre a scattare verso Ballanti quando gliie ne capitasse l'occasione. Gli altri erano tutti impegnati nel difendere a denti stretti la propria porta. Nonostante ciò Nehadoma poteva, al 14', in seguito a un attimo di indecisione di Balosino, pareggiare le sorti dell'incontro.

Vista sfumare la vittoria, i vercellesi si chiudevano ancora più a ridosso dei loro guardiano, decisi a portar via la partita nulla, e arrivavano infatti a raggiungere lo scopo.

La partita che niente ha avuto di tecnico, e che non si presta perciò a commenti, è stata condotta dal vercellesi con molta decisione e con molto cuore. In certi momenti gli atleti bianchi sono ricorsi al gioco duro, ma di grave in campo non è successo niente. Balosino e i due terzini si sono difesi con decisione e volontà, ed hanno sbrogliato molte situazioni pericolose. La linea di attacco fiorentina, nonostante la continua pressione, specie nel secondo tempo, non è riuscita a concludere nulla di buono per la giornata nera di tutti i cinque uomini. Viani nell'ultimo quarto d'ora è stato sostituito al centro da Nehadoma, che si trovava alla destra per l'assenza di Prendato, infortunatosi in allenamento.

Gama durante tutto l'incontro, ma specialmente nel secondo tempo, non notava a più riprese falli di mano commessi dai vercellesi in area di rigore. In più egli fischiava la fine del tempo al 43'. Tutto questo aveva per risultato di aumentare il tono delle proteste da parte del pubblico, che al termine manifestava il proprio risentimento verso il direttore dell'incontro con urla clamorose. Le proteste per l'operato dell'arbitro si estendevano per parte di alcuni fra i più scalmanati anche verso i giornalisti, accusati di eccessiva benevolenza nei riguardi della classe arbitrale. Ciò determinava vivacissime discussioni e qualche tafferuglio prontamente sedato da parte dei dirigenti la Fiorentina.

Pro Vercelli: Balosino; Lamino, Beltaro; Giva, Traversa, Bigando; Santagostino, Ardissone, Piola, Boiardi, Cerutti.

Fiorentina: Ballanti; Gazzari, Magli; Bigogno, Pitiolo, Neri; Nehadoma, Perazzolo, Viani, Scagliotti, Gringa.

L'Associazione Calcio Fiorentina comunica:

«L'A. C. Fiorentina deplora vivamente il contegno tenuto da qualche spettatore verso i rappresentanti della stampa durante e dopo la partita Fiorentina-Pro Vercelli disputata oggi allo Stadio. La deplorazione deve trovare consenzienti tutti i buoni «tifosi» viola, e l'A. C. F. coglie l'occasione per ringraziare vivamente tutti i rappresentanti della stampa per la preziosa collaborazione da essi sempre prestata; contro i responsabili saranno presi i provvedimenti del caso dopo gli opportuni accertamenti. - Il commissario straordinario *Ridolfi*».

Il campionato di Serie B

Il Novara battuto a Spezia -- La Pistoiese costringe al pareggio la Comense -- Perugia, Bari e Pro Patria sconfitti

Serie B

Girone A
I risultati

A Pavia: Pavia-Sampierdarena 0-0
A Catanzaro: Catanzaro-Cagliari 10-0
A Vigevano: Vigevano-Messina 3-1
A Legnano: Legnano-Pro Patria 1-0
A Seregno: Seregno-Derthona 0-0
A Spezia: Spezia-Novara 1-0
Ha riposato: Viareggio.

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Forte F.	P.	P.ti
Sampierdar.	22	14	4	4	36	16	32
Vigevano	22	11	9	2	44	21	31
Pro Patria	22	12	3	7	45	24	27
Novara	22	11	2	9	48	28	24
Catanzaro	22	8	5	8	36	28	24
Viareggio	22	9	4	8	26	26	24
Messina	22	9	5	8	34	28	23
Spezia	22	6	11	5	22	24	23
Seregno	22	7	8	7	30	27	22
Pavia	22	6	6	10	20	39	18
Legnano	22	5	6	11	19	34	16
Cagliari	22	6	3	14	22	58	15
Derthona	22	3	5	16	17	48	9

Girone B
I risultati

A Foggia: Foggia-Bari 2-1
A Verona: Verona-Perugia 5-0
A Bergamo: Atalanta-Vicenza 3-2
A Ferrara: Spal-Grion 2-2
A Como: Comense-Pistoiese 0-0
A Modena: Modena-Cremonese 2-0
Ha riposato: Serenissima.

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Forte F.	S.	P.ti
Perugia	22	13	5	4	44	26	31
Modena	22	12	6	4	38	17	30
Bari	33	11	6	6	35	25	28
Comense	22	12	3	7	33	24	27
Atalanta	22	9	6	7	28	21	24
Foggia	22	9	6	7	38	33	24
Grion	22	9	4	9	35	33	22
Cremonese	32	7	5	10	22	27	19
Pistoiese	23	6	7	10	31	42	19
Spal	22	5	5	8	29	38	15
Serenissima	22	5	6	11	24	39	15
Vicenza	22	6	4	12	29	40	16
Verona	22	4	6	12	22	48	14

Girone A

CATANZARO-CAGLIARI 10-0 (a *Catanzaro*) — Nel primo tempo il Cagliari, difendendosi a denti stretti, ha limitato a due punti il passivo. I goals sono stati segnati da Moretti al 25' e Biffi al 39'. Nella ripresa, dopo un terzo goal di Zoppi al 10' i rosso-blu si sono completamente sbandati ed il Catanzaro ha avuto via libera. Moretti ha segnato altri sei punti al 15', 17', 23', 25', 30', 34'. Bedotti ha segnato ancora al 39'. Arbitro: Salvadori.

SEREGNO-DERTHONA 0-0 (a *Seregno*) — Il Derthona, adottando una prudente tattica difensiva fin dalle prime battute, ha saputo per tutto il primo tempo contenere le ondate difensive dei «celesti». Nel secondo tempo la superiorità del Seregno si è fatta netta e sovente i terzini bianco-neri si sono dovuti salvare in calcio d'angolo. Ogni pressione o risultato però vano, anche per le incertezze degli avanti locali e la disputata partita è terminata di conseguenza con un nulla di fatto. Arbitro Pasinati.

SPEZIA-NOVARA 1-0 (a *Spezia*) — Nel primo tempo si è registrata una leggera superiorità del Novara, interrotta da numerose puntate controffensive dei «bianchi», i quali, al 37', segnavano su discesa in linea l'unica goal della giornata. Nella ripresa, malgrado un netto predominio, il Novara non riusciva a passare, per le brillanti parate di Cumar, ben coadiuvato da terzini e mediani. Arbitro: Turbiani.

PAVIA-SAMPIERDARENESE 0-0 (a *Pavia*) — Il primo tempo ha visto equivalenza di azioni ed entrambi i portieri sono stati ripetutamente impegnati. Dopo il riposo, il Pavia ha previsto per la maggior energia dei suoi attacchi, senza tuttavia pervenire ad espugnare la rete di Bazigalupo, dato l'energico compartamento di quest'ultimo. Per la cronaca, sono stati battuti quattro calci d'angolo contro gli azzurri i quali a loro volta ne hanno calciati due. Arbitro: Pecchiura di Torino.

LEGNANO-PRO PATRIA 1-0 (a *Legnano*) — Il gioco, rapidissimo fin dalle prime battute, ha dato subito lavoro ai due portieri e specialmente a Smerzi, che al 32' si è visto battuto da un potente tiro di Rancilio. Il goal ha sfavorito i bustesi che sono partiti al contrattacco con decisione ma senza successo. Nel secondo tempo la partita è entrata nelle sue fasi centrale. Vivian, bersagliato da numerosi palloni, non si è lasciato sorprendere, in modo che gradatamente il Legnano ha infranto l'offensiva della Pro Patria, per riportarsi in campo bustese con insidiose puntate, che solo l'abilità di Smerzi ha mandato a vuoto. Arbitro: Salvagno.

VIGEVANESI-MESSINA 3-1 (a *Vigevano*) — Il Messina ha saputo, per l'intero primo tempo, arginare le veementi azioni offensive dei locali ed impegnare anche a tratti Carmignato in parata non del tutto facili. Solo al 1' della ripresa Gralli ha rotto l'incanto, infilando la rete del Messina con un tiro imparabile. Gli ospiti hanno però reagito prontamente, tanto che al 7' Ferretti ha segnato il pareggio. I Vigevanesi hanno ripreso le redini dell'incontro ed all'8' Gobbi, segnando un bel goal, ha ristabilito la distanza. In seguito, ininterrotta pressione dei «bianco-celesti» salvataggi fortunosi dei Messina e goal finale di Lattuada al 40', che liquidava definitivamente i «soci». Arbitro Sassi

Girone B

SPAL-GRION 2-2 (a *Ferrara*) — Il Grion ha dato vita ad un gioco brillante e veloce fin dalle prime battute, col risultato di mettere un goal sorpresa al 2' ad opera di Branco e di mantenere inalterato tale vantaggio fino al riposo. Lo Spal ha fallito in questo periodo diverse facili occasioni e solo al 21' della ripresa Colausich ha pareggiato con un goal imparabile. Tumiati, al 33', ha segnato un secondo punto e dopo tale successo si ritenevano che la partita dovesse chiudersi con una vittoria dei bianco-celesti. Invece il Grion non disarmava, ma si portava ripetutamente in area ferrarese e al 35' Ostromann coglieva di sorpresa il pareggio. Da tale momento il Grion si rinserrava in difesa e vano risultava il disperato serrare dei Viennesi. Arbitro: Conticini, il quale, al 21' del secondo tempo, espelleva Todeschini e Bonivento per scorrettezze.

MODENA-CREMONESE 2-0 (a *Modena*) — Nel corso del primo tempo i «grigio-rossi» hanno sfoggiato grandi doti di resistenza, tanto che gli avanti locali raramente hanno potuto portarsi a tiro della rete avversaria e sempre Desti ha parato con sicurezza. Solo al 45', su calcio di punizione, Galli è riuscito a segnare per Modena il primo punto. Dopo il riposo, fasi alterne nei primi venti minuti, indi il Modena si è riportato decisamente in campo cremonese. Al 25' Galli falliva fra il disappunto generale un rigore, mentre Carnevali, al 37', riusciva a battere Desti con un tiro imprevveduto. Arbitro Ginani.

FOGGIA-BARI 2-1 (a *Foggia*) — Nei primi 15 minuti si è registrato un solo punto segnato da Benedetti per il Foggia, al 16'. Nella ripresa il Foggia ha assediato la porta di Cubi, espugnandola una seconda volta al 13' su azione di Pavanello. Dopo questo nuovo scacco il Bari ha avuto una reazione energica che gli ha consentito di salvare l'onore al 30' con Rossini.

COMENSE-PISTOIESE 0-0 (a *Como*). L'incontro, contro le generali previsioni si è chiuso 0 a 0 dopo novanta minuti di lotta accanita ed emotiva. Il risultato torna tutto ad onore dell'undici toscano, il quale ha saputo, con un gioco pugnace e deciso, strappare un prezioso punto agli azzurri.

Arbitro: Scotto di Savona.

VERONA-PERUGIA 5-0 (a *Verona*). — Gli ospiti, presentatisi con quattro riserve, non ritenevano probabilmente di dover affrontare un undici capace di fare grandi cose. Il Verona, invece, animato da un grande spirito di emulazione, è partito subito a grande andatura e, dopo una serie di tiri infruttuosi, al 30' Landi ha battuto il pur valoroso portiere avversario con un secco tiro. Lo stesso giocatore, al 35', ha segnato un secondo goal fra l'entusiasmo del pubblico. Nella ripresa si è registrato un breve periodo di reazione da parte del Perugia, ma ben presto il Verona, ha ripreso il comando, realizzando altri tre goals per merito di Bianchi al 20' e 23' e di Pisani al 28'.

Arbitro: Barlassina.

ATALANTA-VICENZA 3-2 (a *Bergamo*). — L'Atalanta ha avuto una partenza fulminea, che le ha concesso di segnare due punti in pochi minuti e precisamente al 4' con Santagostino ed al 13' con Janes. Dopo il riposo il Vicenza ha dato segni di risveglio, tanto che Cesani è stato chiamato al lavoro su diversi difficili palloni. Al 22', però, Ronzoni con azione veloce sfrullava fra i terzini locali e segnava un bel goal. L'Atalanta rispondeva subito con un punto-cannonata di Santagostino al 23', ma i bianco-rossi non disarmavano e pervenivano al loro secondo goal al 32' per merito di Camolese.

Arbitro: Pizziolo.

Petrone ritornerebbe in Italia

Firenze, 5 mattino.

Da tempo si parla del ritorno in Italia di Pietro Petrone, ma le notizie sono assai contraddittorie. Stando a quanto ci risulta, l'iniziativa di far tornare Petrone in Italia è stata presa da un impresario privato, il quale, otto giorni or sono, iniziava trattative con il giocatore italo-uruguaiano. Proprio ieri queste trattative sono giunte al loro punto di decisione. Si crede che l'ex-centro attacco fiorentino abbia accettato un contratto propostogli dall'impresario e, secondo quanto ci risulta, il Petrone dovrebbe imbarcarsi il giorno 7 a Montevideo sull'*Augustus* per essere a Genova il 22.

Il campionato del mondo
Messico-Cuba 3-2

Città del Messico, 5 mattino.

Nel primo dei tre incontri di eliminatoria per il campionato mondiale di calcio disputatosi ieri, la squadra messicana ha sconfitto la squadra cubana per 3-2.

Prima Divisione

GIRONE A. — *Pordenone*: Pordenone-Padova 2-3; *Rovigo*: Rovigo-Triestina 1-0; *Bolzano*: Ponziana-Bolzano 5-1; *Monfalcone*: Monfalcone-Gorizia 3-1; *Trento*: Trento-Udinese 1-1; *Treviso*: Treviso-Schio 4-0; *Bolzano*: Fiumana-Bolzano 3-0.

GIRONE B. — *Lissone*: Lissone-Milan 0-0; *Brescia*: Brescia-Trevigliese 3-1; *Giussano*: Monza-Via Nova 3-0; *Voghera*: Soresinese-Vogherese 2-0 per forfait; *Vimercate*: Vimercatese-Lecco 1-1; *Treviglio*: Falk-Crenana 3-0; *Crema*: Crema-Rhodense 4-2.

GIRONE C. — *Casale Monferrato*: Casale-Fanfulla 5-0; *Piacenza*: Piacenza-Gallaratese 4-3; *Pinerolo*: Pinerolo-Saronno 1-1; *Intra*: Intra-Marelli 5-1; *Torino*: Torino-Varese 3-0; *Asti*: Asti-Sestrese 2-0; *Biella*: Biella-Custana 3-0.

GIRONE D. — *Bologna*: Bologna-U. L. Rimini 4-0; *Cusiacchio*: Casalecchio-Carpi 0-0; *Porto Maggiore*: Portuense-Rossi 0-0; *Forlimpopoli*: Forlimpopoli-Ravenna 1-1; *Forlì*: Forlì-Reggiana 0-0; *Rimini*: Libertas-Mantova 0-0; *Molinella*: Molinella-Parma 0-0.

GIRONE E. — *Carrigliano*: Carrigliano-Alessandria 3-2; *Genova*: Genova-Albinganuia 4-0; *Savona*: Savona-Acqui 2-1; *Alassio*: Alassio-Vado 3-2; *Ventimiglia*: Ventimiglia-Entella 2-0; *Rapallo*: P. Maledicmo-Ruentes 1-0; *Sestri Ponente*: Sestrese-Rivarolese 1-1.

GIRONE F. — *Empoli*: Empoli-Massa 2-0; *Lucca*: Lucchese-Fiorentina 2-1; *Carrara*: Carrarese-Le Signe 6-0; *Livorno*: Livorno-Montevarchi 4-0; *Pontedera*: Pontedera-Piombino 3-0; *Prato*: Prato-Terras 2-0; *Pisa*: Pisa-Grossato 3 a 1.

Ippica

Il Premio Milano
vinto da Calumet Desmond

Milano, 5 mattino.

Premio Villa Reale (L. 5000 m. 2140): 1. Diavoletta Great (D. Erico) di Scuderia Fiaminia; 2. Polveriera, 3. Dominatore Great. Tempo 3'2"4/10 (1' 26" 1/10). Tot.: V. 25,50, 25. P. 12,50, 7,50. Partenti 5.

Premio Tosa (L. 4000 m 2100): 1. Omertà (Ossani) di Janni; 2. Raggio di sole, 3. Ducinea. Tempo 3'1" 4/10 (1' 26" 4/10). Tot.: V. 9,50, 33. Partenti 3.

Premio Lombro (L. 5000 m. 2240): 1. Tito Lellows (Finn) di Riva; 2. Atlantic volo; 3. Enno Medium. Tempo 3'5" (1'28" 3/10). Tot.: V. 9,50, 24. P. 8,50, 8,50. Partenti 8.

Premio Succrigo (L. 4.000, m. 1800): 1. Nina (Pierapan) di Scuderia Locenteggio; 2. Pupina, 3. Volmai. Tempo 2' 21" (1'28" 2/10). Tot. V. 12,50, 75. P. 10,50, 7, 8. Partenti 7.

Premio Mirabello (L. 4.000, m. 2000): 1. Pistino (Rossi di Bonardi, 2. Petrarca, 3. Dorothy Fellows. Tempo 2'56" e 4/10 (1'28" 2/10). Tot. P. 9,50, 23. Partenti 3.

Premio Milano (L. 20.000, m. 2580): 1. Calumet Desmond (Fabbrucci 2580) di Cicca 2. Meraviglia (2560) di Genella-Africano; 3. Topsy Hanover (2500) di Crsi-Mangelli. N.P. Pinarium Great (2500), Ann Sullivan (2560, Violti (2500). Tempo 3'38" 8/10 (1'21"). Tot. 18,50, 42. P. 0, 12.

Premio Trecate (L. 4000, m. 1600): 1. Costante (Diiffembacker) di Palazzoli, 2. Amneris, 3. Ottobre. Tempo 2'21" 6 10 (1'28" 4/10). Tot. V. 21,50, 09. P. 8,50 9,50, 9. Partenti 11.

Premio Lumonta (L. 4.000, m. 2000): 1. Zecone Peter (Rossi) di Cattobelgo, 2. Famiglia White, 3. Crmea. Tempo 3' 32" (1'30" 7/10). Tot. V. 15,50, 124. V. 8,50, 13,50, 22,50. Partenti 11.

Le corse alle Capannelle

Roma, 5 mattino.

Premio Ariccia (L. 4500, m. 2300): 1. Caturno (49 Celli) del conte Macchi di Cellere; 2. Eucaxina, 3. Sava. 6 lungh., 3 lungh. Tot. L. 17,50.

Premio Albengo (siepi L. 10.000, m. 2700): 1. Leale (64 Manichetti), del barone Berlingeri, 2. Banderillero, 3. Boccaccino. 1 lungh. e 1/2, 5. Tot. L. 9.

Premio Arpino (siepi, L. 10.000, m. 2700): 1. Fume (62 Manichetti), del barone Berlingeri, 2. Univers II, 3. Entresol. Lungh. 3/4, 12. Tot. L. 7, 5, 5,50.

Premio Lazio (L. 7000, m. 1400): 1. Miranda (51 Barbieri) del Comm. Forno. 2. Sava, 3. Pasquita. 1/2 lungh., 3, 6. Tot. L. 12, 6,50, 15.

Premio Monte Migliore (L. 15.000, m. 2100): 1. Monelik (56,50 Bertini) di N. Jinks 2. Crops, 3. Fioraliso. 3 lungh. 2 1/2 2. Tot. L. 42, 14, 7.

Premio Rocca di Papa (L. 7000, m. 1600): 1. Mamozio (53 Watkins) dei conti Macchi di Cellere, 2. Aleppa, 3. Soya. 1/2 lungh., 1'2, 4. Tot. L. 15, 6, 9,50, 11,50.

Premio Frosinone (L. 5000 m. 1700): 1. Catawba (48,50 Rossi di Razza Villa Verde, 2. Foco, 3. Fontebranda. Inghestar. 1. 3/4. Incoll. Tot. L. 11, 5,50, 8.

Tiro a volo «Martinetto»

Risultati dei tiri di ieri: Tiro agli storni: 1.o, 2.o divisi fra Penati G., Teppa A. con 5 su 5; 3.o, 4.o divisi fra Bottanini A., Paisè G. con 5 su 6. Tiro ai piccioni: 1.o, 2.o divisi fra Bottanini A.,. Bozzi A. con 5 su 5; 3.o, 4.o divisi fra Demichelis M., Giribaldo con 5 su 9.

Il campionato di rugby

Bologna Sportiva b. Guf Torino 10-0

Bologna, 5 mattino.

Alla presenza di numeroso pubblico, si è svolto sul campo dello Sterlino l'incontro fra le squadre della Bologna Sportiva e del GUF Torino. La partita è stata appassionante ed i torinesi, pur subendo la sconfitta, hanno dimostrato di formare veramente una squadra di valore ed hanno confermato i brillanti risultati ottenuti nelle precedenti partite di campionato. I bolognesi hanno dovuto impegnarsi a fondo per ottenere la vittoria. Nel primo tempo sono riusciti a segnare un «drop-goal» per merito di Sgorbati, che, in un'uscita di mischia al 10', riusciva a superare la linea degli avversari e a calciare liberamente, inviando il pallone al di sopra della sbarra trasversale. I torinesi hanno cercato di reagire, ma l'«estremo» Trebbi e la linea difensiva del rosso-blu non hanno ceduto. Nella ripresa numerose sono state le azioni bolognesi, arginate, però, dagli avversari. Tuttavia, al 10', Brignatti è riuscito a segnare una mèta, portando i bolognesi in vantaggio per 7-0. Dopo alterne azioni, al 32', i concittadini hanno ottenuto una nuova mèta per merito di Bassi. La partita è terminata con la vittoria della Bologna Sportiva per 10 a 0. Arbitro: Bettella di Padova.

Con questa vittoria la Bologna Sportiva acquista il diritto di disputare con l'A.C.F. Padova e col GUF di Napoli il diritto di far parte del girone finale, a cui sono diggià ammessi gli Amatori di Milano, i Bersaglieri di Milano ed il Rugby Roma.

I Campionati dell'A. N. A. a Balme

Balme, 5 mattino.

(C. B.) Col favore di un tempo splendido, dopo una settimana di forti nevicate, hanno avuto luogo ieri i campionati sezionali dell'A. N. A.

Ecco le classifiche:

Gara di fondo Km. 15: 1. Cortese Domenico in 1,18'; 2. Rossetti, in 1,18'32" 1/5; 3. Falezzi, 1,20'39"; 4. Damattela, 1,23'84" 1/5; 5. Castagneri, 1,25'30"; 6. Giovanetti, 1,26' e 34" 2/5; 7. Galli, 1,28'58"; 8. Franzia, 1,29'8" 1/5.

Gara vecchie penne, Km. 8: 1. Ferro-Famil Gius. (Vulpot) in 44' 2"; 2. Castagneri, 44'18"; 3. Ravelli, 44' e 49"; 4. Drocco, 46'46"; 5. Castagneri (Bic), 49'9"; 6. Cesa De Marchi, 49'58"; 7. Solero, 50'30" 1/5; 8. Salin, 51'7" 1/2; 9. Castagneri, in 54'52".

Gara di «slalom», m. 400: 1. Demattesis Piero in 1'; 2. Rossetti, 1'1"; 3. Pramaggiore, 1'7".

Il campionato valdostano di sci

A Gorret la Coppa Augusta Praetoria

Aosta, 5 mattino.

La quarta edizione della Coppa Augusta Praetoria, gara sciistica di fondo su 15 Km. valevole per il titolo di campione valdostano, ha avuto un lusinghiero successo.

Ecco le classifiche:

Campionato valdostano: 1. Gorret Giulio (S. C. Monte Cervino) in ore 1.44'21"; 2. Carrel Damiano, 1.45'14"; 3. Chanoz Alberto 1.46'55"; 4. Ottoz Arturo; 5. Rhom Alfonso; 6. Vittaz Aldo. Seguono altri 11 arrivati in t. m.

Campionato S. C. Aosta: 1. Marguerettaz Vittorio in 55'5"; 2. Margueraz Francesco in 57'48"; 3. Mola L.; 4. Bovet C.; 5. Filliatres G. Seguono altri 13 in t. m.

Coppa Bal: 1. Rich Battistina in 58'31"; 2. Hurzeler Livia in 42'36"; 3. Riconda M.; seguono altre 4 in t. m.

Una decina di records battuti
ai campionati pesistici del «Juventus»

Genova, 5 mattino.

A tarda ora sono terminati a Sampierdarena i campionati italiani juniores di sollevamento pesi. Ecco i risultati:

Pesi piuma: 1. Camozzi (Oberdan, di Milano) p. 347,5; 2. Bertanza p. 345; 3. Ferrari p. 340.

Pesi leggeri: 1. Tagliavini G. Battista (Sampierdarenese) p. 375; 2. Mascardi p. 365; 3. Guadalupi p. 340; 5. Pellegrini (Mario Gioda, Torino) punti 345.

Pesi medi: 1. Lenti (Sampierdarenese) p. 385,5; 2. Tronconi p. 357,5; 3. Cotti, punti 300.

Pesi medio massimi: 1. Vatta (Pubblico Impiego, Trieste) p. 382,5; 2. Maioletti p. 360; 3. Casazza (Mario Gioda, Torino) p. 345.

Pesi massimi: 1. Beretta (Pro Patria, Milano, p. 420; 2. Rivanera p. 415; 3. Nesi, p. 400.

Durante i campionati è stato battuto il record italiano assoluto dello strappo braccio destro, pesi medio massimi da Ferrari della Fratellanza di Modena con Kg. 81,100. Nove altri records di categoria sono stati battuti.

L'invernale bocciofila torinese

Allo Stadium sono terminate ieri le partite del torneo invernale bocciofilo di apertura a coppie organizzato dall'U. S. Torinese, che era incominciato domenica scorsa. Ecco le classifiche:

Gara A (terza e quarta categoria): 1. Assom-Tuglinio (G. S. Farina); 2. Balduino-Musso (Dip. Comun.); 3. Giardino-Molino (G. S. Unica); 4. Renaldi-Fenoglio (Dop. Tabacchi); 5. Enrico-Seren Gay (U. S. La Piemonte); 6. Francini-De Thamatis (Id

ULTIME NOTIZIE

Roosevelt ridurrebbe a 36 ore la settimana lavorativa

New York, 5 mattino.

Mentre il Congresso medita sul messaggio presidenziale di venerdì, con cui Roosevelt ha chiesto pieni poteri nel campo delle tariffe doganali e degli scambi con l'estero, si annuncia che il Presidente sta preparando un secondo messaggio il quale verrà letto oggi alle autorità per la esecuzione dei Codici industriali riuniti in assemblea a Washington. L'avvenimento, si afferma nella capitale federale, sarà di straordinaria importanza in quanto si ritiene che il messaggio annunzierà delle innovazioni forse radicali nel sistema dei Codici, innovazioni che sarebbero state dettate dietro ispirazione della cosidetta «conferenza dei critici» svoltasi a Washington la settimana scorsa.

A questa conferenza, che era presieduta dal generale Johnson, presero parte rappresentanti di tutte le classi: industriali, operai, commercianti, consumatori. Erano stati convocati dal generale Johnson a nome di Roosevelt appunto perchè quest'ultimo, prima di deliberare in merito alle riforme, voleva sentire il parere dei più direttamente interessati. Orbene, alla conferenza i rappresentanti dei consumatori hanno dichiarato che l'applicazione dei Codici industriali e di tutte le norme che vanno sotto il nome di N.R.A. hanno fatta aumentare i prezzi e che bisogna trovare rimedio a tale malanno. I delegati operai si sono lamentati della slealtà dei datori di lavoro i quali, dopo aver accettato i Codici e avere promesso di applicarli nella loro integrità, fanno il possibile per sottrarsi alle clausole più onerose a tutto scapito delle maestranze. I piccoli negozianti, alla loro volta, hanno trovato a ridire nei riguardi dei nuovi sistemi di monopolio che si vanno costituendo per effetto del N.R.A. in forza del quale è stata abolita, come è noto, la legge che vietava i trusts. E infine hanno parlato gli economisti per volgere critiche dal più avariati punti di vista teorici e pratici. Per loro bocca si sono espressi banchieri e finanzieri di Wall Street, nemici acerrimi, per la maggior parte, della politica rivoluzionaria del Presidente.

Il gen. Johnson ha succhiato attentamente le ragioni dei vari oratori per trarne la conclusione, che, se si eccettuano gli economisti più ortodossi, tanto i consumatori quanto i negozianti e gli operai in fondo hanno domandato un più esteso controllo statale sull'economia nazionale. Non si sa ancora quali saranno le proposte che il Presidente farà nel suo messaggio odierno. Negli ambienti bene informati della capitale si asserisce tuttavia che, di fronte alle difficoltà per risolvere il problema della disoccupazione con la riduzione del lavoro settimanale a 40 ore che è stata prescritta dai Codici alcuni mesi fa, il Presidente annunzierà che in futuro bisognerà lavorare ancora di meno senza che per ciò gli industriali possano ridurre i salari attuali. Le organizzazioni operaie avevano chiesto al Governo di fissare la settimana lavorativa a 30 ore facendola constare di cinque giorni lavorativi di sei ore ciascuno. Ma, di fronte all'opposizione degli industriali e anche dei consumatori, i quali temono che una riduzione così forte determinerebbe un rialzo troppo repentino e grave dei prezzi, sembra che il Presidente si dichiarerà per un compromesso sulla base di 36 ore.

All'assemblea di oggi delle autorità per la esecuzione dei Codici sarà data, si afferma, una certa solennità in quanto si tratta della prima convocazione del genere. Molti non esitano a vedere in questa assemblea un primo passo verso la costituzione di un Parlamento industriale negli Stati Uniti.

Dell'aviatore Dieudonné Costes non si ha notizia da sabato

Parigi, 5 mattino.

Dal mezzogiorno di sabato si è senza notizie dell'aviatore Dieudonné Costes, il solo che abbia compiuto la traversata dell'Atlantico da Parigi a New York, partito per Copenaghen dove avrebbe dovuto atterrare verso le 19 a bordo del suo aeroplano personale, un monoplano con motore da 105 cavalli. I fari dell'aerodromo di Kastrup, presso Copenaghen, rimasero accesi per lui fino a tarda sera, ma invano. Tutti gli aerofotomi belgi, tedeschi e olandesi, avvertiti durante la notte, non hanno potuto fornire nessuna informazione: Bruxelles, Amsterdam, Colonia, Amburgo, Dortmund hanno risposto negativamente alla richiesta di notizie: nessuno aveva registrato il passaggio del monoplano. Si teme che il viaggio Parigi-Copenaghen, che per l'audace pilota sembrava dover essere una facile escursione, sia stato interrotto da un atterraggio forzato. Prima di partire dal Bourget, Costes aveva a parecchie persone presenti espresso la sua intenzione di effettuare il viaggio senza scalo, aggiungendo tuttavia che temeva di non avere benzina sufficiente.

Quantunque al Ministero dell'Aria si dichiari di non essere inquieti, data la qualità del pilota, questo lungo silenzio provoca apprensioni sulla sorte dell'aviatore. Si tiene infatti che egli abbia effettuato il viaggio in linea retta, ciò che lo avrebbe condotto a volare per parecchie centinaia di chilometri al disopra del Mare del Nord. Seguendo invece la regolare di traversata marittima, questa non avrebbe comportato che la traversata del braccio di mare situato parzialmente a livello dell'isola di Helgoland e la cui larghezza è di circa 55 chilometri.

La Principessa di Piemonte allieva del maestro Jongen

Bruxelles, 3 mattino.

Con un grande concerto al Conservatorio e con una prima audizione di una sua opera data al Concerto Weber, il mondo musicale belga ha festeggiato sabato e domenica la centesima opera del maestro Giuseppe Jongen, Direttore del Conservatorio di Bruxelles. Avendo il maestro Jongen avuto per allieva la Principessa Maria José, un giornalista gli ha chiesto delle notizie in proposito.

«Sono stato professore della Principessa Maria José per tre anni, fino al momento del suo matrimonio con il Principe Umberto — ha dichiarato il Maestro. — Io le insegnavo soprattutto la lettura musicale. La Principessa era ottima pianista, ma le accadeva troppo spesso di confondere croma e biscroma. Il maestro Thaye mi aveva dunque chiesto di colmare questa piccola lacuna [illegible] educazione musicale della Principessa... Io ho avuto in lei un'allieva estremamente attenta e studiosa».

I naufraghi del «Celjuskin»

L'organizzazione dei soccorsi

Mosca, 5 mattino.

La Commissione governativa per l'aiuto ai naufraghi del Celjuskin annunzia che durante gli ultimi quattro giorni il tempo è stato sfavorevole per il volo degli aeroplani. Il campo Schmidt si è spostato di due chilometri e mezzo a tre chilometri in direzione del sud-ovest. Al campo tutto va bene. Oltre al vapore Smolensk che con sette aeroplani ha lasciato Vladivostok, il vapore Stalingrad ha lasciato Petropavlovskj, a sud del Kamciatka, con due aeroplani. Esso ha già raggiunto l'isola di Olutorivckov. E' prevista pure la partenza di un terzo vapore da Vladivostok. Nel caso in cui le operazioni di salvataggio della spedizione Schmidt andassero per le lunghe, si stanno riparando d'urgenza i rompi-ghiaccio Krassin e Lidke.

La Commissione governativa ha incaricato il signor Troyanocski, ambasciatore sovietico agli Stati Uniti, ed il signor Muciakov, esploratore polare giunto a New York nello stesso tempo degli esploratori Levanevski e Slepnev, di informarsi coi mezzi di cui dispongono nell'Alaska le Compagnie americane di navigazione aerea e sui soccorsi che potrebbero eventualmente portare ai naufraghi.

Il Dalai Lama del Tibet sarebbe morto di veleno

Londra, 5 mattino.

Notizie da Calcutta fanno credere oggi che il Dalai Lama del Tibet anzi che morire di morte naturale sia stato assassinato. Colpevole o complice sarebbe il suo favorito Clansai Kunfai Lo. Il quale mantenne il vecchio capo della chiesa buddista nella più rigorosa segregazione durante la sua ultima malattia. Mentre non ammise alla presenza del Lama nemmeno il capo del pontefice del monastero di Gaden, Clansai Kunfai Lo si rivelò in via del tutto privata a un individuo conosciuto che egli credeva albergasse nel suo petto lo spirito di Ne Ching Chokiong difensore del Tibet e della religione. Evidentemente l'intervento di questo spirito avrebbe dovuto salvare il Dalai Lama. Il infatti lo riconosciuto preparò delle pozioni con delle erbe speciali dicendo che lo spirito guidava ogni gesto della sua mano. Dopo aver bevuto i medicamenti il Lama morì. La cronaca afferma che in seguito alla morte il pontefice del monastero di Gaden fu ammesso alla presenza del cadavere e che le sue preghiere fecero risuscitare il defunto. Tale resurrezione durò però soltanto 24 ore. La seconda morte del Lama fu definitiva. Tutte le preghiere non riuscirono a far risalire il capo supremo del buddismo.

Allorchè i particolari misterici della sua morte vennero a conoscenza del consiglio supremo dei sacerdoti, questo ordinò l'arresto di Clansai Kunfai Lo, sopraffatto perchè il padre di costui era stato arrestato mentre fuggiva dalla città santa di Lassa con una parte dei tesori del tempio. Anche l'individuo collo spirito in corpo fu arrestato, ma egli venne in seguito rilasciato avendo potuto dimostrare che al posto dello spirito benigno si era installato nel suo corpo e sua insaputa, uno spirito maligno. Quest'ultimo ha potuto essere facilmente identificato come quello dell'antichissima cinese Niaktrul che ce l'aveva a morte coi lama tibetano.

Aeroplano da turismo precipitato

Parigi, 5 mattino.

Si ha da Laon che l'industriale Tangre che pilotava una aeroplano da turismo a bordo del quale aveva preso posto il commerciante signor Bracq, è rimasto vittima di un incidente mortale mentre cercava di atterrare sul territorio di Berny. Per cause che l'inchiesta non ha potuto ancora chiarire l'aeroplano si è sfracellato al suolo; i due disgraziati aviatori sono morti.

Adunata di cooperatori a Livorno

presenziata dal Ministro Ciano

Livorno, 5 mattino.

Un imponente raduno di cooperatori della provincia di Livorno e della Maremma è stato presieduto da S. E. il ministro delle comunicazioni Costanzo Ciano, in tale occasione è stata fatta solennemente la consegna alla segreteria provinciale di Livorno dell'atto della cooperazione, del labaro che è stato benedetto dal vescovo della diocesi. Un imponente corteo si è formato alle ore 9 e la grande massa convenuta alla stazione si è diretta verso il teatro Politeama. Sul palcoscenico, dove erano allineati centinaia di gagliardetti delle cooperative partecipanti all'adunata, hanno preso posto le autorità. Quando S. E. il ministro Ciano è entrato nel teatro la folla strabocchevole lo ha salutato con altissime acclamazioni e le musiche hanno suonato la Marcia Reale e Giovinezza. Cessate le acclamazioni, il vescovo ha proceduto alla benedizione dei gagliardetti di cui era madrina la figlia del prefetto di Livorno. Dopo la cerimonia religiosa il segretario provinciale delle cooperative di Livorno ha fatto la consegna del gagliardetto all'alfiere della cooperativa di ex combattenti, ed ha quindi pronunciato brevi parole di ringraziamento al ministro e alle autorità. Ha quindi parlato l'on. Fabbrini, commissario governativo dell'Ente nazionale della cooperazione.

All'uscita del teatro migliaia di persone si sono ammassate per applaudire il ministro, che ha risposto commosso alla magnifica dimostrazione.

Fulgeri Paolucci de' Calboli commemorato a Forlì

Forlì, 5 mattino.

Per iniziativa della sezione mutilati di guerra, il prefetto Borri ha commemorato nel nostro teatro Comunale, gremito di pubblico, il «santo dei mutilati» Fulgeri Paolucci de' Calboli. Erano presenti il senatore Albicini, il segretario federale, S. E. Paolucci de' Calboli Barone, il vescovo di Forlì, tutte le autorità civili e militari, le organizzazioni del partito, combattentistiche, sindacali, ecc.

La seconda lettura orianesca

Ravenna, 5 mattino.

Alla presenza delle principali autorità cittadine e di un folto pubblico, Giuseppe Lipparini ha tenuto oggi la seconda lettura orianesca suscitando particolare interesse per l'efficacia con la quale ha trattato l'argomento scelto. Soggetto del discorso è stato Oriani romanziere in generale con uno studio particolare del romanzo «Vortice», che Lipparini crede l'opera narrativa più perfetta se non più rappresentativa di Alfredo Oriani.

L'oratore ha tributato all'oratore una calorosissima dimostrazione.

Maria-Micaela del Sacramento

elevata solennemente all'onore degli altari

Roma, 5 mattino.

(*G. C.*). In tutto lo splendore del rito solenne, Pio XI ha ieri elevato all'onore degli altari, iscrivendone il nome nell'elenco dei Santi della Chiesa, la mirabile figura di Maria Micaela del SS. Sacramento che fu dedicata una delle migliori Sante moderne e una delle più grandi donne che abbiano onorato con la virtù, con l'opera e col carattere, il Secolo XIX.

Maria Micaela, al secolo Maria Michelina de Maisières vicontessa di Ysabarlan, nacque a Madrid il 1.o gennaio 1809, discendente da nobilissima famiglia orfunda dalle Fiandre. Per le sue alte doti di mente e di cuore e per la sua straordinaria leggiadria, molti giovani chiesero la sua mano, ma ella rifiutò sempre volendosi dedicare al servizio delle donne perdute e pericolanti. Il 21 aprile 1845 fondava il primo collegio, ben presto seguito da altri in varii Paesi e alla sua morte già erano fondati numerosi collegi e parecchie scuole domenicali per le operaie. Nel 1865 accorreva a Valenza dove era scoppiata un'epidemia di colera, e mentre prestava le sue cure agli infermi veniva colta dal morbo che l'uccideva il 24 agosto dello stesso anno. La sua fama di santità si sparse subito. Nel 1902 veniva iniziata la causa di beatificazione e l'attuale Pontefice il 7 giugno 1925 scriveva la Micaela fra i Santi. Nello stesso anno veniva iniziata la causa per la canonizzazione, anche perchè i nuovi miracoli necessari alla ripresa della causa stessa non si fecero attendere. Uno di essi si verificò infatti nel momento stesso in cui la Micaela veniva proclamata Beata.

La Basilica di San Pietro era per la cerimonia gremita di una folla enorme di fedeli, tra cui predominavano gli spagnoli giunti a Roma in pellegrinaggio per l'occasione con numerosi treni speciali. Il pittore Galimberti ha eseguito tanto lo stendardo detto della gloria appeso alla croce esterna della Basilica, quanto quello che è stato portato nel corteo papale, come pure gli altri due pendenti dalle loggie laterali dell'abside e raffiguranti i miracoli approvati per la canonizzazione. La processione si è iniziata alle 8,15. Lo stendardo della Santa era accompagnato oltre che dal postulatore della causa, don Camillo Elsi, da [illegible] discendenti della famiglia tra cui il giovinetto decenne marchese De Valenzina. Il Papa ha fatto ingresso nella Basilica alle 8,50 salutato dalle trombe d'argento e dalle acclamazioni dei presenti. Oltre la corte, il accompagnavano quindici cardinali tra cui quelli di Siviglia e d'Aragona, tre patriarchi e venticinque vescovi in paramenti violacei.

La canonizzazione si è svolta col rito consueto. Alla triplice postulazione fatta dall'avvocato concistoriale, ha risposto a nome del Papa il Segretario dei brevi ai principi mons. Bucci. L'omelia latina in onore della santa non è stata letta dopo il Vangelo, bensì dopo il «Te Deum», e ciò allo scopo di rispettare nella sua integrità il rito quaresimale. La festa della novella santa è stata fissata per il 24 agosto, data della sua morte. Le consuete oblazioni, cioè le offerte di ceri, barilletti di vino e acqua e le artistiche gabbie con colombe, tortore e uccellini canori, sono state accompagnate dai cardinali Granito, Rundaini, Serafini e Laurenti. Tra gli offerenti erano il postulatore ed il Vescovo di Madrid. Il Papa era assistito al trono dai cardinali Granito, Pumaroni e Dolci e dal principe assistente al soglio Colonna. All'altare ministravano il cardinale diacono Verde e il suddiacono monsignor Wynen, Uditore di Rota.

Un monumento a don Enrico Tazzoli

inaugurato nel suo paese nativo

Mantova, 5 mattino.

Sciogliendo un voto plurilustre, la cittadina di Canneto sull'Oglio ha inaugurato ieri nel pomeriggio il monumento al suo eroico concittadino don Enrico Tazzoli, capo dei congiurati di Belfiore, impiccato a Mantova dagli austriaci il 7 dicembre 1852 insieme a quattro compagni. Per l'occasione sono convenuti a Canneto tutte le autorità della provincia, le rappresentanze fasciste della zona, delle associazioni combattentistiche, patriottiche, culturali ed una vera fiumana di popolo.

La celebrazione ha avuto inizio con un ufficio funebre celebrato nella chiesa parrocchiale dal vescovo di Sechi, mons. Tessaroli. Dopo di che le autorità hanno assistito alla sfilata delle forze fasciste e giovanili. Quindi nella maggiore piazza del paese ha avuto luogo lo scoprimento del busto in bronzo opera dello scultore Giuseppe Mastrucchio, mentre la musica intonava gli inni patriottici. Dopo la benedizione e la consegna del monumento da parte del presidente del comitato ordinatore al podestà, monsignor Tessaroli prima e quindi l'avv. Emilio Farò, oratore ufficiale, hanno esaltato la figura patriottica ed eroica di Enrico Tazzoli, filantropo, sacerdote, patriota e martire, suscitando alla fine una manifestazione imponente.

La vertenza Jia Ruskaja-«La Sera» composta amichevolmente

Milano, 4.

Doveva iniziarsi ieri dinnanzi alla 15.a sezione del nostro Tribunale la causa di diffamazione intentata dalla signora Jia Ruskaja, querelante, contitolari parte civile, contro i signori Fabbri e Corrieri redattore il primo e direttore il secondo del quotidiano *La Sera* per un articolo apparso nel numero del 12 novembre 1932 a firma Paolo Fabbri, interpellati i comuni amici delle parti e i rispettivi patroni, la causa è stata così composta:

«I signori comm. Corrieri e Fabbri, avuta notizia di una testimonianza resa da S. E. Romagnoli, il quale era stato dedotto tanto dalla querelante, quanto dai querelati, testimonianza che per l'autorità del testimonio non può non essere di grande importanza; dopo avere dichiarato il signor Fabbri che la polemica da lui condotta, nell'esercizio del suo libero diritto di critica, tendeva alla difesa di un determinato indirizzo d'arte, ed il comm. Corrieri che egli da anni si batte seguendo criteri di indole generale nazionale e non personale, rivelano quanto più volte ebbero ad affermare, cioè che non intesero mai di ledere in alcun modo nel suo decoro di artista e di direttrice dell'accademia di ballo del Teatro della Scala, la signora Jia Ruskaja la quale ricorda che da tanti anni svolge in Italia la sua appassionata, attività; che avendo i signori Corrieri e Fabbri dichiarato lealmente che la convinzione dell'allarmante della polemica ad altro giornale, l'articolo per cui la signora Ruskaja si è querelata, è derivato da uno stato d'animo di ritrovarsi e si rammaricano che nell'esercizio del loro diritto di critica siano stati indotti a [illegible] fatti ritenuti dalla querelante offensivi, pongano capo [illegible] e dichiarano [illegible] quindi non rispondenti alla verità».

Il Tribunale prendendo atto della composizione amichevole ha dichiarato di non doversi procedere per estinzione di reato e per remissione di querela.

L'imboscata del 6 marzo 1921

I martiri commemorati a Casale

Casale, 5 mattino.

Il fascismo casalese ha solennemente celebrato il XIII anniversario del sacrificio dei martiri Antonio Mirucchi Costantino Brioglio e Luigi Scaraglio di Torino, caduti nell'imboscata del 6 marzo 1921. In quella tragica giornata S. E. De Vecchi di Val Cismon, ferito da piombo avversario e tratto in salvo col console Brandimarte, inaugurava col suo sangue il gagliardetto del Fascio casalese.

Ieri mattina, presenti il sen. Mazzucco, l'ispettore federale Cagna, il podestà comm. Caire e tutte le autorità cittadine, i rappresentanti dell'Associazione Famiglie dei Caduti e Feriti Fascisti di Torino, con il presidente ing. Caglini, ed i parenti dei Martiri, gran folla di Camicie Nere, di popolo e di rappresentanze di organizzazioni dipendenti dal Partito e combattentistiche, il segretario del Fascio dopo aver deposto una corona d'alloro sulla lapide dei Caduti fascisti, ha rievocata la storica giornata, esaltando il sacrificio dei Caduti e concludendo con l'appello di rito.

La commovente cerimonia è terminata con un grandioso corteo, che, percorse le vie imbandierate della città, si è portato alla Casa del Fascio dove si è sciolto fra evviva al Fascismo ed all'Italia. Sono stati inviati vibranti telegrammi di fede al Duce, al Quadrumviro De Vecchi ed al Segretario del Partito.

Un cippo in memoria di tre triestini caduti nella guerra di redenzione

Trieste, 5 mattino.

Il Comune di Duino Aurisina ha esaltato l'eroismo dei suoi tre figli caduti volontari durante la grande guerra: Moriussi, Birri e Gozzi. Da tutte le frazioni e dai casolari del vasto territorio del Comune sono affluite durante la mattinata adunandosi ad inquadrare sul piazzale del Municipio le organizzazioni giovanili, precedute dai gagliardetti e dalle fanfare. Da Trieste e da Monfalcone sono giunte rappresentanze dell'Esercito e delle Associazioni combattentistiche. Nel palco di onore, sistemato in coppetto al ricordo monumentale eretto in memoria dei tre Caduti, consistente in un massiccio blocco di pietra del Carso lavorato su cui si drizza un'asticina, avevano preso posto le principali autorità di Trieste, tra cui erano S. E. il Prefetto, il Comandante del Corpo d'Armata, i dirigenti del Combattentismo triestino.

Hanno parlato rievocando i tre valorosi ed il significato del loro sacrificio ed esaltando la guerra e la Rivoluzione il presidente della locale sezione combattenti che ha offerto il cippo al presidente federale dei combattenti ed infine il Podestà del Comune, che ha preso in consegna il monumento. Al suono della Marcia Reale e di «Giovinezza», mentre le forze armate presentavano le armi, il cippo è stato scoperto ed il vessillo tricolore è salito sull'alta antenna fra entusiastici alalà al Re, al Duce ed all'Italia.

Adunata fascista nel Vercellese

Vercelli, 5 mattino.

Il Segretario federale reduce dal raduno motociclistico del Colle della Maddalena ha tenuto nel pomeriggio di oggi il rapporto dei camerati del gruppo rionale di Sant'Antonino e del Fascio di Saluggia. Tanto a Sant'Antonino quanto a Saluggia l'intervento della popolazione alla manifestazione fascista è stata imponente e totalitaria. A particolare importanza è assurto il rapporto di Saluggia perchè in tale occasione venne inaugurata il gagliardetto del locale Fascio femminile e avvenne l'insediamento del segretario del Fascio e del Podestà poichè fino ieri tanto il Fascio quanto il Comune erano retti da un Commissario.

Raduno di mutilati in Valsesia

Borgosesia, 5 mattino.

Ieri, si sono dati convegno a Borgosesia i mutilati ed invalidi di guerra dei paesi della Valsesia, tra i quali vi erano i grandi mutilati cav. Degrandi di Doccio, Ciboni di Cellio e Brambati di Crevacuore. La riunione è stata presieduta dall'avv. Canelli, presidente della Sezione di Vercelli, il quale, dopo aver approvato la relazione morale e finanziaria della sezione valsesiana, ha rievocato il grande sacrificio dei mutilati nella grande guerra per la vittoria delle armi italiane e come oggi essi aderiscano con cuore entusiasta al Fascismo. Il delegato provinciale dell'Opera Naz. Mutilati, colonnello Volpi, ha preso note le grandi provvidenze del Governo a favore dei minorati di guerra, dopo di che la riunione si è sciolta con una calorosa dimostrazione al Re ed al Duce. E' stato poi comunicato un ranch speciale e spediti telegrammi di omaggio all'on. Delcroix ed a S. E. Starace.

Importante deliberazione

del Comitato Internazionale a Biella

Biella, 5 mattino.

Il comitato internazionale riunitosi sotto la presidenza del Segretario Federale Piero Gamotti ha esaminato diverse vertenze, fra le quali una che ha sollevato particolare discussione ed in ordine alla quale è stata presa una decisione di carattere generale che merita di esser sottolineata. Il testo della decisione è il seguente:

«Il comitato intersindacale riafferma nel modo più assoluto ed inequivocabile che ogni tentativo di licenziamento al fine di ridurre le paghe è in contrasto insuperabile con lo spirito che deve animare ogni fascista degno di questo nome ed afferma la sua recisa volontà di non tollerare azioni del genere».

Una motocicletta rovesciata

Un uomo morto e una donna ferita

Brescia, 5 mattino.

Sul ciglio della stradale Brescia-Verona nel rettilineo tra Sant'Eufemia e Mezzato venivano trovate ieri sera, poco dopo le 20, due persone, un uomo e una donna, stesi al suolo privi di sensi accanto a una motocicletta rovesciata. I feriti trasportati all'ospedale di Brescia venivano identificati per l'impiegato Vincenzo Pellegrini di 41 anni, e la donna per Cecilia Bortolazzo, maritata Ballardin, da Crespano del Grappa e abitante a Torino in via Scarlatti, 47. Il Pellegrini è morto un'ora dopo il suo ricovero all'ospedale per la frattura del cranio e la commozione cerebrale, mentre la Bortolazzo, sebbene sia tuttora priva di sensi e in preda a choc traumatico, è stata giudicata guaribile in una ventina di giorni avendo riportato lesioni meccaniche. Pinora, data anche l'assenza di testimoni non è stato possibile ricostruire l'incidente nè sapere se la Bortolazzo fosse sulla motocicletta oppure ne sia stata investita.

I quattro sciatori universitari

raccolti sfiniti alla discesa dal Tendola

Aosta, 5 mattino.

I quattro studenti torinesi che erano attivamente ricercati nella regione del Cervino sono stati ritrovati dai cacciatori di frontiera di Valtournanche mentre discendevano dal Rifugio «Principe di Piemonte» al colle Les Teodule. Della pattuglia di soccorso facevano parte il capitano Bich, valorosa guida alpina, e Guardie di Finanza.

I quattro giovani hanno compiuta una escursione alpina veramente drammatica. Fin dal giorno della partenza, e precisamente dal 23 febbraio scorso, si trovarono minacciati dalle valanghe, perciò hanno dovuto deviare dal loro itinerario riparando al Zermatt attraverso il colle della Valpelline.

Dopo due giorni di sfinsa i quattro studenti si riponevano in cammino, e precisamente mercoledì scorso, non a causa del cattivo tempo che continuava a imperversare, e a causa pure della minaccia delle valanghe che cadevano copiosamente in tutta la regione, rimanevano bloccati in una capanna del Lago Nero fino a venerdì. Solo ieri mattina, confidando nelle migliori condizioni del tempo, potevano giungere faticosamente al rifugio «Principe di Piemonte» che in questi tempi è incustodito, dove pernottavano. Discendevano poi nella serata di ieri. I quattro studenti sono stati raccolti sfiniti e sprovvisti completamente di viveri.

Il contegno dei militi confinari è stato vivamente elogiato dal Prefetto e dal Segretario Federale di Aosta, e inoltre dal Segretario Federale di Torino, che si è in questi giorni vivamente e premurosamente interessato alla sorte dei quattro studenti.

Uccide la moglie e ferisce la figlia

in un drammatico diverbio familiare

Genova, 5 mattino.

In una casa di Torino 20 abitavano il pensionato cinquantenne Giovanni Canali, nativo di Firenze, insieme alla moglie Maria Rita Roggero, di 45 anni, i quali qualche anno fa avevano dato in moglie la loro figlia Anna Maria, che conta ora 23 anni, a un ingegnere residente a Milano. L'Anna Maria tempo fa si divideva dal marito e ritornava ad abitare presso i genitori, recando con sè un figlioletto di due anni.

Questo ritorno dispiacque al Giovanni Canali, che cominciò ad avere frequenti litigi con la figlia, spalleggiata dalla madre.

Ieri sera il Canali, ritornato a casa, ebbe nuove parole di rimbrotto per la figlia e per la moglie. Dalle parole il Canali passò ai fatti; ad estrarre a un tratto una rivoltella, ne sparò numerosi colpi. Uno di questi freddava la Maria Rita Roggero, mentre un altro feriva l'Anna Maria a un braccio e a una spalla. Nel tentativo poi di fuggire il Canale inseguito dalla cadente mal'assente e dall'arma che ancora teneva impugnata a difesa, partiva un colpo che l'uccideva all'istante.

Una famiglia salvata dal cane

Intra, 5 mattino.

Un povero cagnolino ha sottratto ad una terribile morte per asfissia la famiglia dell'operaio Pietro Danili, residente a Pallanza. Stanotte, in seguito ad alcune scintille sprigionatesi da una piccola stufa, una cesta contenente delle mattonelle di carbone ha preso fuoco consumando lentamente e riempiendo di fumo il locale. La famiglia Danili, che dormiva in una stanza attigua alla cucina, stava già per soccombere agli effetti micidiali del gas tossici, quando un piccolo cane che dormiva a poca distanza dalla stufa, si è messo a latrare disperatamente. Fortunatamente i lamenti della povera bestia furono uditi da un figlio dei Danili, il quale, benchè ormai quasi privo di sensi, riuscì a trascinarsi a una finestra e ad aprirla. Solo che il cane, il quale è poi morto quasi subito, avesse tardato qualche minuto a latrare, la terribile sciagura si sarebbe immancabilmente verificata.

Muore di paralisi mentre assiste ad un incontro di calcio

Roma, 5 mattino.

Certo Cesare Di Santo, mentre assisteva alla partita di calcio tra la Roma e il Bologna accusava un improvviso malessere. Trasportato al più vicino posto di assistenza, vi giungeva cadavere. La morte dello sventurato è dovuta a paralisi cardiaca.

TEATRI

La prima del «Trovatore» al Regio

Per questa sera, lunedì, alle ore 20,45 precise, è stabilita la prima rappresentazione del *Trovatore* che, diretto da Umberto Berretoni, avrà ad interpreti Giacomo Lauri Volpi (Manrico), Maria Carena (Leonora), Irene Minghini Cattaneo (Azucena), Carlo Morelli (Conte di Luna), Giulio Tomei (Ferrando), Jole Reinieri (Ines), Severino Bregola (Ruiz). I cori sono stati istruiti dal maestro Achille Olivio, gli scenari espressamente dipinti da Leandro Cavalieri. La rappresentazione è in turno di abbonamento pari, come ventesima della serie.

ALL'ALFIERI questa sera l'applaudita *Sorellina di latte* di Birabeau viene data in spettacolo dedicato alle signore, le quali potranno usufruire delle riduzione del 50 per cento per ogni ordine di posti. Quanto prima la seconda novità della stagione. *Lord Brassey* di Alessandro De Stefani e Lucio D'Ambra.

AL VITTORIO la Compagnia degli «Spettacoli Gialli» replica questa sera per l'ultima volta *L'ombra dietro tu perche*, l'interessante dramma di A. De Stefani. Domani verrà presentata un'altra novità, *Dalle cinque alle sei* di F. Bradley, che già ottenne vivo successo in altri teatri italiani.

AL ROSSINI la Compagnia Casaleggio dà questa sera l'ultima definitiva replica del divertente «vaudeville» *Mi sono arrivati i parenti* di Drovetti e Fiorillo. Domani, come già è stato annunciato, serata in onore di Carlo Artuffo con la 2033.a replica dello spassosissimo *Non hai mai fatto così* di Mariani e Amidei. Prossimamente *Ho comperato Torino* di E. Testa e Olivero.

AL BALBO le brillantissime *Tre ragazze poco serie* continuano a richiamare gente ed a suscitare buonumore ed applausi.

AL GIANDUJA le allegre vicende intessute nel *Paese dei campanelli d'oro*, ossia il *Mostro* di *Loch-Ness*, sono un sempre maggiore richiamo per grandi e piccini, che vi si divertono un mondo.

CRONACA

Due fervidi rapporti fascisti

Il Prefetto e il Segretario Federale a Chivasso e a Settimo

Veramente imponente la dimostrazione di folla ieri sbocciata dal nuovo fascista di Chivasso per la visita tanto attesa di S. E. il Prefetto Iraci e del Segretario Federale Andrea Gastaldi. E vibrante e fervida e piena l'ora vissuta così dal popolo come dai Gerarchi nel Politeama riboccante di una moltitudine acclamante durante lo svolgersi del rapporto del Fascio. Fasti della vigilia appassionatamente guidato da un vigilfuoco, quello di Chivasso ha ieri radunato tutta la sua gente fedele per dire ai Capi di quanta fede sia materiata la vita e sian sospinte le opere nella piccola industre città che, posta nel cuore del vecchio Piemonte, va fiera di tante eroiche tradizioni e di tante glorie recenti. S. E. il Prefetto e il Segretario Federale, che giunsero da Torino accompagnati dal dott. Fenu, Ispettore Superiore del Dopolavoro e dal prof. Bargellini, membro federale, ebbero la grande gioia di constatare una sicura unanimità di fedi e di intenti e una confortevole disciplina di uomini e di opere. Tutta la città imbandierata, da ogni balcone drappi e stendardi festosi, su ogni casa enormi scritte di evviva al Duce, in ogni cuore una prorompente giovanile esultanza. Il camerata cav. Casilli, Segretario del Fascio, e il barone Moro, Podestà, accolsero i Gerarchi alle prime case della città e li accompagnarono lungo le vie incoronate di folla verso il Politeama. Il lungo corteo, formato dalle associazioni del Regime, dalle rappresentanze, dalle Camicie Nere e dalla popolazione sostò brevemente sul suo cammino per deporre un omaggio di fiori sulla base del monumento ai Caduti: poi ebbe subito luogo al Politeama la cerimonia del rapporto, a cui presenziarono tutte le autorità cittadine, le civili, le militari, le religiose. Sul palcoscenico, attorno ai capi, i gagliardetti e i labari le bandiere: sul fondale un gran [illegible] quadro di Mussolini e su ogni parete scritte di evviva al Re e al Duce. La manifestazione ebbe inizio con un breve saluto del Podestà barone Moro a S. E. il Prefetto e al Segretario Federale: poi subito prese la parola il camerata Casilli, Segretario del Fascio, per la lettura della relazione annuale sulla attività svolta nei vari comparti assegnati. A questo punto la folla delle Camicie Nere e del popolo volle tributare al camerata vigilfuoco, il cui passato di comandante di squadre, di combattente, di appassionato gregario di ogni ora rende così degno dell'alta designazione deliberata sul suo nome in questi giorni, una fervida unanime dimostrazione di devozione, di stima, di affetto. All'applauso della moltitudine per il camerata Casilli vollero unirsi i Gerarchi e le autorità presenti. La lettura della relazione riscosse vive approvazioni, specie là dove disse della costruenda Casa del Fascio, che per le spirare dell'anno XII sarà cosa compiuta. S'alzò quindi a parlare Andrea Gastaldi. Nella sala muove acclamazioni si elevarono all'indirizzo del capo del Fascismo torinese e continui applausi sottolinearono i punti più significativi dell'ardente discorso. Il nome anche di S. E. il Prefetto Iraci egli porse assistito il suo plauso alla Segreteria del Fascio e all'autorità podestarile per la costanza, la tenacia, la profonda devozione all'Idea con cui dal Fascismo chivassese si è marciato durante l'anno XI: quindi disse la sua profonda soddisfazione per l'annunciato dal Segretario del Fascio della imminente costruzione della Casa Littoria, la quale dovrà costituire il centro animatore e propulsore di tutte le attività cittadine e divenire veramente la casa generosa ed capitale di tutti coloro, tesserati o no, che credano nel Fascismo e nel genio di Benito Mussolini. Concluse nel nome del Duce, elevando al Capo della nuova Italia un devoto fervido saluto. All'uscita dal teatro la folla enorme che per tutta la durata del rapporto aveva sostato all'esterno, in attesa, a lungo ancora applaudì, sino alla loro partenza, i rappresentanti del Governo e del Partito.

Settimo fu la seconda tappa della bella indimenticabile giornata fascista. Non meno di Chivasso la sua gente fu unanime ed entusiasta attorno al Prefetto e al Segretario Federale e le sue Camicie Nere, che vantano degnissimamente un Caduto per la Causa, il giovinetto Grigia, ucciso da mano sovversiva, non meno dei camerati di Chivasso diedero la prova della loro fede, del loro appassionato attaccamento al Regime. L'Ispettore Federale e Segretario del Fascio di Settimo, rag. Ponzibbio, ha presentato ai Gerarchi le sue perfette organizzazioni e una popolazione vibrante, unanime, piena di fede e di entusiasmo. Anche qui il rapporto si svolse nel teatro municipale e ad esso prese parte, con le Camicie Nere, il popolo di quella plaga rurale. La cerimonia ebbe inizio con un saluto porto dal Podestà generale Lanza, a cui seguì il Parroco prof. Dell'Omo con brevi fascistissime acclamate parole. Poi il rag. Ponzibbio, Segretario del Fascio, lesse la sua relazione sulla attività svolta, che fu accolta dalle plaudenti grida della folla. Quindi il Segretario Federale consegnò ai genitori del martire Grigia la tessera del Partito per l'anno XII, fra le acclamazioni delle Camicie Nere. Poi Andrea Gastaldi parlò alla popolazione. Il suo discorso ebbe un tono e un significato rurali: il Capo del Fascismo torinese, che dal popolo ben conosce il cuore e lo spirito, volle ricordare, esaltandole, le grandi vittorie che contraddistinguono questo primo decennio della Rivoluzione: la vittoria del grano e la vittoria della lira, orgoglio e vanto delle masse popolari, alme esse quelle dei campi come quelle delle officine. Gastaldi, dopo aver vivamente elogiato il camerata Ponzibbio per l'opera svolta, concluse elevando al Duce un saluto a cui la folla unanime rispose con un formidabile «A noi!».

Dal teatro un interminabile corteo si diresse al Monumento ai Caduti, ove fu deposto un omaggio di

MARTA ABBA - MEMO BENASSI

IN

IL CASO HALLER

Drammatica vicenda di un magistrato che di notte si sdoppia inconsapevolmente in un brutale vagabondo

MISTERO - MORBOSITA' - EMOZIONE - BRIVIDO

giustificano il grande successo di questo film al

CINE IDEAL

FUORI PROGRAMMA:

SERATA DI GALA A HOLLYWOOD

CON INTERVENTO DI

TOPOLINO - GRETA GARBO - CHARLIE CHAPLIN - CRIK e CROK, ecc.

il più gustoso e allegro cartone animato di Walt Disney

IL PIU' COMICO FILM STRAPAESANO

LA PROVINCIALINA

CON

Rina FRANCHETTI - Hilda SPRINGHER
Umberto MELNATI - Enrico VIARISIO

due ore di matte risate al

CINE ALPI

FUORI PROGRAMMA:

SERATA DI GALA A HOLLYWOOD

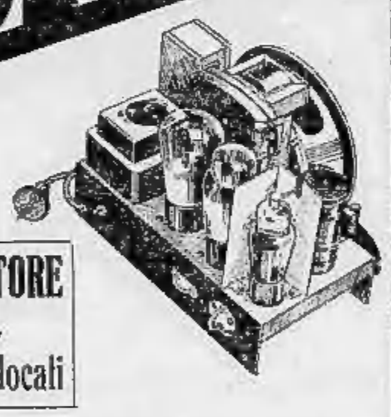
CON INTERVENTO DI

TOPOLINO - GRETA GARBO - CHARLIE CHAPLIN - CRIK e CROK, ecc.

il più gustoso e allegro cartone animato di Walt Disney

RP 21

RADIOPRON



IL PIU' POTENTE RADIORICEVITORE
a TRE VALVOLE
Riceve l'Europa - Stacca le due locali

Elettro dinamico brevetto U. S. A. — Valvole originali americane

Presso i migliori rivenditori

per contanti L. **495** - in 10 rate mensili L. **545**

Garanzia sei mesi contro ogni difetto di costruzione

IN VENDITA PRESSO:

Ditta Arduino - Via Palazzo di Città, 9.
» Arietti - Via Po, 7.
» Astori - Piazza Castello, 26.
» A.M.A.R. - Via XX Settembre, 70.
» Bosio - Corso Galileo Ferraris, 37.
» Benigni - Piazza S. Carlo, Padigl. 13.
» Bobbio - Via Nizza, 39.
» Casa della Radio - Via Arsenale, 19.
» Foto Ottica - Via Roma, 35.
» Grillino - Corso Racconigi, 113.
» Ing. Garizio - Via Santa Teresa, 13.
» L'Elettrica - Piazzetta degli Angeli, 2.
» Minoletti - Piazza San Martino, 5.
» Menico - Via Cernaia, 30.

Ditta Menzio F.lli - Via Garibaldi, 34.
» Ira - Via Magenta, 2.
» Industriale Radio - Via Ospedale, 7.
» Leporati - Corso Vittorio Eman., 66.
» Ottico Moderno - Piazza Castello, 23.
» Pellano Mario - Via Princ. Acaja, 41.
» Rossio - Via Masserano, 2.
» Reale Annibale - Via Po, 20.
» S.A.R.D. - Via dell'Ospedale, 11.
» S.I.A.R. - Corso Vittorio Emanuele, 32.
» S.I.T.A.R. - Via Roma, 30.
» Ufficio Radio - Via Bertola, 23.
» Valle - Piazza Statuto, 18.
» Vario - Via Cibrario, 32.

RIDUZIONE DI PREZZI

per cessazione di esercizio

Oltre ai prezzi di liquidazione

la Spettabile Clientela beneficia dei **REGALI** *in merce di libera scelta del Cliente e per l'importo pari alla metà della spesa fatta*

VISITATE CONFRONTATE

Approfittate per RISPARMIARE delle eccezionali condizioni che Vi offre la Ditta

OMEDE'

CASA DI FIDUCIA

MAGLIERIE - BIANCHERIE - CAMICIE - CALZE
CRAVATTE - COLLI - GUANTI - BRETELLE ecc.
SPECIALITA' CAMICIE SU MISURA PER UOMO

Via Garibaldi, 37 *Telef. 44.030*

Via Carlo Alberto, 22 *Telef. 44.841*

che attua con grandioso successo la più colossale

LIQUIDAZIONE

A PREZZI RIDOTTI CON REGALI

REGALI Per acquisti di qualsiasi importo, MERCE di LIBERA SCELTA del CLIENTE e di valore pari a **META'** della **SPESA FATTA**

ESEMPIO: Spendendo L. **10,--** si ha diritto al regalo in merce per un valore di L. **5,--**

NEL VOSTRO INTERESSE VISITATECI!